

25^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MACERATINI (AN)	Pag. 11 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE		* NOVI (Forza Italia)	11 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione	3	* MANFROI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	12, 53, 58
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .	3	MARINO (Rifond. Com.-Progr.)	14, 67
DISEGNI DI LEGGE		ROSSI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	18 e <i>passim</i>
Seguito della discussione:		DE CORATO (AN)	19 e <i>passim</i>
(757) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (Relazione orale)		PASSIGLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	24, 54
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica:		PASQUINI (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore .	25 e <i>passim</i>
PRESIDENTE	4 e <i>passim</i>	MARONGIU, sottosegretario di Stato per le	<i>finanze</i>
* MORANDO (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore..	9 e <i>passim</i>	VEGAS (Forza Italia)	25 e <i>passim</i>
GIARDA, sottosegretario di Stato per il		D'ALI (Forza Italia)	25, 57
tesoro	10 e <i>passim</i>	* PINGGERA (Misto)	28 e <i>passim</i>
		GUBERT (CDU)	44, 46
		TONIOLLI (Forza Italia)	46
		BEVILACQUA (AN)	47
		* BARBIERI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	52
		PIERONI (Verdi-L'Ulivo)	58
		MAZZUCA POGGIOLINI (Rin. Ital.)	58
		MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	58, 66
		ASCIUTTI (Forza Italia)	58
		CUSIMANO (AN)	58
		DONDEYNAZ (Misto)	62
		* FOLLONI (CDU)	63, 64
		COVIELLO (PPI)	64
			69

NAPOLI Roberto (CCD)	Pag. 71	Cancellazione dall'ordine del giorno... Pag. 95
PEDRIZZI (AN)	74	
RIGO (Misto)	78	
Verifiche del numero legale.....	11 e <i>passim</i>	
Votazioni nominali con scrutinio simulta- neo	14 e <i>passim</i>	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 15 LUGLIO 1996	80	GOVERNO
<i>ALLEGATO</i>		Richieste di parere per nomine in enti pubblici
DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL- LA SENATRICE MAZZUCA POGGIOLI- NI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 757..	81	Trasmissione di documenti
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	84	CORTE COSTITUZIONALE
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di sentenze
Trasmissione dalla Camera dei deputati .	93	CORTE DEI CONTI
Annunzio di presentazione	93	Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti.....
Apposizione di nuove firme	94	96
Assegnazione	94	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
		Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni
		Annunzio
		97, 105
		Interrogazioni da svolgere in Commissione .
		143
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore</i>

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Caruso Luigi, De Martino Francesco, Fanfani, Forcieri, Giorgianni, Iuliano, Lauria Michele, Maconi, Manconi, Manieri, Meloni, Ossicini, Rocchi, Semenzato, Taviani, Toia, Valiani, Viganani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lorenzi e Speroni, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1996, n. 366, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle province di Lucca, Massa Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996» (933).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(757) Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 757.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica.

Ricordo che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che ha avuto inizio nella seduta antimeridiana di oggi.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

(Verifica stato invalidità civile)

1. Entro il 30 settembre 1996, i minorati civili che alla data predetta risultino titolari di pensioni, assegni ed indennità, sono obbligati a presentare al Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra, una certificazione del medico curante che ne attesti le condizioni di salute, con particolare riferimento alle infermità che hanno dato luogo al riconoscimento del beneficio economico di invalidità civile. Tale certificazione dovrà essere effettuata con apposito modello determinato dal Ministro del tesoro con proprio decreto, da emanare entro il 31 luglio 1996 e dovrà essere presentata ogni tre anni.

2. La mancata presentazione della certificazione di cui al comma 1 entro il termine stabilito determina la sospensione immediata dell'erogazione del beneficio in godimento. Nel caso in cui l'invalido, entro novanta giorni dalla data di comunicazione della sospensione, non fornisca un'idonea giustificazione circa la mancata presentazione, il

Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra provvede alla revoca della provvidenza.

3. Nell'ipotesi in cui le risultanze degli accertamenti sanitari disposti dal Ministero del tesoro a seguito dell'esame della certificazione di cui al comma 1 evidenzino difformità con le infermità che hanno dato diritto alla provvidenza o con quelle riportate nella certificazione di cui al comma 1, lo stesso Ministero provvede alla revoca della provvidenza nonchè alla comunicazione degli atti alla Corte dei conti ed alla procura della Repubblica.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

«Art. 4. - (*Verifica stato invalidità civile*). - 1. A partire dal 1° agosto 1996 ed entro il 31 luglio 1997 l'Istituto per l'Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) effettua gli accertamenti sanitari di revisione ai minorati civili titolari, a tale data, di pensioni, assegni ed indennità. L'Istituto, a tal fine, può avvalersi, attraverso la stipula di convenzioni, di medici esterni, anche in servizio presso altri enti pubblici.

2. I risultati degli accertamenti, da trasmettere al Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra - dovranno essere effettuati in base ad un apposito modello determinato dal Ministero del tesoro con proprio decreto da emanare entro il 31 luglio 1996.

3. Nel caso in cui l'invalido non si sottoponga a visita, la prestazione viene sospesa e, qualora entro i successivi 90 giorni l'INAIL non possa procedere alla visita medica prescritta, il Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra provvede alla revoca del beneficio in godimento.

4. Le visite di revisione dovranno essere effettuate, con le medesime modalità di cui al presente articolo, ogni tre anni».

4.606

NAPOLI Roberto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 4. - (*Verifica stato invalidità civile*). - 1. Il Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra attua negli anni 1996 e 1997 un piano straordinario per l'effettuazione di almeno 150.000 verifiche sanitarie, già previste dall'articolo 3, comma 10, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, da effettuarsi, anche senza preavviso, nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile, cecità civile e sordomutismo.

2. La permanenza nei beneficiari del possesso dei requisiti sanitari prescritti per usufruire dei trattamenti economici di invalidità civile viene accertata con verbale emesso dai medici appartenenti alla commissione medica superiore di invalidità civile o alle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile.

3. In caso di accertata insussistenza dei requisiti sanitari, la Direzione generale di cui al comma 1 provvede, entro centottanta giorni dalla data della visita di verifica o degli ulteriori accertamenti che si rendessero necessari, alla revoca delle provvidenze in godimento a decorrere dalla data della visita di verifica.

4. Avverso il provvedimento di revoca è ammesso ricorso al giudice ordinario.

5. Per consentire l'effettuazione delle verifiche di cui al comma 1, le prefetture trasmettono alla Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra o alle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, entro sessanta giorni, la documentazione richiesta.

6. Nella programmazione della attività di verifica la Direzione di cui al comma 1 dà priorità agli accertamenti nei confronti dei beneficiari con anzianità di godimento della pensione, assegno o indennità superiore a cinque anni e per quelle province ove più elevata è la percentuale degli assistiti rispetto al dato medio nazionale. La stessa Direzione presenta al Ministro del tesoro trimestralmente un prospetto che indica, per ciascuna provincia, il numero di pensioni, assegni e indennità in essere dall'inizio del trimestre, nonché il numero dei casi esaminati, dei verbali emessi e delle revoche disposte in ciascun trimestre.

7. Entro il 30 giugno di ogni anno, la Direzione generale di cui al comma 1 effettua la verifica dei requisiti reddituali nei confronti dei beneficiari di pensione o assegno di invalidità civile. Tale verifica avviene mediante controlli incrociati con le banche dati del Ministero delle finanze e del casellario centrale dei pensionati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1388, come modificato dall'articolo 6 del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85. Qualora dagli accertamenti risulti che il titolare della pensione o dell'assegno sia in possesso di redditi superiori ai limiti prescritti, la suddetta Direzione generale ne dà comunicazione alla competente prefettura per i provvedimenti di revoca. Per l'anno 1996 tale verifica potrà essere effettuata entro il 31 dicembre dello stesso anno.

8. I controlli di cui al comma 7 sostituiscono le verifiche giuridico-economiche disciplinate dal decreto del Ministro del tesoro 20 luglio 1989, n. 293, e successive modificazioni.

9. Il comma 4 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537 è abrogato.

10. Per le esigenze connesse all'attuazione delle verifiche di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per l'anno 1997. Le somme non impegnate nell'esercizio 1997 possono esserlo in quello successivo.

4.1000

IL GOVERNO

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Entro il 30 settembre 1996, i minorati civili che alla data predetta risultino titolari di pensioni, assegni ed indennità, sono obbligati a presentare al Ministero del tesoro - Direzione generale dei Servizi vari e

delle pensioni di guerra una autocertificazione che ne attesti le condizioni di salute, con particolare riferimento alle infermità che hanno dato luogo al riconoscimento del beneficio economico di invalidità civile. Tale autocertificazione dovrà essere effettuata con apposito modello inviato al domicilio dell'interessato e determinato dal Ministro del tesoro con proprio decreto, da emanare entro il 31 luglio 1996 e dovrà essere presentata ogni tre anni».

Al comma 2 sostituire la parola: «certificazione» con la seguente: «autocertificazione», ed in fine aggiungere il seguente periodo: «Coloro i quali non presentano l'autocertificazione di cui al comma 1 devono versare al Ministero del tesoro, entro il 31 gennaio 1997, una somma pari all'importo delle due ultime mensilità di pensione percepite».

Al comma 3 sostituire la parola: «certificazione» con la seguente: «autocertificazione».

4.10 VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, VEGAS, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI, BIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

Al comma 1, sostituire le parole: «una certificazione del medico curante» con le altre: «un'autocertificazione ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15».

Sopprimere il secondo periodo dello stesso comma.

4.30 LE COMMISSIONI

Al comma 1, sostituire le parole: «del medico curante» con le seguenti: «rilasciata dal servizio medico-legale della ASL».

4.514 CARELLA

Al comma 1, sostituire la parola: «curante» con le seguenti: «responsabile dell'azienda sanitaria locale di appartenenza del minorato civile».

4.60 MANARA, ROSSI, MORO, TIRELLI

Successivamente è stata presentata dal Governo la seguente riformulazione dell'emendamento 4.1000:

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «30 settembre 1996» con le altre: «30 novembre 1996», sostituire le parole: «una certificazione del medico curante» con le altre: «un'autocertificazione ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15»; al secondo periodo sostituire le parole da: «31 luglio 1996» fino alla fine del comma con le seguenti: «30 settembre 1996».

Sostituire il comma 3 con i seguenti:

3. Il Ministero del tesoro - Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra attua negli anni 1996 e 1997 un piano straordinario per l'effettuazione di almeno 150.000 verifiche sanitarie, già previste dall'articolo 3, comma 10, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, da effettuarsi, anche senza preavviso, nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile, cecità civile e sordomutismo.

3-bis. La permanenza nei beneficiari del possesso dei requisiti sanitari prescritti per usufruire dei trattamenti economici di invalidità civile viene accertata con verbale emesso dai medici appartenenti alla commissione medica superiore di invalidità civile o alle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile.

3-ter. In caso di accertata insussistenza dei requisiti sanitari, la Direzione generale di cui al comma 1 provvede, entro novanta giorni dalla data della visita di verifica o degli ulteriori accertamenti che si rendessero necessari, alla revoca delle provvidenze in godimento a decorrere dalla data della visita di verifica.

3-quater. Avverso il provvedimento di revoca è ammesso ricorso al giudice ordinario.

3-quinquies. Per consentire l'effettuazione delle verifiche di cui al comma 1, le prefetture trasmettono alla Direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra o alle commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile, entro sessanta giorni, la documentazione richiesta.

3-sexies. Nella programmazione della attività di verifica la Direzione di cui al comma 1 dà priorità agli accertamenti nei confronti dei beneficiari con anzianità di godimento della pensione, assegno o indennità superiore a cinque anni e per quelle province ove più elevata è la percentuale degli assistiti rispetto al dato medio nazionale. La stessa Direzione presenta al Ministro del tesoro trimestralmente un prospetto che indica, per ciascuna provincia, il numero di pensioni, assegni e indennità in essere dall'inizio del trimestre, nonchè il numero dei casi esaminati, dei verbali emessi e delle revoche disposte in ciascun trimestre.

3-septies. Entro il 30 giugno di ogni anno, la Direzione generale di cui al comma 1 effettua la verifica dei requisiti reddituali nei confronti dei beneficiari di pensione o assegno di invalidità civile. Tale verifica avviene mediante controlli incrociati con le banche dati del Ministero delle finanze e del casellario centrale dei pensionati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1388, come modificato dall'articolo 6 del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85. Qualora dagli accertamenti risulti che il titolare della pensione o dell'assegno sia in possesso di redditi superiori ai limiti prescritti, la suddetta Direzione generale ne dà comunicazione alla competente prefettura per i provvedimenti di revoca. Per l'anno 1996 tale verifica potrà essere effettuata entro il 31 dicembre dello stesso anno.

3-octies. I controlli di cui al comma 7 sostituiscono le verifiche giuridico-economiche disciplinate dal decreto del Ministro del tesoro 20 luglio 1989, n. 293, e successive modificazioni.

3-*nonies*. Il comma 4 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, è abrogato.

3-*decies*. Per le esigenze connesse all'attuazione delle verifiche di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per l'anno 1997. Le somme non impegnate nell'esercizio 1997 possono esserlo in quello successivo.

4.1000 (Nuovo testo)

IL GOVERNO

Ricordo che gli emendamenti sono già stati illustrati dai presentatori.

Invito pertanto il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi a prestare un attimo di attenzione. Ci troviamo di fronte agli emendamenti riferiti all'articolo 4 relativo all'operazione di verifica dell'effettivo stato di invalidità per ottenere la pensione. A questo articolo del decreto sono stati presentati numerosi emendamenti sia da parte della maggioranza, sia da parte dell'opposizione, sia da parte del Governo volti certamente non a mettere in discussione l'opportunità, sotto il profilo finanziario, per il risparmio che può realizzare questa norma e sotto il profilo morale, per l'operazione di risanamento che consente di realizzare, di procedere alla verifica delle pensioni di invalidità. Tali emendamenti – se li interpreto correttamente – sono volti tutti a fare in modo che questa verifica possa avvenire senza angherie nei confronti del cittadino effettivamente invalido, che non deve essere messo dallo Stato di fronte alla necessità di dover continuamente intervenire a riproporre il suo stato di invalidità, poichè questo provoca sofferenze sia di tipo fisico sia di tipo morale, ma al contempo a fare emergere tutte le illegalità, il più rapidamente possibile, al fine di colpirle.

In Commissione abbiamo avuto una discussione assai approfondita riguardo alle procedure in base alle quali si deve realizzare questa verifica: unanimemente si è convenuto che le procedure fissate dall'articolo 4 del decreto fossero in qualche misura vessatorie per il cittadino e in ogni caso, per molti aspetti, tali da non consentire il raggiungimento dello scopo. Valga per tutti l'esempio dell'obbligo previsto della certificazione del medico di famiglia: egli avrebbe dovuto certificare la permanenza dello stato di invalidità asserito in precedenza dalla Commissione collegiale che ha carattere specialistico. In tal modo si porrebbe in capo al medico di famiglia un onere che questi, soltanto in particolarissime condizioni, potrebbe effettivamente sopportare. Questo il motivo per cui in Commissione è stato approvato l'emendamento che sopprime nel testo del decreto la previsione relativa al ruolo del medico di famiglia, e propone di seguire la procedura relativa all'autocertificazione da parte del singolo cittadino a cui naturalmente bisogna far seguire l'operazione di accertamento sull'autocertificazione e sulla sua validità.

Il Governo, sulla base della sollecitazione che gli era stata rivolta in Commissione, ha presentato l'emendamento 4.1000 nel quale si riscrivono integralmente le procedure e soprattutto, come è stato messo in evidenza questa mattina dal professor Giarda, sottosegretario al Tesoro, si

impiega una somma significativa di risorse al fine di organizzare l'attività di accertamento, in maniera da dare concreta sostanza alla possibilità che per campione, provincia per provincia, intervenga sull'autocertificazione una attività di controllo. Come è noto a quasi tutti i colleghi, lo sviluppo delle prime attività di accertamento sembra attestare l'esistenza di un numero molto elevato di illegalità, cioè di pensioni concesse in assenza dei requisiti necessari.

Approfittando della pausa, abbiamo messo a punto la proposta, riportata nel foglio n. 3, distribuito ai senatori, con la quale si intende premettere, all'emendamento 4.1000, presentato dal Governo, sulle procedure, l'emendamento presentato dalla Commissione relativo all'obbligo di autocertificazione. In tal modo si farà agire l'azione di controllo, organizzata nell'emendamento del Governo, sull'autocertificazione sancita dall'emendamento 4.30.

Alla luce di queste considerazioni, formulando il mio parere favorevole sull'emendamento 4.1000 così come riformulato, vorrei invitare i colleghi senatori che hanno proposto emendamenti finalizzati al conseguimento di obiettivi che attraverso questo emendamento vengono conseguiti, a ritirare i loro per convergere su quello che ho cercato di illustrare.

Spero di essere stato chiaro, malgrado una relativa confusione.

PRESIDENTE. Relatore Morando, per il complesso degli emendamenti di cui all'articolo 4 il parere risulta pertanto essere contrario salvo che per l'emendamento 4.1000 (Nuovo testo), iscritto nel foglio n. 3, distribuito a tutti i colleghi senatori.

MORANDO, *relatore*. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Credo di aver riassunto esattamente, come il relatore mi conferma.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, mi associo alle osservazioni che sono state rese dal relatore. Vorrei richiamare all'attenzione dell'Assemblea che si tratta di un programma straordinario di controllo che dovrebbe consentire di sottoporre a verifica 150.000 casi nel giro di diciotto mesi, a partire dal prossimo mese di settembre. È un programma finanziato in parte con alcune provvidenze indicate da questo decreto. Si tratta, credo, della prima iniziativa concreta che porta, come è scritto anche nella relazione illustrativa del provvedimento, regole di verifica alle quali l'amministrazione si deve sottoporre, rendendo conto agli organi interessati sull'effettiva attività svolta, sugli accertamenti compiuti, sul numero di revoche effettuate. Il Governo ritiene che si tratti di una iniziativa coerente che combina l'ipotesi di autocertificazione - che già in occasione della scorsa legge finanziaria e del provvedimento ad essa collegato erano stati discussi e che non si era potuta valutare - con una attività straordinaria di intervento da parte degli organi dell'amministrazione pubblica che dovrebbe portare a questo accertamento, con la riserva esplicita di una verifica: se

tale attività di accertamento procede in modo corretto, il nucleo che viene costituito per lo svolgimento di questa attività potrebbe essere prorogato eventualmente in occasione della legge finanziaria relativa al prossimo anno.

Credo che la proposta del Governo tenga conto di tutti i suggerimenti emersi nel dibattito tenutosi in Commissione ed anche successivamente; perciò, il Governo chiede all'Aula di approvarla, al fine di dare una soluzione positiva ad un problema che riemerge da più di un anno in occasione della discussione delle leggi di bilancio.

Riteniamo così di aver dato un segnale forte per un'iniziativa concreta sottoposta alla possibile verifica da parte del Parlamento, prevedendosi una relazione trimestrale sull'attività di accertamento che gli uffici andranno a compiere. Segnalo anche che l'emendamento in esame propone dei criteri per la selezione delle persone da sottoporre a verifica dando priorità ai beneficiari che hanno la pensione in godimento da più di cinque anni, ritenendosi che negli ultimi cinque anni le procedure introdotte con il decreto del 1989, costituiscano un filtro efficace, quindi dando priorità, in questa prima fase, alle pensioni e agli assegni di invalidità concesse prima degli anni 1990-1991 e dando altresì priorità, per quanto riguarda gli accertamenti, alle province dove maggiore è l'incidenza del numero delle pensioni di invalidità rispetto al totale della popolazione residente; pertanto la normativa indica i criteri ai quali l'attività di accertamento si deve uniformare.

Credo di aver così concluso l'illustrazione dell'emendamento in esame che, implicitamente, incorpora il parere del Governo sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Avverto che il Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo cede alla Commissione, che ha esaurito il proprio tempo, 15 minuti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.606.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

NOVI. Signor Presidente, chiediamo anche noi la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori e invito altresì i senatori che appoggiano la richiesta di verifica del numero legale di mettere in condizione la Presidenza di poterli contare.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Certamente i 12 colleghi che hanno appoggiato la richiesta di verifica del numero legale verranno computati.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.606, presentato dal senatore Napoli Roberto.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1000 (Nuovo testo), presentato dal Governo, che si trova nel foglio aggiunto n. 3.

CUSIMANO. Non abbiamo ricevuto questo foglio!

PASSIGLI. È in distribuzione da stamane!

PRESIDENTE. Questo foglio è in distribuzione dall'inizio della seduta.

CUSIMANO. Qui non è arrivato.

PRESIDENTE. L'emendamento contenuto in questo foglio è a firma del Governo, su di esso si è soffermato ampiamente il relatore ed è stato illustrato poi, a sua volta, dal Governo. C'è perciò la presunzione che i colleghi avrebbero potuto eccepire precedentemente, perchè se questo foglio non fosse stato distribuito, nel momento in cui il relatore esprimeva il suo parere su questo emendamento e nel momento in cui il Governo lo illustrava, essi avrebbero potuto evidenziare questa carenza degli uffici.

Passiamo perciò alla votazione dell'emendamento 4.1000 (Nuovo testo), che sostituisce l'emendamento contenuto nel fascicolo, parimenti numerato.

Avverto che l'approvazione di questo emendamento preclude tutti gli altri emendamenti all'articolo 4.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Comenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

SALVI. Signor Presidente, è stato già messo in votazione l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Segretario generale mi fa osservare che il senatore Manfroi aveva già chiesto la parola precedentemente. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, l'autocertificazione unita con le verifiche *ad personam* andrebbe benissimo, ma un'autocertificazione che non sia accompagnata dal parere del medico curante mi sembra non abbia nessun valore. Si tratta di una formalità priva di qualsiasi validità.

Pertanto, pregherei il Governo ed il relatore di conservare nel testo definitivo dell'emendamento anche la previsione della controfirma da parte del medico curante. Non credo che questo costituisca una angheria nei confronti dei pensionati, come il relatore l'ha definita. Vorrei richiamare il fatto che tutti i pensionati sono «angariati» periodicamente da ripetute richieste di certificazioni, di autocertificazioni, soprattutto per quanto riguarda i redditi. Non si tratta quindi di un'angheria, ma di una prassi abbastanza normale.

D'altra parte, gli invalidi del lavoro sono sottoposti dall'Inps a verifiche triennali dello stato di invalidità. Non vedo perchè *una tantum* anche gli invalidi civili non possano essere sottoposti ad una qualche certificazione medica che confermi questo loro stato di invalidità, altrimenti anche questa proposta di verifica si tradurrà, come è sempre avvenuto nel passato, in una buffonata che non risolve il problema alla radice.

Voglio sottolineare anche il fatto che il ricorso al giudice ordinario, come è specificato nell'emendamento, rimanda la soluzione del problema alle calende greche: in sostanza non si risolverà ancora una volta niente.

Vorrei richiamare un ultimo aspetto. Eliminando la certificazione medica veniamo a ridurre sostanzialmente il numero delle pensioni che verranno eliminate; quindi, verrà ridotta la copertura dell'emendamento in esame: anzichè i 750 miliardi previsti si arriverà al massimo a risparmiarne 200. Su questo vorrei richiamare l'attenzione del Governo, del relatore e anche della 5ª Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

* MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, in sede di discussione - e mi era sembrato che perfino il senatore Manfroi stamattina fosse d'accordo - si era tutti convenuto sul fatto che la previsione dell'intervento del medico di famiglia, così come era previsto nel testo del decreto, fosse tale da mettere in discussione addirittura tutto l'impianto dell'articolo, in quanto non ci sarà mai un medico di famiglia che non certifichi uno stato di invalidità riconosciuto da una commissione collegiale e a carattere specialistico.

È chiaro che se prevediamo il ruolo del medico di famiglia, in realtà non inneschiamo il procedimento di revisione. Così, c'è un'autocertificazione del singolo che non chiama in causa il medico - che non può essere chiamato in causa in questo caso - e poi, invece, la commissione prevista dalla procedura proposta dall'emendamento del Governo è in grado effettivamente di realizzare l'accertamento.

Dal punto di vista dell'effettivo risparmio per il bilancio dello Stato prevediamo che, attraverso questa procedura realistica, il risparmio effettivamente si possa realizzare.

Per la verità, ritengo che, con la procedura prevista dal testo così com'era, non avremmo potuto realizzare l'obiettivo.

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, preannuncio la mia astensione.

MACERATINI. Signor Presidente, anche a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata del prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata)

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1000 (Nuovo testo), presentato dal Governo.

Ricordo che, in caso di sua approvazione, tutti gli altri emendamenti all'articolo 4 saranno preclusi.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	192
Senatori votanti	191
Maggioranza	96
Favorevoli	132
Contrari	47
Astenuti	12

Il Senato approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 5.

(Parziale copertura posti scuola)

1. Per il personale del comparto scuola continuano ad applicarsi le disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1993,

n. 537, in materia di organici e di assunzione di personale di ruolo. Per l'anno scolastico 1996-1997 i criteri di programmazione delle nuove nomine per l'assunzione del personale docente, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, sono stabiliti con il decreto interministeriale previsto dal comma 15 del suddetto articolo 4, in modo tale da contenere le assunzioni sui posti delle dotazioni organiche provinciali, preordinate alle finalità di cui all'articolo 3 del decreto interministeriale 8 maggio 1996, n. 174, entro il limite del 25 per cento delle predette dotazioni. È fatto divieto di procedere alla copertura dei posti delle citate dotazioni organiche mediante assunzione di personale con rapporto di lavoro a tempo determinato.

2. In relazione alle esigenze di attuazione e sviluppo dei programmi di prevenzione e recupero della dispersione scolastica nelle scuole di ogni ordine e grado e dei programmi di diffusione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare, ivi compresa la formazione linguistica dei docenti, il personale delle dotazioni organiche provinciali è prioritariamente utilizzato per la sostituzione dei docenti impegnati nei predetti programmi.

3. Nelle scuole elementari, fermo restando il disposto dei commi precedenti, il personale delle dotazioni organiche provinciali può essere utilizzato per lo svolgimento delle attività di tempo pieno, autorizzate in deroga a quanto previsto dall'articolo 130, comma 2, del testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione approvato con decreto legislativo del 16 aprile 1994, n. 297, in relazione ad accertate esigenze connesse alle specifiche situazioni locali.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «25 per cento» con le altre: «5 per cento».

5.30 VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, VEGAS, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI, BIASCO, AZZOLLINI, GUBERT, TONIOLLI

Ricordo che in seguito all'approvazione dell'emendamento 3.5000, tale emendamento è precluso.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati sull'articolo 6. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

(Fondo patronati e fiscalizzazione oneri sociali)

1. La misura percentuale di cui all'articolo 4, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, da applicarsi sul gettito dei contributi incassati dagli istituti che gestiscono le varie forme di previdenza sociale, ai fini del finanziamento del fondo patronati, non può risultare superiore, con riferimento al gettito accertato per l'anno 1996, a 0,23 punti percentuali ed è ridotta di 0,03 punti per ogni anno successivo.

2. Con effetto dal periodo di paga in corso al 1° giugno 1996, il complessivo livello della fiscalizzazione degli oneri sociali, regolata da ultimo dalle disposizioni di cui all'articolo 18 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, e dal decreto ministeriale attuativo dell'articolo 45 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, è ridotto con carattere di generalità di 0,6 punti percentuali.

A questo articolo sono riferiti i seguenti ordini del giorno, già illustrati dal relatore:

Il Senato,

viste le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323;

tenuto conto dell'insostituibile ruolo sociale svolto dagli istituti di patronato in favore dei lavoratori subordinati ed autonomi anche con particolare riferimento all'evoluzione della legislazione in materia previdenziale, assistenziale e sanitaria,

impegna il Governo:

a procedere al più presto ad una revisione della legislazione vigente in materia di compiti e di finanziamento degli istituti di patronato, previa costituzione di una apposita Commissione mista, composta da rappresentanti delle amministrazioni statali interessate, delle organizzazioni sindacali ed associazioni promotrici e degli stessi istituti; la revisione deve essere improntata ai seguenti principi:

aggiornamento ed estensione dei campi di attività anche con riferimento a quella svolta all'estero a supporto della rete consolare e delle ambasciate;

revisione dei criteri per il riconoscimento;

definizione, ferme restando le finalità di detti istituti quali enti senza scopo di lucro ed il finanziamento pubblico, delle modalità di acquisizione di nuove risorse finanziarie,

impegna altresì il Governo:

a presentare al Parlamento il relativo provvedimento entro e non oltre il 31 dicembre 1996.

9.757.1.

LE COMMISSIONI

Il Senato,

impegna il Governo ad emanare, entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un provvedimento inteso a definire una nuova ed organica disciplina degli enti di patronato.

Su tale provvedimento il Governo dovrà attenersi ai seguenti principi:

a) individuare nuove funzioni da svolgere in relazione ai servizi resi in materia di prestazioni od indennizzi di natura previdenziale ed

assistenziale, ovvero agli adempimenti connessi al versamento dei contributi o premi assicurativi;

b) ridisegnare un ruolo di assistenza per facilitare l'esatto adempimento degli obblighi di legge al fine di ridurre il fenomeno dell'evasione contributiva;

c) attribuire funzioni volte alla formazione professionale dei lavoratori dipendenti ed autonomi, anche agevolando l'ingresso nel mercato del lavoro, dipendente ed indipendente, dei lavoratori extracomunitari;

d) rendere possibili scambi di informazioni con la pubblica amministrazione, attraverso collegamenti telematici, per realizzare una concreta attuazione dei principi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241;

e) riconoscere un ruolo sussidiario ed integrativo rispetto ai compiti istituzionalmente svolti dagli enti pubblici previdenziali, assicurativi ed assistenziali;

f) prevedere, conseguentemente, un corrispettivo connesso allo svolgimento dei servizi alle funzioni soprascritte.

9.757.3.

LE COMMISSIONI

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tali ordini del giorno.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo accoglie entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, insiste per la votazione?

MORANDO, *relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

All'articolo 10, al comma 4, lettera c), dopo le parole: «a destinazione abitativa» inserire le seguenti parole: «escluse quelle nei confronti di imprese che hanno per oggetto esclusivo o principale dell'attività esercitata la rivendita di beni immobili».

Conseguentemente dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

«Art. 6-bis.

1. Sono abrogati i commi 5, 6, 7, 11, 14 e 15 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549».

6.0.1000

GRILLO, VENTUCCI, MUNGARI, VEGAS, D'ALÌ

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

«Art. 6-bis.

(Blocco assunzioni nel pubblico impiego)

1. Le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche, relative ai concorsi già banditi, non possono aver luogo prima dell'anno 1998.

2. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, i Ministeri sono tenuti a ridefinire le piante organiche, evidenziando il personale in esubero per qualifica funzionale, al fine di procedere alla mobilità, secondo le leggi vigenti, del personale in eccedenza, da destinare alle amministrazioni pubbliche ed agli enti locali territoriali, che ne facciano richiesta.

3. I concorsi banditi per l'assunzione di personale appartenente alle qualifiche funzionali, per le quali si verifica un esubero dalle piante organiche ridefinite, di cui al comma 2, sono annullati con decreto del Ministro competente».

6.0.602

ROSSI

L'emendamento 6.0.1000 deve intendersi come illustrato.

Invito il senatore Rossi ad illustrare l'emendamento 6.0.602.

ROSSI. Signor Presidente, l'intento del mio emendamento è di ottenere un risparmio di spese bloccando temporaneamente le assunzioni nella pubblica amministrazione, ad eccezione degli enti locali, in attesa della ridefinizione delle piante organiche ed attivando successivamente la mobilità per assorbire presso gli enti locali l'eventuale personale in esubero nella pubblica amministrazione. La ridefinizione delle piante organiche è necessaria in conseguenza delle recenti e frequenti riorganizzazioni di molti uffici pubblici, dovute sia ai trasferimenti di competenze, sia alla informatizzazione degli stessi.

Voglio evidenziare come l'amministrazione statunitense, in presenza di un estremo bisogno di tagliare le spese, non abbia esitato a chiudere gli uffici temporaneamente. Pertanto, se il Governo dovrà arrivare a questo drastico provvedimento (e valutata la situazione attuale e le prospettive tendo a credere che ciò sia assai prossimo), è auspicabile che per tempo si sia provveduto al riassorbimento degli esuberi ed al blocco dei concorsi, laddove le piante organiche ridefinite presenteranno degli esuberi.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MORANDO, *relatore*. Parere contrario su entrambi.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ugualmente parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.0.1000.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1000, presentato dal senatore Grillo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.0.602, presentato dal senatore Rossi.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

TITOLO II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ENTRATA

CAPO I

IMPOSTE DIRETTE

Articolo 7.

(Redditi di capitale)

1. Sui proventi derivanti da depositi di denaro, di valori mobiliari e di altri titoli diversi dalle azioni e da titoli similari, a garanzia di finan-

ziamenti concessi ad imprese residenti, effettuati fuori dall'esercizio di attività produttive di reddito d'impresa da parte di persone fisiche, nonché da parte di società semplici ed equiparate di cui all'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, di enti non commerciali o di soggetti non residenti senza stabile organizzazione nel territorio dello Stato, indipendentemente da ogni altro tipo di prelievo previsto per i proventi medesimi, è dovuta una somma pari al 20 per cento degli importi maturati nel periodo d'imposta. I soggetti indicati nel primo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, che hanno ricevuto i predetti depositi, provvedono entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui i proventi sono erogati, al versamento diretto della somma al concessionario della riscossione, competente in ragione del loro domicilio fiscale, trattenendone l'importo sui proventi corrisposti o ricevendone provvista dall'avente diritto.

2. Per i depositi effettuati presso soggetti non residenti senza stabile organizzazione nel territorio dello Stato, la somma dovuta è prelevata, da parte della banca o di altro intermediario finanziario, a carico dei relativi proventi all'atto della corresponsione dei medesimi ovvero ricevendone provvista dall'avente diritto. Il prelievo non deve essere eseguito qualora il depositario non residente certifichi con atto redatto in forma autentica, su richiesta del depositante, che il deposito non è finalizzato, direttamente o indirettamente, alla concessione di finanziamenti ad imprese residenti. La certificazione non può essere rilasciata da soggetti residenti in Paesi con i quali la Repubblica italiana non ha stipulato convenzioni contro le doppie imposizioni e ai fini sanzionatori è equiparata alla dichiarazione sostitutiva di atto notorio. I proventi non percepiti per il tramite di banche o di altri intermediari finanziari devono essere indicati nella dichiarazione dei redditi e su di essi è dovuta la somma determinata ai sensi del comma 1.

3. Ai fini dell'applicazione dei commi 1 e 2 si considerano finanziamenti anche le garanzie prestate a terzi da parte del depositario ovvero da parte di imprese, anche non residenti, controllanti, controllate o collegate allo stesso; ai predetti fini si considerano effettuati presso il depositario residente nel territorio dello Stato i depositi in garanzia costituiti presso proprie succursali all'estero o imprese non residenti controllate, controllanti o collegate.

4. Per l'accertamento, la riscossione, le sanzioni e il contenzioso si applicano le disposizioni in materia di imposte sui redditi. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità di versamento e di dichiarazione delle somme di cui ai commi da 1 a 2.

5. Al quinto comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La ritenuta si applica, a titolo di imposta, anche sui proventi corrisposti a stabili organizzazioni estere di imprese residenti non appartenenti all'impresa erogante.»

6. Al secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, le parole: «trenta per cento» sono sostituite dalle seguenti: «ventisette per cento».

7. La ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti sui certificati di deposito e sui depositi nominativi e vincolati è fissata nella misura del ventisette per cento, indipendentemente dalla durata dei titoli o dei depositi.

8. Per i proventi dei buoni fruttiferi e dei certificati di deposito emessi dalle banche, la ritenuta di cui al secondo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, si applica nella misura del ventisette per cento indipendentemente dalla scadenza.

9. Sugli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni emesse dalle banche, maturati fino al momento dell'anticipato rimborso, è dovuta dall'emittente una somma pari al venti per cento, qualora il rimborso abbia luogo entro diciotto mesi dall'emissione.

10. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità di versamento e di dichiarazione delle somme di cui al comma 9. Ai fini dell'accertamento, della riscossione, delle sanzioni e del contenzioso si applicano le disposizioni in materia di imposte sui redditi.

11. Al comma 2 dell'articolo 41 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è soppressa la lettera a).

12. Il versamento di acconto di cui all'articolo 35 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 maggio 1976, n. 249, è elevato al 65 per cento per la seconda scadenza relativa all'anno 1996, al 78 per cento per ciascuna delle due scadenze relative al 1997, al 52 per cento per ciascuna delle due scadenze relative al 1998. Per il 1999 e per gli anni successivi, il suddetto versamento di acconto è fissato al 50 per cento per ciascuna delle due scadenze.

13. Le disposizioni dei commi da 1 a 4 si applicano sui proventi maturati a decorrere dal 1° luglio 1996; le disposizioni dei commi da 5 a 7 si applicano con riferimento ai proventi maturati a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto; le disposizioni dei commi 8 e 9 si applicano ai proventi dei buoni e dei certificati e agli interessi, premi e altri frutti delle obbligazioni emessi a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto; la disposizione del comma 11 si applica ai buoni e certificati emessi a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Gli articoli da 7 a 11 sono sostituiti dal seguente:

«Art. 7.

1. I capitoli della spesa del bilancio dello Stato e delle aziende autonome per l'anno 1996, e relative proiezioni per gli esercizi successivi, sono ridotti fino a concorrenza dello stanziamento di competenza, per la parte di competenza e di cassa, di una somma equivalente all'importo dei residui accertati alla data del 1° gennaio 1996 al netto delle spese per le quali sia stato emanato, alla data di entrata in vigore della presen-

te legge, atto di impegno, nei limiti di lire 5.122 miliardi per l'anno 1996, lire 7.709 miliardi per l'anno 1997 e 7.058 miliardi per l'anno 1998. Essa non si applica ai capitoli di spesa corrente destinati a far fronte a spese obbligatorie o la cui entità è definita con atto avente forza di legge.

2. I decreti del Ministro del tesoro di attuazione del presente articolo sono sottoposti all'esame delle competenti Commissioni parlamentari che esprimono parere nel termine di trenta giorni».

7.20 VEGAS, VENTUCCI, GRILLO, MUNGARI, BOSELLO, D'ALÌ, TAROLLI, BIASCO, AZZOLLINI, PEDRIZZI, GUBERT, TONIOLLI

Al comma 1, secondo periodo, sopprimere le parole: «o ricevendone provvista dall'avente diritto.» ed aggiungere, in fine, il seguente periodo: «In caso di estinzione del deposito prima della corresponsione dei proventi, l'avente diritto è tenuto a fornire ai predetti soggetti la provvista nella misura del 20 per cento degli importi maturati e non corrisposti nel periodo di durata del deposito.».

7.1500

LE COMMISSIONI

Al comma 4, secondo periodo, dopo le parole: «Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite» aggiungere le seguenti: «le modalità di applicazione delle disposizioni di cui ai commi da 1 a 3 nonchè».

7.801

D'ALÌ

All'emendamento 7.1501 sopprimere le parole da «e dopo le parole» fino alla fine.

7.1501/50

D'ALÌ

All'emendamento 7.1501/1 sostituire le parole: «e dopo le parole: "all'impresa erogante"» con le altre: «sostituire le parole: "all'impresa erogante" con le altre: "all'impresa erogante o al medesimo gruppo dell'erogante", ed ivi».

Dopo la parola «organizzazioni», aggiungere le seguenti: «Ai fini del presente comma si intendono per appartenenti al medesimo gruppo le società di cui l'impresa erogante possieda la maggioranza del capitale sociale, o la cui maggioranza del capitale sociale sia posseduta dalla stessa impresa che possiede la maggioranza del capitale sociale dell'impresa erogante».

7.1501/1 (Testo corretto)

PASSIGLI

Al comma 5 dopo le parole: «proventi corrisposti a» aggiungere le seguenti: «soggetti non residenti per il tramite di» e dopo le parole: «all'impresa erogante» aggiungere le seguenti: «e, a titolo di acconto, su quelli corrisposti alle predette stabili organizzazioni».

7.1501

LE COMMISSIONI

All'articolo 7, sostituire il comma 7, con il seguente:

«7. La ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti sui certificati di deposito e sui depositi nominativi e vincolati, nonchè sui titoli del debito pubblico, è fissata nella misura del 16 per cento, indipendentemente dalla durata dei titoli o dei depositi».

7.603

SPERONI

Al comma 13 dopo le parole: «1° luglio 1996» aggiungere le seguenti: «e per i versamenti di cui al comma 1, da effettuare fino al 15 ottobre 1996, il termine è differito al 15 novembre 1996.» e sostituire le parole: «dei commi da 5 a 7» con le seguenti: «del comma 5, così come modificato dalla legge di conversione del presente decreto, e dei commi 6 e 7,».

7.1503

LE COMMISSIONI

All'articolo 7, al comma 13, dopo le parole: «le disposizioni dei commi 5 e 7 si applicano con riferimento ai proventi maturati a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto;» aggiungere le seguenti: «per i certificati di deposito e per i depositi nominativi e vincolati oltre dodici mesi e fino a diciotto mesi la disposizione di cui al comma 7 si applica relativamente ai certificati emessi ed ai depositi raccolti a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto;».

7.803 (Già 01.1/3009)

D'ALÌ

All'emendamento 7.1502, al comma 13-bis, in fine, dopo le parole: «nel territorio dello Stato» sono aggiunte le seguenti: «, nei confronti dei quali si applica l'esenzione di cui all'articolo 6 della legge 26 aprile 1982, n. 181».

7.1502/1

D'ALÌ

Dopo il comma 13 aggiungere il seguente:

13-bis. All'articolo 11 del decreto legislativo 1° aprile 1996, n. 239, dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-bis. Con i decreti di cui al comma 4 sono stabilite le modalità per la rilevazione dei soggetti non residenti che possiedono buoni fruttiferi e certificati di deposito emessi da banche residenti nel territorio dello Stato».

7.1502

LE COMMISSIONI

Dopo il comma 13 aggiungere il seguente:

«13-bis. La disposizione dell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 1° aprile 1996, n. 239, non si applica per i buoni fruttiferi ed i certificati di deposito con scadenza non inferiore a diciotto mesi emessi dalle banche anteriormente alla data del 20 giugno 1996».

7.1504

LE COMMISSIONI

Avverto che dai tabulati risulta che i tempi per la illustrazione degli emendamenti sono ormai quasi esauriti.

Invito i presentatori ad illustrarli.

VEGAS. Do per illustrato l'emendamento 7.20.

PASQUINI, *relatore*. Do per illustrati gli emendamenti 7.1500, 7.1501, 7.1503, 7.1502 e 7.1504.

D'ALÌ. Do per illustrati gli emendamenti 7.801, 7.1501/50, 7.803 (già 01.1/3009) e 7.1502/1.

PASSIGLI. Signor Presidente, procedo ad una brevissima illustrazione dell'emendamento 7.1501/1 anche su richiesta dei relatori. È noto che le imprese italiane - almeno le grandi ma sempre più anche le medie - si finanziano spesso attraverso il mercato dell'*eurobond*.

L'attuale normativa prevede che sulle erogazioni, cioè sui pagamenti di interessi effettuati da tali imprese, gravi a titolo di imposta una ritenuta del 15 per cento, ritenuta che, in certi casi, viene operata invece a titolo di acconto, ad esempio quando - come stabilito dall'emendamento 7.1501 presentato dalla Commissione - questi pagamenti di interessi siano effettuati a «stabili organizzazioni dell'impresa erogante».

Con il mio subemendamento si chiede che questo regime - e cioè la ritenuta a titolo di acconto anziché a titolo di imposta - venga esteso anche ai casi in cui il pagamento di interessi venga fatto non a stabili organizzazioni dell'impresa erogante, ma a stabili organizzazioni di impresa appartenente al gruppo dell'impresa erogante.

È noto che le grandi imprese si finanziano sovente attraverso loro organizzazioni finanziarie che molto spesso hanno sede nel Lussemburgo o in altri paesi della Comunità o in altri paesi terzi. Distinguere tra stabili organizzazioni dell'impresa erogante e stabili organizzazioni di altra impresa del gruppo farebbe, in molti casi, venir meno la convenienza a finanziarsi sui mercati esteri, e quindi aggraverebbe i costi per le nostre imprese senza produrre gettito aggiuntivo per l'erario, dato che in tal caso le imprese finirebbero col finanziarsi sul mercato interno a costi maggiori. Di qui la proposta del mio subemendamento: nessun aggravio per l'erario e un vantaggio per il sistema produttivo.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Speroni, l'emendamento 7.603 si dà per illustrato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PASQUINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere negativo sull'emendamento 7.20 e naturalmente favorevole sull'emendamento 7.1500.

Il parere è invece contrario sugli emendamenti 7.801 e 7.1501/50. Il relatore si rimette al Governo sull'emendamento 7.1501/1.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 7.1501. Il parere è contrario sull'emendamento 7.603, mentre è favorevole sull'emendamento 7.1503.

L'emendamento 7.803 è stato oggetto di un impegno assunto dal sottosegretario Giarda nella giornata di ieri per procedere ad un chiarimento, e quindi mi rimetto al Governo.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 7.1502/1 e parere favorevole sugli emendamenti 7.1502 e 7.1504.

In conclusione, signor Presidente, mi consenta di sollecitare il Ministero delle finanze ad esprimere, successivamente all'approvazione di queste norme, un'interpretazione autentica sul problema dei Confidi. Esiste una preoccupazione, a mio avviso esagerata, circa l'applicazione dei provvedimenti dell'articolo 7, commi 1, 2 e 3, anche ai Confidi. Non mi sembra che sia questo lo spirito e la lettera della legge; desidero comunque caldeggiare un'interpretazione autentica da parte del Ministero delle finanze.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti 7.20, 7.801 e 7.1501/50. Il parere è favorevole sugli emendamenti 7.1500, 7.1501/1 e 7.1501. Sull'emendamento 7.603 il parere è contrario, laddove è favorevole sugli emendamenti 7.1503 e 7.803.

Il parere è contrario sull'emendamento 7.1502/1 ed è infine favorevole sugli emendamenti 7.1502 e 7.1504.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.20.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, desidero dichiarare il nostro voto favorevole sull'emendamento. Desidero altresì richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questa proposta di modifica, poichè essa mira a cancellare tutte le norme di nuova entrata sostituendole con risparmi effettivi di spesa.

Data l'importanza dell'emendamento, su di esso chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

CAPONI. Signor Presidente, il tempo!

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente, bisogna votare con procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Tra le due richieste prevale quella di votazione con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 7.20, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	202
Senatori votanti	201
Maggioranza	101
Favorevoli	57
Contrari	144

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1500.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche se è stata chiesta per le vie brevi su tutti gli emendamenti la verifica del numero legale, devo comunque notificarlo all'Assemblea di volta in volta. È evidente che devo in qualche modo far formalizzare la richiesta: non posso esimermi da un simile atto.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

MORANDO, *relatore*. Il senatore Bucciero ha alzato la mano al momento della richiesta della verifica: controllate che voti.

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1500; presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.801.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

BARBIERI. Sono poco convinti nell'appoggiare la richiesta.

(La richiesta risulta appoggiata).

PRESIDENTE. Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

PASSIGLI. Faccia inserire la scheda a tutti; mancano le schede di chi ha appoggiato la richiesta.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare quanto afferma il senatore Passigli.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.801, presentato dal senatore D'Alì.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1501/50.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

CASTELLANI. Non ha più tempo.

D'ALÌ. Questo lo dite voi; lo deve dire il Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza più di una volta ha messo in evidenza il corretto *iter* procedurale: nei limiti del possibile, cerco sempre di non soffocare il dibattito. Ricordo che esiste un problema di tempi per gli interventi: sotto questo profilo prego il senatore D'Alì di essere sollecito.

Ha facoltà di parlare il senatore D'Alì.

D'ALÌ. Signor Presidente, il presente subemendamento è riferito all'emendamento 7.1501, presentato dal relatore in Commissione. Detto emendamento pregiudica fortemente l'operatività non solo delle imprese italiane all'estero sotto il profilo finanziario, ma anche delle filiali estere delle banche italiane. Se vogliamo davvero andare in Europa non dobbiamo porre tutte queste limitazioni, tutti questi condizionamenti all'operatività degli stabilimenti italiani all'estero, soprattutto se vogliamo che l'erario non subisca un forte contraccolpo dalla diminuzione degli utili che questi enti ogni anno producono, con relativo pagamento delle imposte.

Quindi, vogliamo andare o no in Europa? È questa la domanda che pongo all'Assemblea in sede di approvazione di questa serie di emendamenti punitivi per le aziende italiane che operano all'estero.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 7.1501/50.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1501/50, presentato dal senatore D'Alì.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1501/1, nel testo corretto.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1501/1, nel testo corretto, presentato dal senatore Passigli.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1501.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Se non alzate le mani, facendo un po' di ginnastica, che fa anche bene, i colleghi senatori segretari hanno qualche difficoltà.

BUCCIERO. Signor Presidente, io sì che ho qualche difficoltà!

PRESIDENTE. Procediamo quindi alla verifica del numero legale.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1501, presentato dalle Commissioni, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.603.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento 7.603. Vorrei inoltre dire al Ministro delle finanze, che citava alcune stranezze nel sistema italiano, che la vera stranezza è quella della differenziazione delle aliquote tra risparmio pubblico e risparmio privato, cosa che non esiste nel resto dell'Europa. Pertanto, con l'approvazione dei precedenti emendamenti, abbiamo ulteriormente allontanato il mercato mobiliare italiano dall'Europa. Votando a favore dell'emendamento al nostro esame potremo invece cercare di ricondurlo in un certo canale di omogeneizzazione con il sistema europeo. Credo infatti che in Europa si debba arrivare con i fatti e con provvedimenti concreti, non a chiacchiere come fa questo Governo! *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

Colleghi, è evidente che se non è decorosamente tempestivo il movimento del braccio alzato dovremo ancora accertare se la richiesta risulti o no appoggiata dal prescritto numero di senatori.

CUSIMANO. Signor Presidente, siamo 12!

PRESIDENTE. Ci sono tutte le condizioni perchè il braccio sia stato già alzato. Il segretario Diana ha contato solo 11 senatori. *(Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale)*. Collegli vi prego di alzare la mano! *(Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

BUCCIERO. Signor Presidente, siamo 12!

CUSIMANO. Siamo 12.

PRESIDENTE. Abbiamo finalmente verificato che i senatori sono 12. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU)*.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.603, presentato dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1503.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1503, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.803 (già 01.1/3009).

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, l'emendamento 7.803 è una norma di chiarificazione sull'entrata in vigore del provvedimento, che era stata discussa ieri. Il Governo conferma il suo parere favorevole, ma per un coordinamento normativo il periodo che inizia con le parole: «per i certificati di deposito e per i depositi nominativi», contenuto nell'emendamento 7.803, dovrebbe essere aggiunto all'emendamento 7.1503 dopo le parole «dei commi 6 e 7», eliminando la prima parte dello stesso emendamento 7.803.

In questo modo si raggiungerebbe l'intento voluto dal Governo, l'intento di chi voleva la chiarificazione e il chiarimento per tutti i contribuenti.

PRESIDENTE. Consideriamo comunque l'emendamento 7.803 come consequenziale al precedente emendamento 7.1503, già approvato. Procediamo alla votazione.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.803 (già 01.1/3009), presentato dal senatore D'Alì.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1502/1.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, anche questo emendamento è volto ad adeguare ai regolamenti Cee questa normativa. La legge valutaria va rispettata; non possiamo continuare ad andare contro corrente.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

CAPONI. Ne mancano 3.

MORANDO, *relatore*. Sono 11!

PRESIDENTE. Invito i senatori che appoggiano la richiesta a far constatare la loro presenza mediante alzata di mano.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1502/1, presentato dal senatore D'Alì.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1502.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

CUSIMANO. Signor Presidente, la pregherei di controllare perchè su un banco c'è una luce accesa pur non essendovi alcun senatore presente.

PRESIDENTE. Dove, senatore Cusimano?

CUSIMANO. Lì, signor Presidente, di fronte ai nostri banchi. Noi dobbiamo tenere le mani alzate, perchè dobbiamo appoggiare la richiesta di verifica del numero legale. La pregherei però di controllare anche gli altri settori dell'Aula.

PRESIDENTE. Lì c'è una lucetta alla quale non corrisponde un parlamentare. *(Il senatore Pelella è in piedi al centro dell'emiciclo).*

Prego i senatori che stanno votando di recarsi presso il rispettivo tesserino e li prego anche di rimanere nei propri spazi. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del senatore Morando. Il senatore Cusimano rivolge commenti al senatore Pelella).*

PELELLA. Sono qui da due ore. *(Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Colleghi, non drammatizziamo una situazione che non necessita di essere drammatizzata. Può accadere che qualcuno, rimanendo nell'Aula, faccia qualche piccolo spostamento, ma per esigenze di regolarità pregherei ciascun senatore di rimanere al suo posto quando vota. Tutto qua, nulla più di questo.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1502.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1504.

Verifica del numero legale

DE CORATO. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1504, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 8 e 9 del decreto-legge sono i seguenti:

Articolo 8.

(Reddito di lavoro autonomo)

1. All'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma 4, primo periodo, dopo le parole «spese di impiego» è inserita la seguente «, custodia» e nel secondo periodo, le parole: «Per le autovetture o autoveicoli di cilindrata non superiore» sono sostituite dalle seguenti: «Per i ciclomotori, nonché per i motocicli, le autovetture o autoveicoli di cilindrata non superiore a quella indicata nel periodo precedente,»;

b) nel comma 8, primo periodo, dopo le parole: «la riduzione non si applica» sono inserite le seguenti: «alla parte dei compensi che supera l'ammontare di cento milioni di lire e».

2. Le disposizioni del comma 1, lettera a), si applicano per le quote di ammortamento, i canoni di locazione anche finanziaria o di noleggio e le spese di impiego, custodia, manutenzione e riparazione relativi al periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto; le disposizioni del comma 1, lettera b), si applicano per i compensi percepiti a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Articolo 9.

(Reddito di impresa)

1. Al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 55, comma 3, lettera b), la parola «nono» è sostituita dalla seguente: «quarto»;

b) nell'articolo 67, comma 10, primo periodo, dopo le parole: «2500 centimetri cubici» sono inserite le seguenti: «nonchè i ciclomotori e i motocicli di cilindrata non superiore a 350 centimetri cubici».

2. La disposizione della lettera *a)* del comma 1 si applica con riferimento ai proventi incassati a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto; le disposizioni della lettera *b)* del comma 1 si applicano per le quote di ammortamento, i canoni di locazione anche finanziaria o di noleggio e le spese di impiego, custodia, manutenzione e riparazione relativi al periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

CAPO II

IMPOSTE INDIRETTE E ALTRE ENTRATE

Articolo 10.

(Imposta sul valore aggiunto, imposte di registro, sulle successioni e sulle donazioni e tasse ipotecarie e catastali)

1. Nell'articolo 19, secondo comma, lettera *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dopo le parole «l'imposta relativa all'acquisto o all'importazione» sono inserite le seguenti: «di ciclomotori,».

2. Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 44:

1) al primo comma, dopo la parola «presentata» sono inserite le seguenti: «nonchè dalle liquidazioni periodiche di cui agli articoli 27, 33 e 74, quarto comma» e le parole «metà della» sono soppresse;

2) il secondo comma è abrogato;

b) nell'articolo 54, quarto comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le disposizioni del precedente periodo non si applicano nei casi previsti dall'articolo 60, sesto comma.»;

c) nell'articolo 60, dopo il quinto comma, è inserito il seguente:

«L'imposta non versata, risultante dalla dichiarazione annuale, è iscritta direttamente nei ruoli a titolo definitivo unitamente ai relativi interessi e alla soprattassa di cui all'articolo 44. La stessa procedura deve intendersi applicabile per la maggiore imposta determinata a seguito della correzione di errori materiali o di calcolo rilevati dall'ufficio in sede di controllo della dichiarazione. L'ufficio, prima dell'iscrizione a ruolo, invita il contribuente a versare le somme dovute entro trenta giorni

dal ricevimento dell'avviso, con applicazione della soprattassa pari al 60 per cento della somma non versata o versata in meno. Le somme dovute devono essere versate direttamente all'ufficio con le modalità di cui all'articolo 38, quarto comma.».

3. Nell'articolo 72, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole «superiore ad un milione di lire» sono sostituite dalle seguenti: «superiore a lire cinquecentomila»;

b) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il predetto limite di lire cinquecentomila non si applica alle cessioni di prodotti soggetti ad accisa, per le quali la non imponibilità all'imposta sul valore aggiunto opera alle stesse condizioni e negli stessi limiti in cui viene concessa l'esenzione dai diritti di accisa.».

4. Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 2, terzo comma, lettera h), le parole «per effetto del secondo comma dell'articolo 19» sono sostituite dalle seguenti: «per effetto dell'articolo 19, secondo comma, lettere da a) a e-quater)»;

b) nell'articolo 10, numero 8), le parole «o acquistati per la rivendita» sono soppresse;

c) nell'articolo 10 dopo il numero 8) è inserito il seguente:

«8-bis) le cessioni di fabbricati, o di porzioni di fabbricato, a destinazione abitativa, effettuate da soggetti diversi dalle imprese costruttrici degli stessi o dalle imprese che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di cui all'articolo 31, primo comma, lettere c), d), ed e), della legge 5 agosto 1978, n. 457, ovvero dalle imprese che hanno per oggetto esclusivo o principale dell'attività esercitata la rivendita dei predetti fabbricati o delle predette porzioni»;

d) nell'articolo 19, secondo comma, dopo la lettera e-quater) è aggiunta la seguente:

«e-quinqies) non è ammessa in detrazione l'imposta relativa all'acquisto di fabbricati, o di porzioni di fabbricato, a destinazione abitativa nè quella relativa alla locazione degli stessi, salvo che per le imprese che hanno per oggetto esclusivo o principale dell'attività esercitata la rivendita dei predetti fabbricati o delle predette porzioni»;

e) nel numero 127-ter) della tabella A, parte terza, sono soppresse le parole: «o acquistati per la rivendita».

5. Al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 40, comma 1, secondo periodo, le parole: «ad eccezione delle locazioni e degli affitti, e delle relative cessioni, risoluzioni e proroghe, esenti ai sensi dell'articolo 10, numero 8), dello stesso decreto» sono sostituite dalle seguenti: «ad eccezione delle operazioni esenti ai sensi dell'articolo 10, numeri 8) e 8-bis), dello stesso decreto»;

b) il comma 4 dell'articolo 50 è abrogato;

c) nell'articolo 4, comma 1, della tariffa, parte prima, la lettera b) è sostituita dalla seguente: «b) fusione tra società, scissione delle stesse, conferimento di aziende o di complessi aziendali relativi a singoli rami dell'impresa fatto da una società ad altra società esistente o da costituire; analoghe operazioni poste in essere da enti diversi dalle società: lire 250.000;».

6. L'importo di ciascuna delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, stabilito in misura fissa dalle disposizioni vigenti anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, è elevato a lire 250 mila.

7. Il comma 1 dell'articolo 2 della tariffa, parte seconda, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, è sostituito dal seguente: «Scritture private non autenticate quando l'ammontare dell'imposta risulti inferiore a lire 250.000 o quando abbiano per oggetto la negoziazione di quote di partecipazione in società o enti di cui all'articolo 4, parte prima, o di titoli indicati nell'articolo 8 della tabella: lire 250.000.».

8. Le disposizioni dei commi 6 e 7 si applicano agli atti giudiziari pubblicati o emanati, agli atti pubblici formati, alle donazioni fatte e alle scritture private autenticate a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché alle scritture private non autenticate e alle denunce presentate per la registrazione da tale data.

9. L'aumento dell'imposta di registro previsto dai commi 6 e 7 non si applica:

a) alle locazioni e affitti di beni immobili;

b) alle misure previste dall'articolo 7 della tariffa, parte prima, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131.

10. Al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni, approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 27, comma 3, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «La rettifica deve essere notificata, mediante avviso, entro il termine di decadenza di due anni dal pagamento dell'imposta principale»;

b) nell'articolo 37, comma 1, le parole «novanta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «sessanta giorni»;

c) nell'articolo 59, comma 1:

1) nell'alea, le parole «nella misura fissa di lire centomila» sono sostituite dalle seguenti: «nella misura fissa prevista per l'imposta di registro»;

2) la lettera b) è sostituita dalla seguente: «b) per le donazioni di ogni altro bene o diritto dichiarato esente dall'imposta a norma di legge, ad eccezione dei titoli di cui alle lettere h) ed i) dell'articolo 12.».

11. Ai fini della tempestiva definizione delle liquidazioni delle dichiarazioni di successione e dell'appuramento delle dichiarazioni relative all'imposta sul valore aggiunto per il recupero degli omessi o insufficienti versamenti della medesima imposta l'amministrazione finanziaria adotta, senza oneri aggiunti a carico dello Stato, le misure necessarie alla riorganizzazione dei servizi in modo da assicurare maggiori entrate nette per gli anni 1996, 1997 e 1998, rispettivamente non inferiori a lire 700 miliardi, a lire 1.600 miliardi e a lire 1.200 miliardi.

12. La tabella delle tasse ipotecarie allegata al testo unico delle disposizioni concernenti le imposte ipotecaria e catastale, approvata con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 347, è sostituita dalla tabella A allegata al presente decreto.

13. Il titolo III della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 648, è sostituito da quello di cui alla tabella B allegata al presente decreto.

14. La riscossione volontaria delle tasse ipotecarie e dei tributi speciali di cui ai commi 12 e 13 è affidata agli uffici del dipartimento del territorio.

15. Alla parte prima della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, come sostituita dal decreto del Ministro delle finanze 20 agosto 1992, pubblicato nel supplemento ordinario n. 106 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 196 del 21 agosto 1992, la nota 1 all'articolo 3 è soppressa.

16. La lettera *b)* del quinto comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 650, è soppressa.

17. Le disposizioni dei commi 12, 13, 14 e 15 hanno effetto a decorrere dal trentesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto.

18. Alla legge 27 febbraio 1985, n. 52, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 16:

1) il secondo periodo del secondo comma è sostituito dal seguente: «Lo stesso decreto potrà autorizzare, anche in sostituzione della nota di trascrizione, di iscrizione e della domanda di annotazione, da qualunque titolo derivanti, la presentazione di una nota o di una domanda redatta su supporto informatico o la sua trasmissione mediante l'uso di elaboratori elettronici, stabilendo le caratteristiche tecniche di tale nota o domanda e della certificazione di avvenuta esecuzione delle formalità.»;

2) dopo il terzo comma, è aggiunto il seguente:

«Con successivo decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, viene stabilita, per ciascuna conservatoria dei registri immobiliari, la data a decorrere dalla quale la presentazione della nota di trascrizione, di iscrizione e della domanda di annotazione da qualunque titolo derivanti avviene secondo le modalità stabilite dal secondo periodo del secondo comma.»;

b) nell'articolo 20, dopo il terzo comma sono inseriti i seguenti:

«A decorrere dalla data di attivazione del collegamento in rete tra i servizi meccanizzati di conservazione dei registri immobiliari l'elenco

delle formalità di cui al terzo comma può essere richiesto anche per ambiti circoscrizionali diversi da quello della conservatoria ove la richiesta stessa è presentata.».

19. La parte che domanda l'esecuzione di una trascrizione, iscrizione o annotazione, fermo restando l'obbligo di presentare al conservatore dei registri immobiliari il titolo nelle forme previste dal codice civile, può altresì produrre il contenuto del titolo stesso su supporto informatico, secondo le modalità e le caratteristiche tecniche da stabilire con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia.

20. All'articolo 12 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis. Per le unità immobiliari urbane oggetto di denuncia in catasto con modalità conformi a quelle previste dal regolamento di attuazione dell'articolo 2, commi 1-*quinquies* ed 1-*septies*, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, la disposizione di cui al primo periodo del comma 1 si applica, con riferimento alla rendita proposta, alla sola condizione che il contribuente dichiari nell'atto di volersi avvalere delle disposizioni del presente articolo».

21. All'articolo 34 del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni, approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

«6-bis. La disposizione del comma 5 si applica inoltre alle unità immobiliari urbane oggetto di denuncia in catasto con modalità conformi a quelle previste dal regolamento di attuazione dell'articolo 2, commi 1-*quinquies* e 1-*septies*, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, con riferimento alla rendita proposta, alla sola condizione che la volontà di avvalersene sia espressamente manifestata nella dichiarazione di successione.».

22. All'articolo 15 del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-bis. Per le unità immobiliari urbane oggetto di denuncia in catasto con modalità conformi a quelle previste dal regolamento di attuazione dell'articolo 2, commi 1-*quinquies* ed 1-*septies*, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, si applicano le disposizioni di cui al comma 2-*bis* dell'articolo 12 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, nonchè quelle di cui al primo periodo del comma 1. In tale caso, nel termine di dieci giorni dall'eventuale notifica della rendita catastale definitiva, il cedente può emettere fattura per l'importo eccedente l'ammontare dei corrispettivi assoggettati all'imposta sul valore aggiunto.».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. All'articolo 72, terzo comma, numero 1), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni le parole: "compreso il personale tecnico amministrativo" sono soppresse.

10.10

LE COMMISSIONI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. In deroga all'articolo 20 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, le disposizioni del comma 2 si applicano anche ai rapporti pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto».

10.20

LE COMMISSIONI

Sopprimere il comma 3.

10.30

THALER AUSSERHOFER, PINGGERA

Al comma 4, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) nell'articolo 10, numero 8, le parole "o acquistate per la rivendita" sono sostituite con le parole "o che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di cui all'articolo 31, primo comma, lettere c), d) ed e), della legge 5 agosto 1978, n. 457».

10.40

PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI, TONIOLLI

All'articolo 10, comma 4, sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) nell'articolo 10, dopo il numero 8 è inserito il seguente:

"8-bis) le cessioni di fabbricati, o di porzioni di fabbricato, a destinazione abitativa, effettuate dai soggetti diversi dalle imprese costruttrici degli stessi o dalle imprese che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di cui all'articolo 31, primo comma, lettere b), c), d), e), della legge 5 agosto 1978, n. 457, ovvero dalle imprese che hanno per oggetto esclusivo o principale dell'attività esercitata quella edilizia"».

10.500

PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, AZZOLLINI, VEGAS

Al comma 4, lettera c), aggiungere infine il seguente periodo: «Non rientra nella riduzione della detrazione di cui all'articolo 19, comma 3, decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, l'acquisto dell'immobile destinato ad uso di civile abitazione effettuata da imprese per le quali l'acquisto stesso non costituisce attività esclusiva o principale».

10.80

D'ALÌ, FILOGRANA, VENTUCCI, AZZOLLINI, VEGAS, TONIOLLI

Al comma 4, sostituire la lettera e) con la seguente:

«e) nel numero 127-ter della tabella A, parte terza, sono soppresse le parole: “o acquistate per la rivendita” e sostituite con le parole: “o che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di cui all’articolo 31, primo comma, lettere c), d) ed e) della legge 5 agosto 1978, n. 457”».

10.90 PASTORE, D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI, TONIOLLI,
TAROLLI

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Sono fatti salvi i comportamenti adottati dai contribuenti nelle dichiarazioni presentate ai fini dell'imposta sul valore aggiunto alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto in difformità dalla disposizione di cui al precedente comma 4, lettera d) ed in conformità alla VI direttiva CEE/1977, articolo 17, n. 2».

10.100 D'ALÌ, VENTUCCI, VEGAS, AZZOLLINI, TONIOLLI

All'articolo 10, dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-bis. Il comma 31 dell'articolo 8 della legge 17 maggio 1988, n. 67, è sostituito dal seguente:

“31. Per le cessioni di gas metano per uso domestico distribuito a mezzo rete urbana, ad eccezione di quello destinato esclusivamente ad uso domestico di cottura di cibi e produzione di acqua calda, si applica, in tutto il territorio della Repubblica una e indivisibile, l'imposta sul valore aggiunto nella misura del 16 per cento”».

10.110 (Nuovo testo) MORO, SPERONI, ROSSI

Sopprimere i commi 6, 7, 8, 9, 12 e 13.

Conseguentemente, aggiungere dopo il comma 4, i seguenti commi:

«4-bis. A decorrere dal 1° settembre 1996, per le cessioni di gas metano per uso domestico distribuito a mezzo rete urbana, ad eccezione di quello destinato esclusivamente ad uso domestico di cottura di cibi e produzione di acqua calda, si applica, in tutto il territorio della Repubblica, una ed indivisibile, l'imposta sul valore aggiunto nella misura del 19 per cento.

4-ter. A decorrere dal 1° settembre 1996, per i consumi di gas metano effettuati nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, si applicano le maggiori aliquote dell'imposta in vigore sul resto del territorio nazionale».

10.120 MORO, ROSSI, SPERONI

Al comma 10, lettera b), aggiungere, infine, il seguente periodo: «Tale disposizione si applica anche alle dichiarazioni relative a successioni apertesi prima dell'entrata in vigore del presente decreto ma la cui imposta non sia stata ancora liquidata alla stessa data».

10.140 (Nuovo testo)

LE COMMISSIONI

Dopo il comma 22, aggiungere il seguente:

«22-bis. All'articolo 10, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 dopo il numero 27-ter è aggiunto il seguente:

“27-quater. Le prestazioni delle compagnie barracellari di cui all'articolo 3 della legge 2 agosto 1897, n. 382”».

10.190

LE COMMISSIONI

All'articolo 10, aggiungere, in fine, il seguente comma:

«22-bis. Si considerano rurali a tutti gli effetti fiscali i fabbricati appartenenti a masi chiusi con esclusione di fabbricati o porzioni di fabbricati adibite ad attività extra-agricole, salvo che tale attività non venga svolta con il lavoro proprio del titolare o dei suoi familiari conviventi. Tale disciplina si applica retroattivamente anche per i periodi d'imposta pregressi».

Conseguentemente, nello stato di previsione del Ministero della difesa, al capitolo n. 4011 adeguare gli importi, sia per l'anno 1996 che per quelli successivi.

10.515

PINGGERA, DONDEYNAZ

All'articolo 10, dopo il comma 22, aggiungere il seguente:

«22-bis. Si considerano rurali a tutti gli effetti fiscali i fabbricati appartenenti a masi chiusi con esclusione di fabbricati o porzioni di fabbricati adibite ad attività extra-agricole, salvo che tale attività non venga svolta con il lavoro proprio del titolare o dei suoi familiari conviventi.

Conseguentemente, nello stato di previsione del Ministero della difesa, al capitolo n. 4011 adeguare gli importi, sia per l'anno 1996 che per quelli successivi.

10.516

PINGGERA, DONDEYNAZ

Invito i presentatori ad illustrarli.

PASQUINI, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti presentati dalle Commissioni si intendono illustrati.

PINGGERA. L'emendamento 10.30 si intende illustrato.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Pastore, gli emendamenti da lui presentati si intendono illustrati.

D'ALÌ. Rinuncio all'illustrazione degli emendamenti da me presentati insieme ad altri senatori.

ROSSI. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti 10.110 (Nuovo testo) e 10.120, chiedo al Governo ed al relatore di fornire una motivazione della loro eventuale contrarietà, considerata la buona loquacità qui dimostrata nell'illustrare il provvedimento in esame.

L'effetto positivo per le casse statali risultante dall'emendamento 10.120 consentirebbe sicuramente di depennare alcuni tagli di spese, e auspico quelli relativi agli alluvionati e agli incentivi all'artigianato. Si vuole evitare con questo emendamento che il Nord paghi il metano ai proprietari delle lussuosissime ville che verranno edificate a Napoli sull'ex area Bagnoli. Ribadisco l'esigenza di una motivazione sull'eventuale contrarietà a questi due emendamenti. *(Applausi del senatore Manfroi)*.

* PINGGERA. Signor Presidente, vorrei precisare che sono disposto a ritirare l'emendamento 10.515, insistendo per la votazione del successivo, il 10.516, così modificato. Fra la parola «attività» e la parola «extra-agricole» andrebbe inserita la parola «imprenditoriali», mentre le parole successive del capoverso andrebbero soppresse.

Vorrei però ora soffermarmi brevemente sulla questione del maso chiuso. Il maso chiuso è un'azienda agricola giuridicamente indivisibile con un'estensione tale da poter mantenere una famiglia di coltivatori diretti. Per definizione tale azienda agricola è composta da una casa da abitazione rustica, da terreni e da casa rustica per attrezzi e prodotti. Il reddito medio annuo deve essere sufficiente per mantenere almeno una famiglia di cinque persone e non può superarsi il triplo di tale reddito.

Esistono non più di circa 12.500 masi chiusi. Essi coprono circa il 75 per cento della superficie coltivabile della provincia di Bolzano. Nelle zone di alta montagna non esistono aree che non siano soggette al vincolo del maso chiuso. In sostanza, il maso chiuso è un istituto giuridico che regola le aziende agricole in alta montagna.

È stabilito che il maso chiuso è un'azienda indivisibile e persegue lo scopo di impedire la frammentazione terriera e lo spopolamento delle zone montane. In caso di trasferimento l'intero maso passa ad un unico erede, al cosiddetto assuntore, mentre i diritti successori degli altri vengono liquidati in danaro corrispondente non al valore venale del maso, ma ad un meccanismo che prende a base il reddito annuo netto del maso. In tale maniera è garantita la sopravvivenza del maso e la continuazione della coltivazione da parte di chi lo ha lavorato. Qualsiasi modifica alla consistenza immobiliare richiede l'approvazione di un organo pubblico, cioè la commissione dei masi chiusi. Senza tale autorizzazione la modifica è nulla.

La normativa sul maso chiuso è una normativa di diritto pubblico, cioè pubblicistica, ed ai masi chiusi è riservata l'iscrizione nella sezione prima del libro tavolare.

Non vi è quindi nessun dubbio a cosa l'emendamento si riferisca.

Ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, la legge può imporre obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, aiuti per la piccola e media proprietà e disporre provvedimenti a favore delle zone montane.

Nella provincia di Bolzano, l'istituto del maso chiuso ha dato piena attuazione a tali principi con evidente beneficio per l'ambiente e per la collettività.

I masi chiusi si trovano precipuamente in zona montana e quindi in zone economicamente assai precarie. Se questi masi fossero gravati da oneri sociali e da ulteriore pressione fiscale potrebbero arrivare al punto di non poter sopravvivere e se ne metterebbe a rischio l'esistenza stessa. Infatti, i masi in montagna si trovano già in una situazione assai gravosa e l'aggravio fiscale attraverso la tassazione degli edifici comporterebbe il rischio dell'abbandono dell'azienda agricola stessa, con conseguente esodo dalla campagna e dalla montagna. Le spese che ne deriverebbero per la collettività possiamo anche immaginarcele. Pare pertanto ragionevole cercare di sostenere tali aziende per evitare lo spopolamento delle zone montane.

In particolar modo penalizzante risulta la legislazione vigente per il riconoscimento della ruralità degli edifici e, in particolare, quanto previsto dalla lettera *d*), comma 3, dell'articolo 9 del decreto-legge n. 557 del 1993, comma che limita la ruralità al presupposto che il volume d'affari agricolo superi la metà del reddito complessivo. In tale maniera, vengono colpiti, escludendoli dall'esenzione che spetta agli edifici agricoli, proprio gli edifici di quelli che hanno le aziende più piccole e che hanno i redditi inferiori e minimi. Queste aziende, con modesto volume di affari, sono spesso costrette a svolgere delle attività complementari oppure a procurarsi ulteriori redditi fuori dall'azienda agricola, correndo così seri rischi di perdere la ruralità degli edifici sia sulla casa di abitazione che sugli edifici funzionali all'attività agricola. Si arriverà così all'assurdo di avere un'azienda agricola all'interno della quale non soltanto la casa non è più classificata come rurale, ma addirittura anche la stalla, il fienile e la cantina. La conseguenza tributaria sarebbe l'accatastamento di questi fabbricati, il loro assoggettamento all'Irpef ed all'Ici. La tassazione, come detto, comporta in parecchi casi un grave pericolo per la sopravvivenza economica di queste piccole aziende agricole.

Tengo a precisare che si tratta di una norma che ha prevalentemente carattere interpretativo. Dei 12.500 masi circa, a questo emendamento sono interessati soltanto 5.000 masi, corrispondenti al 35 per cento del totale. In media, tali masi sono penalizzati da tributi per circa lire 1.300.000 con una incidenza che corrisponderebbe a 6 miliardi 500.000; però, escludendo quelle parti dei fabbricati che non sono adibite ad attività agricole, l'importo si riduce a non più di 4 miliardi, se lo raggiunge, ma non è detto che lo faccia.

Tengo a precisare infine che l'emendamento si riferisce solo ed esclusivamente ad imposte sugli immobili e solo ad immobili facenti parte di aziende agricole. Il maso chiuso, come azienda agricola, è quasi sempre - al 99,99 per cento - coltivato direttamente dal proprietario ed ha per la maggior parte carattere zootecnico. Pertanto il reddito dei masi è in genere assai limitato.

Per tali ragioni prego i colleghi di sostenere questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, quindi lei ritira l'emendamento 10.515, riformulando l'emendamento 10.516 nel senso di aggiungere la parola «imprenditoriali» dopo le parole «adibite ad attività» e di cassare la parte dell'emendamento dalle parole «extra agricole» in poi.

PINGGERA. Sì, signor Presidente.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, avevo presentato, e poi ritirato, un emendamento di analogo tenore. Intendo quindi aggiungere la mia firma all'emendamento 10.516 come riformulato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Ha chiesto di intervenire il sottosegretario Giarda. Ne ha facoltà.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo ha ascoltato le motivazioni alla base della presentazione di questo emendamento ed intende rilevare che le regioni a statuto speciale, in particolare le province autonome di Trento e Bolzano, godono di uno statuto speciale di autonomia che fa affluire ai loro bilanci anche in relazione alle attività e alle funzioni che gli statuti ad esse attribuiscono, risorse finanziarie notevolmente superiori a quelle che affluiscono alle altre regioni o province della Repubblica.

Per questa ragione chiederei ai presentatori dell'emendamento di voler riaffermare, di intesa con il Governo, i valori della specialità degli statuti di autonomia e l'indipendenza degli strumenti finanziari con i quali l'autonomia viene realizzata.

A fianco di tali affermazioni chiederei al senatore Pinggera di non insistere per la votazione di questo emendamento dal momento che i valori dell'autonomia delle regioni a statuto speciale, che il Governo e la Repubblica hanno fatto propri in questi lunghi anni di storia, sono affermati dagli statuti e non richiederebbero, a nostro giudizio, ulteriori interventi intesi ad assicurare un trattamento specifico a favore di particolari gruppi di cittadini all'interno di queste regioni. Infatti le potenzialità di intervento a favore di gruppi meritevoli di cittadini all'interno dei territori delle regioni dotate di statuti di autonomia sono nella facoltà e nella libertà, quindi nell'autonomia, dei consigli che governano tali regioni. Avendo fatto questa affermazione a favore degli statuti di specialità, che possono costituire per il futuro anche un esempio per interventi di riforma del nostro ordinamento costituzionale, sarei veramente grato ai presentatori se ritirassero questo emendamento giacchè una sua votazione porrebbe il Governo in una situazione di grave imbarazzo.

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, lei accoglie l'invito che le è stato rivolto dal rappresentante del Governo?

* PINGGERA. Devo precisare innanzi tutto che la questione dell'esenzione dei masi quali edifici agricoli è per me una questione di coscienza.

za: si tratta di esentare, al pari di altri edifici agricoli, quegli edifici che danno i redditi più bassi. Per questo non credo che la proposta del finanziamento dello Stato alla provincia colga il problema. È vero che alla provincia vengono trasferite notevoli somme, ma è altrettanto vero che essa svolge in proprio, anche in forza della sua autonomia, grandi ed importanti funzioni che in altre province o in altre regioni sono svolte direttamente dallo Stato.

Inoltre desidero precisare che la materia fiscale, almeno per quanto concerne gli edifici, è regolata da leggi dello Stato: questo è il motivo per cui non posso trasferire la questione alla provincia, dovendo trattarla qui. Mi scuso pertanto se ribadisco questa mia posizione.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che mentre vengono ritenuti pochi i dodici milioni e mezzo pro-capite trasferiti alla regione Trentino-Alto Adige, sono ritenuti tanti i sei milioni e mezzo pro-capite trasferiti alla regione Calabria. Per questo chiedo, a nome del prescritto numero di senatori, la verifica del numero legale. (*Commenti del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. Non è questo il momento, senatore Novi, dobbiamo ancora procedere all'espressione dei pareri del relatore e del rappresentante del Governo sugli emendamenti all'articolo 10.

TONIOLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Toniolli, ricordandole che siamo in una certa fase dell'*iter* procedurale.

TONIOLLI. Signor Presidente, prima non mi ha lasciato parlare: volevo associarmi a quanto ha detto il senatore Pinggera. Sono altoatesino e conosco molto bene quella situazione. Voglio solo aggiungere che se oggi i prezzi degli alberghi in Alto Adige sono più bassi che in tutte le altre zone ciò è dovuto proprio alla presenza e alla vita del maso chiuso in Alto Adige.

PRESIDENTE. Non credo di non averla lasciata parlare: se così fosse, mi dispiacerebbe molto. Può darsi che non l'abbia vista, senatore Toniolli.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PASQUINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 10.10, 10.20, 10.140 e 10.190. Esprimo invece parere contrario sugli emendamenti 10.30, 10.40, 10.500, 10.80, 10.90, 10.100, 10.110 e 10.120.

Per quanto riguarda infine la nuova formulazione dell'emendamento 10.516, mi associo alla richiesta formulata dal rappresentante del Go-

verno; d'altronde la nuova formulazione non vuole dir niente: è assolutamente pleonastica; dovrei chiedere al senatore Pinggera che cosa vuol dire affermare che si considerano rurali tutti i fabbricati che non sono adibiti ad attività extra agricole. Mi riconosco pertanto nelle dichiarazioni del sottosegretario Giarda, al quale mi associo nella richiesta di ritiro.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 10.10 e 10.20 e contrario sugli emendamenti 10.30, 10.40, 10.500, 10.80, 10.90, 10.100, 10.110 (Nuovo testo) e 10.120. Esprimo altresì parere favorevole sugli emendamenti 10.140 (Nuovo testo) e 10.190. Per quanto riguarda l'emendamento 10.516, mi associo alle dichiarazioni del collega Giarda e assieme ci rimettiamo all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.10.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

MACERATINI. Signor Presidente, si potrebbe conoscere il numero dei presenti!

PRESIDENTE. Per quello che riguarda la verifica del numero legale, l'unico accertamento che dobbiamo fare è quello che abbiamo fatto.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.10, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.20.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

Ci sono o non ci sono i 12 senatori? Non posso farmi dire dal segretario qualcosa di incerto.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale. *(Commenti del senatore Bertoni).*

BEVILACQUA. In alto c'è una luce accesa senza il senatore! *(Com-mento della senatrice Barbieri).* Lo diciamo nel vostro interesse!

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.20, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.30.

Verifica del numero legale

MACERATINI Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

Colleghi, visto che l'intenzione di richiedere la verifica del numero legale è chiara sin dall'inizio, invito i senatori che appoggiano tale richiesta ad alzare il braccio sollecitamente.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

CUSIMANO. C'è una luce accesa, ma non vedo il senatore.

BEVILACQUA. Signor Presidente, c'è una luce accesa, ma non c'è il senatore!

PRESIDENTE. Senatore Bevilacqua, colleghi, siamo nelle condizioni di effettuare degli accertamenti serenamente.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.30, presentato dai senatori Thaler Ausserhofer e Pinggera.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.40.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

MACERATINI. Signor Presidente, siamo 12!

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

MACERATINI. Signor Presidente, ci sono due luci accese e un solo senatore.

PRESIDENTE. Di chi è quella scheda? *(Vivaci commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.40, presentato dal senatore Pastore e da altri senatori.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.500.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.500, presentato dal senatore Pastore e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.80.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

BARBIERI. Mancano due.

PRESIDENTE. Invito i 12 senatori che appoggiano la richiesta di verifica del numero legale a far constatare la loro presenza mediante alzata di mano.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.80, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.90.

Verifica del numero legale

BEVILACQUA. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.90, presentato dal senatore Pastore e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.100.

Verifica del numero legale

BEVILACQUA. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.100, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.110 (Nuovo testo).

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, poco fa il nostro collega Rossi aveva chiesto gentilmente una spiegazione al relatore o al rappresentante del Governo, o a entrambi, per conoscere le motivazioni del loro parere contrario sugli emendamenti 10.110 e 10.120, in quanto per noi è assolutamente incomprensibile come si voglia mantenere una aliquota differenziata sul territorio nazionale, che si dice «uno e indivisibile», oltretutto penalizzando proprio le regioni dove il consumo dei combustibili è maggiore. Quindi, gradirei che qualcuno ci desse questa spiegazione.

In ogni caso chiedo per questi due emendamenti la votazione nominale con procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore e al rappresentante del Governo se intendono aderire alla sollecitazione del senatore Manfroi.

PASQUINI, *relatore*. Signor Presidente, abbiamo esaurito il tempo a nostra disposizione.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, la spiegazione ci appare molto semplice.

Il fatto che l'articolo 5 della Costituzione statuisca che la Repubblica è «una e indivisibile» non significa che non possano essere fatti trattamenti fiscali differenziati a seconda anche delle diverse condizioni territoriali.

Si tratta in questo caso di un differente regime fiscale che ha dietro di sé una lunga tradizione. Noi riteniamo che, se si deve fare – come forse si deve fare – una riflessione, la sede sia quella più opportuna e cioè quella di una rimediazione delle diverse aliquote relative all'imposta sul valore aggiunto.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 10.110, per il quale è stato chiesto lo scrutinio elettronico. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 10.110 (Nuovo testo), presentato dal senatore Moro e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	176
Senatori votanti	175
Maggioranza	88
Favorevoli	37
Contrari	137
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.120, sul quale vi è nuovamente una richiesta di votazione nominale con procedimento elettronico.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

PASSIGLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, il Gruppo di cui faccio parte voterà contro l'emendamento.

Desidero però che rimanga agli atti che il Gruppo Alleanza Nazionale sta votando a favore degli emendamenti che elevano il costo

dell'energia per il Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

CUSIMANO. Come fai a sapere come voteremo?

PAGANO. Non sapete neanche cosa state votando!

MONTELEONE. Bravi, avete fatto lo *scoop* politico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 10.120, presentato dal senatore Moro e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

NOVI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori. (*Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non è possibile, siamo in fase di votazione.

Senatori presenti	175
Senatori votanti	174
Maggioranza	88
Favorevoli	21
Contrari	150
Astenuti	3

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

NOVI. Signor Presidente, io mi ero limitato ad alzare la mano. Lei mi ha chiesto il perchè ed io ho specificato di voler parlare sull'ordine dei lavori. Ma, per risponderle, avevo ben chiaro che eravamo in fase di votazione.

PRESIDENTE. Benissimo, esaurito l'argomento. Il Segretario generale mi ha fatto notare, e io non l'avevo visto, che lei ha chiesto la parola e allora le ho chiesto di cosa si trattava.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.140 (Nuovo testo).

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Siamo già in fase di votazione, avendo effettuato la verifica del numero legale, quindi non posso darle la parola.

Metto ai voti l'emendamento 10.140 (Nuovo testo), presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.190.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.190, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

L'emendamento 10.515 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.516, nel testo modificato dai presentatori.

NOVI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, qui in Aula c'è stato un collega che ha accusato il Gruppo Alleanza Nazionale di votare a favore di un emendamento, mentre il Gruppo Alleanza Nazionale non aveva ancora espresso il proprio voto. (*Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi permetta di suggerirle di non farsi carico lei di problemi che semmai riguardano il Gruppo Alleanza Nazionale. Lasci perdere tale questione. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Onorevoli colleghi, siamo in votazione; più specificatamente, siamo in votazione dell'emendamento 10.516. (*Brusio in Aula*). Per favore, silenzio. Mi chiedo quale sia l'interesse a creare ostacoli e ritardi al lavoro.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

VEGAS. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione in dissenso dal mio Gruppo, che voterà contro l'emendamento 10.516. Quest'emendamento prevede una spesa fiscale certa, coperta in modo solo eventuale, senza la quantificazione della parte relativa alla copertura.

Detto questo, mi auguro che l'emendamento in questione non subisca la sorte di un altro emendamento, in materia di affittacamere, che saltellò come un volatile nella scorsa legislatura su tutti i decreti-legge che passavano da questa e dall'altra Camera, e poi trovò sosta in un decreto-legge. Anche perchè penso che alcune delle ragioni economiche della parte politica che ha presentato l'emendamento possano essere state soddisfatte dal recepimento in un decreto-legge di quell'emendamento sui contributi previdenziali degli affittacamere.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per annunciare l'astensione del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo su questo emendamento, perchè condividiamo in gran parte le valutazioni espresse dal sottosegretario Giarda, quindi non riteniamo di poter appoggiare l'emendamento, e tuttavia consideriamo di una certa validità anche le esigenze espresse dal senatore Pinggera.

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, pur con qualche perplessità, anche noi consideriamo accettabile la riformulazione operata dal proponente dell'emendamento in questione. Quindi, il Gruppo Verdi-L'Ulivo voterà a favore dell'emendamento 10.516.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, anche il Gruppo Rinovamento Italiano voterà a favore dell'emendamento per gli stessi motivi specificati dal senatore Pieroni.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFROI. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente.

ASCIUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Ricordo che il senatore Maceratini ha chiesto la verifica del numero legale.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.516, presentato dai senatori Pinggera e Dondeynaz, nel testo modificato.

Non è approvato.

NOVI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 11 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 11.

(Imposta sulle assicurazioni, sul gas metano e altre entrate)

1. L'articolo 9 della legge 29 ottobre 1961, n. 1216, è sostituito dal seguente:

«Art. 9. - *(Denuncia e versamenti)* - 1. Gli assicuratori debbono versare all'ufficio del registro entro il mese solare successivo l'imposta do-

vuta sui premi ed accessori incassati in ciascun mese solare. I versamenti così effettuati vengono scomputati nella liquidazione definitiva di cui al comma 4.

2. Entro il 31 maggio di ciascun anno gli assicuratori debbono presentare all'ufficio del registro nella cui circoscrizione hanno la sede o la rappresentanza presso la quale tengono il registro di cui agli articoli da 5 a 8, la denuncia dell'ammontare complessivo dei premi ed accessori incassati nell'esercizio annuale scaduto, su cui è dovuta l'imposta, distinti per categorie di assicurazioni, secondo le risultanze del registro medesimo.

3. La denuncia di cui al comma 2 deve essere redatta in conformità al modello stabilito con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

4. Sulla base della denuncia l'ufficio del registro procede entro il 15 giugno alla liquidazione definitiva dell'imposta dovuta per l'anno precedente. L'ammontare del residuo debito o dell'eccedenza di imposta, eventualmente risultante dalla predetta liquidazione definitiva, deve essere computato nel primo versamento mensile successivo a quello della comunicazione della liquidazione da parte dell'ufficio del registro.

5. L'importo da pagare è arrotondato alle mille lire superiori se le ultime tre cifre superano le cinquecento lire e a quelle inferiori nel caso contrario.».

2. Le disposizioni del comma 1 si applicano a decorrere dai premi incassati nell'anno solare 1996. L'obbligo di effettuare i versamenti mensili decorre dal mese di settembre 1996 e l'ammontare delle imposte relative ai premi incassati fino al mese di luglio 1996, dedotto quanto versato a titolo di liquidazione provvisoria nella rata scadente il 15 giugno 1996, deve essere versato in rate eguali unitamente ai versamenti mensili previsti da settembre a dicembre. Non devono essere effettuati i versamenti previsti per il 15 settembre 1996, il 15 dicembre 1996 e per il 15 marzo 1997 in base alle liquidazioni provvisorie già effettuate.

3. Il comma 8 dell'articolo 26 del testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali ed amministrative, approvato con decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, è sostituito dal seguente:

«8. L'accertamento dell'accisa viene effettuato sulla base di dichiarazioni mensili contenenti tutti gli elementi necessari per la determinazione del debito d'imposta. Le dichiarazioni devono essere presentate dai soggetti obbligati entro il mese successivo a quello cui si riferiscono. Entro lo stesso termine deve essere effettuato il pagamento dell'accisa.».

4. Il Ministro delle finanze entro il 30 giugno 1996 adotta disposizioni per l'aumento del prezzo dei biglietti delle lotterie nazionali istantanee e per la ripartizione dei relativi proventi con elevazione del monte premi, in modo da assicurare un maggior gettito per l'erario non inferiore a 300 miliardi di lire per il 1996 e a 550 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1997 e 1998.

5. L'aggio spettante ai venditori dei biglietti delle lotterie istantanee è stabilito nella misura dell'otto per cento del prezzo di vendita al pubblico di ciascun biglietto.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

All'articolo 11, dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-bis. Le miscele idrocarburiche gassose che residuano dai processi di lavorazione degli stabilimenti industriali utilizzate come combustibili, assoggettate alla tassazione prevista dal comma 5 dell'articolo 21 del testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative approvato con decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, assolvono l'accisa con aliquota zero».

11.3000 (Già 01.1/1500) (Nuovo testo)

MONTAGNA

Invito il presentatore ad illustrarlo.

MONTAGNA. L'emendamento si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PASQUINI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.3000 (Nuovo testo), presentato dal senatore Montagna.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 11, aggiungere il seguente:

«Art. 11-bis.

(Altre disposizioni)

1. Al fine di accelerare le procedure per l'irrogazione e riscossione delle sanzioni per illeciti amministrativi in materia di aiuti europei nel settore agricolo, nonché per recuperare gli importi degli aiuti comunitari indebiti, si provvede mediante aumento temporaneo dell'organico dell'Ispettorato Centrale repressione Frodi, attingendo al personale in esubero presso il Ministero delle finanze, appartenente alla IX e IV qualifica funzionale».

11.0.601

ROSSI

Invito il presentatore ad illustrarlo, pregandolo di tenere conto che la Lega ha esaurito il proprio tempo.

ROSSI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Nel settore agricolo vi sarebbero circa 3.000 miliardi da recuperare per sanzioni relative ad illeciti amministrativi già passati in giudicato. Questi soldi potrebbero essere utilizzati per completare la bonifica della ex area di Bagnoli, poichè i 300 miliardi appena stanziati non saranno sicuramente sufficienti.

Se poi dovessero per caso avanzare degli spiccioli, questi potrebbero essere utilizzati per stanziamenti in favore degli alluvionati del 1994 in modo da consentire loro la ricostruzione rinviata con questo decreto al 1998, con solenne promessa del Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PASQUINI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.0.601.

Verifica del numero legale

CUSIMANO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 757

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.0.601, presentato dal senatore Rossi.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 12 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 12.

(Devoluzione erariale delle maggiori entrate)

1. Le entrate derivanti dal presente titolo sono riservate all'erario e concorrono alla copertura degli oneri per il servizio del debito pubblico, nonché alla realizzazione delle linee di politica economica e finanziaria in funzione degli impegni di riequilibrio del bilancio assunti in sede comunitaria. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono definite, ove necessarie, le modalità di attuazione di quanto previsto dal presente articolo.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 12, inserire il seguente:

«Art. 12-bis.

In ogni caso per la Regione Valle d'Aosta l'individuazione delle entrate di cui al presente titolo e la determinazione del loro importo da riversare allo Stato avvengono previa intesa con il competente organo della regione medesima».

12.10

DONDEYNAZ

Invito il presentatore ad illustrarlo.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, l'emendamento proposto richiama una clausola contenuta nella legge costituzionale che riguarda l'ordinamento finanziario della Valle d'Aosta e ha esclusivamente l'obiettivo di individuare e di determinare l'importo da riversare allo Stato previa intesa con l'organo competente della regione. Tale formulazione periodicamente viene inserita in provvedimenti che riservano le entrate aggiuntive alla copertura degli oneri per il servizio del debito pubblico. Come affermato anche dalla 5ª Commissione, l'emendamento non determina effetti sui saldi finanziari.

Desidero infine ricordare che la formulazione proposta è stata presa in considerazione anche dalla Corte costituzionale, che ne ha confermato la piena validità rigettando le argomentazioni dei ricorrenti. Per queste motivazioni chiedo ai senatori di accogliere l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PASQUINI, *relatore*. Mi rimetto al Governo.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei invitare il senatore Dondeynaz a ritirare questo emendamento: la materia di cui tratta-

si è oggetto dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1981, n. 690, recante la revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta e attuativa dei contenuti dello statuto di autonomia di questa regione. In essa vengono disciplinate le modalità mediante le quali si determina l'ammontare delle restituzioni; tali modalità sono definite con decreto del Ministro delle finanze e del Ministro del tesoro «d'intesa» - recita questa disposizione - «con il presidente della regione».

Ritengo quindi che le preoccupazioni all'origine della presentazione di questo emendamento siano pienamente soddisfatte dalla legge che ho ricordato. Quest'ultima è una legge che ha valenza costituzionale essendo attuativa dello statuto di autonomia: per queste ragioni penso che una legge ordinaria non dovrebbe interferire con le disposizioni che sono regolate da una norma di portata superiore. Queste sono le motivazioni che mi inducono a chiedere al senatore Dondeynaz di non insistere per la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Dondeynaz, intende accogliere l'invito che le è stato rivolto dal Governo?

DONDEYNAZ. Ringrazio il rappresentante del Governo dell'esposizione: desideravo sentire queste affermazioni. Di conseguenza, mi considero soddisfatto e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Ricordo che l'articolo 13 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 13.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU annuncia il voto contrario alla manovra finanziaria che il Governo ha predisposto e che è stata sottoposta all'esame di questa Camera. Le ragioni di questa contrarietà sono state puntualmente illustrate dai colleghi del mio Gruppo in Commissione ed in Aula, ma in sede di voto finale si impongono alcune considerazioni politiche più generali.

Non ci siamo sottratti all'impegno che spetta ad ogni senatore, quello di concorrere con la propria iniziativa, con emendamenti, con rilievi critici e suggerimenti a perseguire le migliori soluzioni possibili nell'in-

teresse del paese. Se al termine di questo lavoro il nostro giudizio rimane negativo, ciò non dipende solo dal fatto che la maggioranza si è dimostrata sostanzialmente refrattaria ad accogliere le nostre osservazioni; c'erano e ci sono obiezioni più radicali al provvedimento, obiezioni che non erano rimediabili. Ci sono nella maggioranza equivoci politici irrisolti che non consentono davvero di poter dire agli italiani, col favore del nostro voto, che viviamo col miglior Governo possibile. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Forse ha ragione il governatore della Banca d'Italia Fazio, quando osserva che il Governo ha fatto al meglio quanto gli era possibile. Certo, questo Governo ha fatto del suo meglio o, se si preferisce, meglio di così questo Governo non è capace di fare.

Proprio per questo, i limiti del provvedimento - che non so se per pudore o per vergogna il Governo, grazie ad una pubblicistica amica, ha definito «manovrina» - fanno rilevare la fragilità strutturale di questa maggioranza, talmente in dissenso con se stessa da dover ricorrere, già al varo del suo primo atto economico, a vertici e ad aggiustamenti in corso d'opera. Tutte operazioni possibili ma che non danno garanzia sul perseguimento lineare degli obiettivi di programmazione economica cui la manovrina dovrebbe spianare la strada.

Il provvedimento è nato ambiguo. Anzichè onorare l'impegno assunto in Parlamento al momento del voto sulla passata legge finanziaria, che prevedeva di non procedere al riaggiustamento dei conti pubblici con nuove entrate, il Governo si è preso la licenza di mescolare i vecchi impegni con nuove iniziative, dimostrando in tal modo di non condividere l'indicazione contenuta in quel vincolo parlamentare. Se la spesa pubblica è eccessiva, si deve ridurre la spesa; altrimenti, come gli esami, le nuove tasse e le manovre non finiranno mai. Meglio e più corretto sarebbe stato onorare quell'impegno, proporre da subito il Documento di programmazione economico-finanziaria, chiedere il voto delle Camere ed agire di conseguenza. Invece, abbiamo avuto un ibrido che nasconde, tra tagli e nuove tasse, il vecchio e il nuovo e che rivela e anticipa l'incerta filosofia del Documento di programmazione economico-finanziaria di cui discuteremo la prossima settimana; ma già da questa manovrina si comprende quanto sia insufficiente tale filosofia per assicurare la crescita e lo sviluppo necessari, per bloccare una disoccupazione che al Sud si è fatta rovinosa e per sostenere il lavoro delle piccole e medie imprese e, al tempo stesso, quanto sia debole nell'azione di contenimento della spesa pubblica.

Così non solo non si va in Europa ma, temo, non andremo da nessuna parte. Ne discuteremo meglio la prossima settimana ma il Governo appare in questa fase come l'asino di Buridano incerto se non esitare sulla strada di Maastricht o se aggrapparsi là dove lo conduce Bertinotti. Proprio quella di ieri è stata in questo senso una giornata esemplare, con il Governo costretto, dopo essere finito per sei volte in minoranza in Commissione alla Camera, a modificare parametri obiettivi del piano triennale. Tutto questo a causa di dissidi interni, di disomogeneità endogene, di inconciliabili e diverse prospettive che caratterizzano la maggioranza.

Ci rendiamo pienamente conto della complessità dei problemi, della necessità di conciliare le questioni sociali del nostro paese con l'Unione

europea, le esigenze di cassa con la tenuta dei servizi sociali, l'azione di contenimento della spesa con le riforme; problemi complessi che coinvolgono la società tutta intera e che richiedono il concorso più vasto. Ma proprio per questo ci stupisce che il Governo rimanga prigioniero di se stesso, che, arroccato sui propri numeri incoerenti, non si apra ad un più serio confronto con l'altra metà del cielo.

Riforme istituzionali, riaggancio all'Europa, lotta alla disoccupazione, difesa del potere d'acquisto delle pensioni, superamento degli squilibri territoriali: ecco gli obiettivi che nella legislatura possono essere perseguiti concordemente da maggioranza ed opposizione nei ruoli distinti. Ma perchè la legislatura decolli in questa direzione, occorre che la maggioranza esca dalla sua torre d'avorio o, meglio, esca dal suo letto di Procuste, che lasci percorsi ondivaghi e che accetti il confronto. Non vogliamo fare e non faremo la croce rossa ad un Governo che si ferisce da solo; meriti e demeriti li valuteranno a tempo debito gli elettori. Ma se il Governo, nella sua interna schizofrenia, non vuole porre nel dialogo con le opposizioni le questioni vere di questa legislatura, sarà sua anche la responsabilità di non voler avviare quelle riforme istituzionali che sono necessarie per dare un contesto operativo ai provvedimenti economici di cui si discute.

Signor Presidente, signori senatori e signore senatrici, e mi rivolgo in particolare alla senatrice Barbieri così in affanno a garantire le presenze in quest'Aula: c'è una debolezza originaria nel Governo che nessuno può negare. Eppure noi rispettiamo il mandato del corpo elettorale, ma in un tempo breve - e, in particolare, nel duplice dibattito della prossima settimana - credo che il paese abbia il diritto di sapere se per custodire le sue precarietà la maggioranza rinunci alle riforme e dove la maggioranza intenda orientare l'asino di Buridano.

Pertanto, sia per ciò che concerne il merito del provvedimento in esame, sia per il garbuglio politico in cui questa maggioranza avviluppa i gravi problemi del paese, i Cristiani Democratici Uniti voteranno contro di esso. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, al fine di accelerare i tempi e venire incontro ai colleghi che risiedono lontano, consegnerò la mia dichiarazione di voto per iscritto (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano*).

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuca, ne prendo atto e la ringrazio.

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, colleghi, questo dibattito è iniziato circa un mese fa sulla stampa. Voglio ricordare solamente un titolo de «Il Sole-24 ORE» del 20 giugno scorso: «Colpite banche e imprese», dove per «colpite» sembrava si intendesse rapinate, e ciò perchè nel provvedimento erano contenute una minore fiscalizzazione degli oneri sociali pari allo 0,6 per cento e l'omogeneizzazione delle ritenute sui depositi. Poi c'è stato un crescendo: la Confindustria ha parlato di Governo dei sindacati e di misure da *ayatollah* e Marzotto ha dichiarato che quello sui certificati di deposito è un provvedimento aberrante; e poi, ancora, si è detto che tale provvedimento avrebbe comportato un impatto pesantissimo e inatteso su tutta l'area terziaria. Con il passar dei giorni, la dose è andata aumentando ed è stato sostenuto da Confindustria che il provvedimento avrà effetti negativi sull'occupazione, sul costo del lavoro, sull'inflazione e, ovviamente, sul costo del denaro.

I *leader* del Polo parlarono allora di una politica di controsviluppo, di manovra insufficiente e, in particolare, le decisioni sul prezzo dei farmaci furono definite di natura statalista: cioè lo statalismo va bene solamente, però, se si sostanzia negli aiuti pubblici diretti o indiretti alle imprese private. Questo il clima all'inizio del dibattito che si è però venuto stemperando nelle ultime settimane.

A fronte di queste dichiarazioni iniziali così forti, Rifondazione Comunista ha ritenuto e ritiene invece che la prima manovra del Governo Prodi, pur non segnando una svolta significativa, non produca danni al paese e alle masse popolari e non colpisca i lavoratori e i pensionati.

Con la manovra sono state chiamate a contribuire, in misura ridottissima, banche ed imprese, quindi una volta tanto fortunatamente non le famiglie; una manovra ritenuta da noi accettabile sotto il profilo sociale in quanto in essa è riscontrabile l'intendimento di volere più equamente distribuire i sacrifici. Tuttavia, la manovra correttiva necessaria per lo sfondamento del fabbisogno tendenziale, per le ragioni ricordate ed esposte dal relatore Morando, pur non determinando effetti inflazionistici e non consistendo in ulteriori colpi al tenore di vita dei ceti meno abbienti, non poteva che contenere solo misure temporanee e congiunturali, rinviando in sostanza la soluzione dei problemi più drammatici – il primo in assoluto è quello della disoccupazione e del lavoro – al momento della definizione degli strumenti finanziari per il prossimo triennio.

Nel corso dell'esame del presente provvedimento, con i suoi emendamenti il Polo ha riproposto la vecchia ricetta dei tagli alla spesa e del maggiore rigore; io credo che nessuno può essere più esigente nel chiedere rigore di chi ha fatto sacrifici per 200.000 miliardi in soli 3 anni e mezzo. Il rigore invocato dalla destra finisce per essere un vero e proprio accanimento terapeutico, a scapito dei più deboli, e un maggiore rigore finirebbe per incidere negativamente sulla stessa crescita dell'economia, come è stato recentemente ricordato da autorevoli personalità della cultura.

Pur non intravedendo nella manovra particolari danni sociali, non abbiamo rinunciato ad un'azione migliorativa del testo normativo. Questa attività emendativa ha contribuito da una parte a ridurre di gran lunga i tagli più dolorosi – scuola, artigianato, lavoro socialmente utile – e dall'altra a contrastare le manovre più pericolose

poste in essere ai fini di evitare l'allineamento dei farmaci al prezzo più basso.

Ben diversa l'azione emendativa del Polo, che con la cosiddetta manovra alternativa, basata sul taglio arbitrario dei residui passivi, nonché sull'abrogazione all'origine, a far data dalla loro entrata in vigore, di molti decreti-legge, prescindendo del tutto dagli effetti finanziari già in buona parte determinatisi e prodottisi e dagli stessi contenuti dei decreti-legge, ha preferito in sostanza svolgere un'azione dimostrativa, al limite di mera facciata.

Diverso è stato il nostro atteggiamento e il nostro contributo alla discussione e all'esame di questa manovra avente finalità limitate. Sappiamo però che grandi sono le attese e le aspettative del mondo del lavoro, se si considera che soprattutto per quattro anni di seguito salari e stipendi hanno perso di valore; grandi le attese di chi è senza lavoro e di chi, in mobilità, vive con 823.000 lire senza copertura previdenziale.

È in tale contesto che Rifondazione Comunista chiede a questo Governo un nuovo corso, che non continui più a comportare, come è accaduto in questi anni, la totale dipendenza delle politiche sociali da quelle monetaristiche, cioè dal solo andamento dei cambi, dal momento che, secondo i dati Istat, nel 1995 ancora 90.000 famiglie sono entrate nell'area della povertà. Occorrono segnali di svolta, segnali di discontinuità con i passati Governi; quindi un'inversione del senso di marcia, ma soprattutto, con la finanziaria e dopo di essa, nessuna manovra fatta soprattutto di tagli di spesa, di interventi «strutturali» sulla spesa, come dicono gli addetti ai lavori, che comporterebbero inevitabilmente ulteriori ferite allo Stato sociale: sanità, pubblico impiego, previdenza e riduzione di trasferimenti alle famiglie, agli enti locali, per continuare a dare segnali al mercato, come si dice.

Ecco perchè, nell'esprimere parere favorevole sul provvedimento di aggiustamento dei conti per il 1996, diciamo sin da ora che non potrebbero essere condivisibili forme di «blindatura» della manovra finanziaria nei settori che incidono sul sociale, nè condividiamo una delega al Governo per una nuova struttura del bilancio statale, perchè significherebbe togliere al Parlamento una sua fondamentale funzione. Al di là del merito delle questioni connesse alla possibile riforma del bilancio, che vanno approfondite, poniamo sin da ora questa riserva di metodo.

Infine, signor Presidente, non possono essere considerati collegati i provvedimenti che non rispondono ai requisiti dell'articolo 3 della legge n. 468 del 1978, di contabilità. Ma Rifondazione Comunista non intende solo portare avanti le proprie idee con l'esercizio critico, provvedimento per provvedimento. Noi chiediamo al Governo coerenza rispetto a quanto affermato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, in cui è detto che obiettivo fondamentale dell'azione di Governo è la lotta alla disoccupazione. Chiediamo che alle parole seguano i fatti, che dalla conferenza nazionale sull'occupazione di settembre si esca con programmi e proposte concrete, con un vero piano straordinario per il lavoro, che della finanziaria il lavoro sia l'asse portante, non come è avvenuto al *summit* di Firenze dove nessuno impegno finanziario è stato assunto in funzione dell'occupazione. (*Commenti del senatore Pedrizzi*). In sostanza, da Firenze è emerso, al di là di quello che si potrà fare a livello europeo, che ogni paese deve provvedere da sè; e allora, la confe-

renza nazionale sull'occupazione deve fornire risposte e misure concrete ben più avanzate di quelle appena accennate nel Documento di programmazione economico-finanziaria, risposte avanzate come sono richieste dall'attuale situazione dell'economia e del mondo del lavoro.

Un risanamento finanziario dai costi sociali alti non è un risanamento. Una politica di risanamento che sottovaluti il problema dell'occupazione e della difesa del potere di acquisto dei salari e degli stipendi o li posponga non può essere efficace, nè condivisa.

E sul fisco, richiamando l'ordine del giorno presentato dal collega Albertini e fatto proprio dal Senato, ricordo che nei primi tre mesi di quest'anno sono stati recuperati 4.200 miliardi di evasione fiscale. L'attivismo della Guardia di finanza ha portato a scoprire migliaia di evasori sconosciuti e così pure per l'Iva. Occorre assolutamente potenziare le operazioni di recupero dell'evasione e adottare le necessarie, ulteriori e più incisive misure contro l'elusione. Non si possono chiedere ulteriori sacrifici a chi ha già dato.

Noi non chiediamo miracoli, ma segnali precisi, inequivocabili e coerenti con le stesse dichiarazioni rese dal ministro Visco in audizione alla Commissione finanze della Camera e ribadite in quest'Aula.

«Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva», sancisce la Costituzione repubblicana all'articolo 53. Noi dobbiamo affermare il principio che chi non paga è un ladro.

In sede di audizione sul Documento di programmazione economico-finanziaria è stato ribadito dal Governatore della Banca d'Italia che è possibile conseguire risultati maggiori nella lotta all'evasione e all'elusione, perchè in sostanza da ciò deriva anche l'ampliamento degli investimenti pubblici a sostegno dell'occupazione. La stessa Banca d'Italia ha ancora recentemente sostenuto che i lavoratori hanno ormai fatto la loro parte, mentre i profitti sono al massimo storico, come negli anni '50, per non parlare delle doppie contabilità, dei bilanci fasulli o dell'enorme rendita finanziaria.

Ognuno faccia la sua parte, quindi, se si vogliono dare risposte concrete ai tanti mali che affliggono il nostro paese, se non si vuole fare ancora retorica sul futuro delle nuove generazioni. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

COVIELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO. Signor Presidente, voteremo a favore del decreto n. 323 con le motivazioni già anticipate in Aula dai colleghi Giarretta e Lavagnini, non solo perchè abbiamo riscontrato nella manovra correttiva i criteri di equità e di efficacia negli interventi per ripristinare gli equilibri finanziari fissati nei documenti di bilancio, ma anche perchè ci ritroviamo pienamente sulla linea di politica economica del Governo, i cui obiettivi principali sono stati chiaramente indicati nella sollecitazione della ripresa economica, nella stabilità della crescita, nel contenimento dell'inflazione e - mi piace ribadirlo - nel puntuale accesso alla terza fase dell'Unione economica e monetaria europea.

Abbiamo anche la consapevolezza che tale strategia deve essere sostenuta dalla concertazione tra le forze sociali e produttive e da una coerente azione di coesione sociale, non solo nel breve periodo.

Vi è, quindi, un giudizio positivo sulla manovra di correzione, che anticipa anche il dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria che stiamo discutendo in questi momenti.

Nel rispetto degli obiettivi fissati sui saldi, abbiamo lavorato per rendere possibile un adeguamento del provvedimento al dibattito e alle condizioni economiche del paese. Attraverso un recupero di entrate si è cercato di temperare anzitutto i tagli (peraltro già contenuti nella spesa in conto capitale), si sono parzialmente ripristinati gli stanziamenti per le agevolazioni alla piccola e media impresa e ci sono stati perfezionamenti minori ma di non secondario rilievo.

Non aderiamo perciò alle critiche severe rivolte alla composizione e al merito del provvedimento. Mi riferisco soprattutto alle ragioni di conformità al disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1996 e ai fondamenti economici che avrebbero, a dire dell'opposizione, fatto preferire una manovra tutta improntata sul taglio delle spese e non sulle entrate. Mi basta ricordare che al momento attuale l'economia galleggia su un fondo tendenzialmente recessivo. Su queste preoccupazioni abbiamo riscontrato nei giorni scorsi la convergente opinione del Governatore della Banca d'Italia, che nell'audizione sul Documento di programmazione economico-finanziaria ha sottolineato l'importanza che l'Italia possa realizzare il risanamento dei conti pubblici con la rapidità consentita dall'andamento dell'economia italiana; correzioni più incisive inciderebbero negativamente sulla crescita economica e potrebbero essere annullati gli effetti positivi procurati dalla rinata fiducia all'Italia sui mercati internazionali.

Il decreto perciò si iscrive in un quadro di riferimento macroeconomico mutato rispetto a quello dell'autunno scorso e le misure adottate, i peggioramenti dei saldi finanziari che ne sono derivati, unitariamente alle emergenze determinate da alcuni rinvii dei pagamenti e dei mancati contenimenti delle spese già fissate, ne sono la testimonianza. Non di meno il provvedimento esprime anche scelte nuove, politiche di bilancio proprie di un Governo e di una maggioranza emerse dal recente voto popolare. Perciò il decreto contiene insieme elementi di continuità e di novità, così come sono stati riferiti dai relatori all'inizio di questo dibattito e anche rispetto al quadro della manovra espresso dal precedente Governo.

Nel lavoro parlamentare per il prossimo triennio dovremo proseguire con il lavoro legislativo e con ogni altra iniziativa utile al raggiungimento degli obiettivi di risanamento dei conti pubblici, di contenimento e di riqualificazione della spesa, di determinazione delle condizioni favorevoli alla ripresa economica degli investimenti e dell'occupazione, in particolare del Mezzogiorno d'Italia. La politica economica del Governo si qualifica nei termini possibili e ragionevoli in termini di coesione sociale, che consente realisticamente l'attuale quadro congiunturale interno ed internazionale. Esso ci impegna altresì a far accedere il paese alla moneta unica europea nei tempi e alle condizioni con cui vi accederà il primo gruppo dei paesi. Governo e Parlamento per questo dovranno forse considerare all'inizio del 1997, in un quadro di ripresa macroeconomico

mica e di significativa discesa dei tassi di interesse, la praticabilità di una verifica che acceleri, rispetto alla legge finanziaria per il 1997, l'avvicinamento ai parametri di Maastricht e al loro calendario.

Ci sono molte ragioni politiche, signor Presidente, colleghi, ma anche economiche sul valore della presenza del nostro paese nelle decisioni comunitarie fin dall'avvio dell'Unione monetaria europea. Anche in questa occasione, nell'esprimere il voto favorevole dei popolari sul provvedimento, confermiamo la nostra posizione, che significa anche tenuta di un impegno politico in cui si riconoscono pienamente le tradizioni e le aspirazioni europeistiche del Partito popolare italiano. *(Applausi dai Gruppi del Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD è molto critico sul metodo adottato e sulle soluzioni proposte dal Governo nella manovra economica in esame. Essa infatti avrebbe dovuto perseguire due obiettivi: il primo, provvedimenti che mirassero all'aumento del Pil; il secondo, la riduzione del debito pubblico. Con questa manovra non raggiungiamo nè l'uno, nè l'altro. Essa infatti mira a porre rimedio allo squilibrio fra il fabbisogno per il 1996 rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria, squilibrio pari a 20.600 miliardi, attraverso il reperimento di 5.122 miliardi di nuove entrate e 8.792 miliardi di minori spese.

In via preliminare bisogna osservare che il provvedimento in esame costituisce una grave lesione di quanto disposto dall'articolo 3, comma 242, del provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1996. Tale norma prevede che, nel caso si verificano scostamenti del fabbisogno nel corso dell'anno, il Governo intervenga solo attraverso provvedimenti selettivi di riduzione della spesa.

Il decreto-legge in esame contravviene a tale articolo prevedendo che circa un terzo della correzione venga realizzato con un incremento delle entrate.

È bene ricordare che tale manovra, come dice il relatore, è figlia della finanziaria 1996, ma soprattutto essa è nata per correggere gli squilibri provocati dai provvedimenti adottati dal Governo Dini nel corso della campagna elettorale con un significativo incremento di spese a carico del bilancio dello Stato.

Quali gli obiettivi che doveva perseguire questa manovra? La ripresa dell'occupazione, specie nel Sud; la razionalizzazione e l'ammmodernamento dello Stato sociale; il recupero dell'efficienza delle amministrazioni centrali e periferiche; il sostegno alle piccole e medie imprese che sono il vero motore dell'economia nazionale; il sostegno al credito, alle aziende; la difesa degli investimenti nelle opere pubbliche per superare il completo stallo per le vicende di Tangentopoli; il sostegno all'agricoltura ed al turismo.

Molti argomenti critici sono stati già trattati dai colleghi del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD, Biasco, Brienza e Tarolli, ma in breve vorrei ricordare che questa manovra ha aumentato il costo del

lavoro per le minori fiscalizzazioni; ridotto gli stanziamenti a favore dell'Artigiancassa e Mediocredito centrale, soprattutto gli interventi per innovazioni e sviluppo delle piccole imprese; inasprito il prelievo fiscale sui certificati di deposito con conseguente scoraggiamento del risparmio privato e penalizzazione degli istituti di credito di minori dimensioni con squilibrio tra le grandi aziende creditizie e le banche locali; bloccato gli impegni di spesa per il 1996 nel settore delle costruzioni con conseguente arresto dei programmi di investimento pubblici.

Sembrano critiche di parte e dell'opposizione, ma il *leader* della CGIL, Cofferati, su «l'Unità» del 3 luglio ha affermato: «Cambiare la finanziaria, altrimenti sciopero».

L'avvocato Agnelli su «l'Avvenire» del 3 luglio ha affermato: «Con questi interventi non entriamo in Europa, ... salvo miracoli». Ed è inutile ricordare le critiche del commissario europeo Monti, di cui ha diffusamente parlato la stampa. Appare quindi evidente lo stato di confusione e di difficoltà economica e politica di questa eterogenea maggioranza. Essa è stata impegnata a conciliare la manovra finanziaria alle promesse elettorali ed ora ci si rende conto che è difficile mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, cioè la Confindustria ed i sindacati, una politica di mercato e liberista con una politica portata avanti da Rifondazione Comunista. Ma soprattutto dalla manovra viene ignorato - e questo è grave - un intervento serio sul Mezzogiorno che è veramente il soggetto dimenticato, mentre il dramma della disoccupazione e di un'economia ormai alle corde diventa ogni giorno più difficile da sopportare soprattutto per i giovani.

Proporremo interventi strutturali per la riforma del sistema creditizio che penalizza in particolare le imprese del Sud che sopportano un costo del denaro di circa 6 punti più alto delle imprese del Nord.

Proporremo la creazione di zone franche e questo faceva parte del programma del Polo che abbiamo pure richiamato in quella che abbiamo definito la manovra, la contromanovra del Polo per la ripresa dell'economia dell'area attraverso lo strumento dei patti territoriali. Ma soprattutto proporremo una riforma seria del lavoro attraverso lo strumento della flessibilità e della mobilità che possa realmente ridare occupazione e lavoro.

Vorrei ricordare ai colleghi oggi della maggioranza che avevamo uno strumento - il decreto-legge n. 331 del 1994 - che poteva essere traccia importante per ridare lavoro perchè avrebbe consentito, attraverso gli interventi allora proposti dal Polo, di dare veramente possibilità occupazionale in particolare ai giovani.

Ebbene, oggi constatiamo che il ministro Treu, finalmente, riprende questo ragionamento sul lavoro interinale, sui salari di ingresso; abbiamo però sprecato due anni e questo è costato probabilmente centinaia di migliaia di posti di lavoro.

E allora è evidente che, sulla base di queste considerazioni politiche che soprattutto mettono in risalto le contraddizioni che in questa maggioranza sono scoppiate, così come altri colleghi ed in particolare Folloni hanno ricordato, e le vicende accadute alla Camera ed in molte Commissioni in cui questa maggioranza è «andata sotto», il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD convinto vota contro questa manovra che non si muove nell'interesse del paese. (*Applausi*)

dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale).

ROSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, la manovra correttiva da 16.000 miliardi per il 1996, già insufficiente per 4.000 miliardi rispetto all'obiettivo programmato, viene da noi giudicata sottostimata di ulteriori 10.000 miliardi rispetto al *deficit* reale. Essa è disarticolata dal Documento di programmazione economico-finanziaria, non mantiene la promessa di non aumentare la pressione fiscale ed inoltre contiene risparmi di spesa virtuali, praticamente irrealizzabili.

In particolare, rileviamo quanto segue. L'aumento della ritenuta fiscale sui certificati di deposito dal 12,5 per cento al 27 per cento penalizza anzitutto l'investimento privato in generale, allargando ulteriormente le ingiuste discriminazioni fiscali a favore dei titoli di Stato. Per questa ragione noi promuoveremo azioni di denuncia del Governo Prodi presso le autorità garanti della concorrenza italiana ed europea. Tale aumento penalizza altresì i piccoli risparmiatori privandoli di uno strumento efficace e sicuro, nonché le piccole e medie imprese perchè togliendo al sistema creditizio un importante strumento di raccolta aumenta gli oneri finanziari a carico delle stesse.

Il Governo Prodi dimostra inoltre di non conoscere le più elementari leggi di mercato. L'aumento della tassazione sui certificati di deposito causerà la sostanziale scomparsa degli stessi eliminando così il gettito previsto. Resterà invece la perdita di gettito dovuta alla riduzione della tassazione sugli interessi bancari e postali.

L'applicazione di un'ulteriore ritenuta del 20 per cento sui proventi dei titoli dati in garanzia dalle persone fisiche per il finanziamento delle imprese penalizza ancora una volta i piccoli imprenditori, costretti a vincolare i propri beni. Un provvedimento di tale natura genera inoltre seri dubbi di legittimità costituzionale per il suo carattere discriminatorio tra detentori di titoli.

La sostanziale cancellazione di finanziamenti ad importanti leggi (legge Ossola e Sabatini) di aiuto agli investimenti e alle esportazioni delle piccole e medie imprese appare ancor più ingiustificata a fronte di un'irrisoria riduzione dei finanziamenti delle aree depresse.

I tagli alle Ferrovie e all'Anas accresceranno il nostro ritardo infrastrutturale rispetto ai paesi dell'Unione europea, con conseguenze dannose sia per il sistema della mobilità che per l'indotto, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie industrie che si vedranno ridurre le commesse e ritardare gli incassi.

Il differimento al 1998 dei trasferimenti agli alluvionati della Padania e Liguria per il 1993 e Piemonte per il 1994, dimostra un estremo cinismo nei confronti delle popolazioni del Nord. La riduzione della fiscalizzazione dei contributi sociali dello 0,6 per cento in assenza di provvedimenti di ristrutturazione del costo del lavoro farà lievitare i costi per le aziende senza portare alcun beneficio ai lavoratori, creando quindi ulteriore perdita di competitività per le nostre imprese. E resta da ricorda-

re la mancata occasione di allineare su tutto il territorio le aliquote Iva sul metano. Ancora una volta l'arroganza del potere di Roma colpisce la Padania ed allontana l'Italia dall'Europa.

La manovra da socialismo reale del Governo Prodi è assurda perchè in massima parte fatta per coprire spese che potevano e dovevano essere evitate: Alitalia, Banco di Napoli, Giubileo, Roma capitale, contributi alle città di Napoli e Palermo. Questi sono alcuni esempi delle spese che pagheranno come al solito i ceti produttivi e i risparmiatori. Viva la Padania Indipendente! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

VOCE DALLA SINISTRA. Bravo!

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, dico subito che il Gruppo Alleanza Nazionale voterà contro questo provvedimento per una serie di motivazioni, confortato per la verità, sia dalle argomentazioni *a contrariis* portate all'inizio, sia dalle argomentazioni recate questa sera da Rifondazione Comunista. Queste ultime ci hanno rafforzati nella nostra opinione che questo è un provvedimento dannoso per il popolo italiano. Votiamo contro perchè non ne condividiamo l'impostazione.

È emerso che lo sfondamento di 9.600 miliardi rilevato nella relazione di cassa era sottostimato; ora il buco è di 20.600 miliardi e noi lo copriamo soltanto per 14.127 miliardi. Si ribalta così ogni regola contabile e si rimanda ad altri tempi il pareggio dei conti. In pratica stiamo utilizzando l'aspirina per curare una broncopolmonite.

Votiamo contro perchè non è corretto il metodo adottato: esso costituisce un vero e proprio *vulnus* dell'articolo 3 del provvedimento collegato alla legge finanziaria 1996 che prevedeva, in caso di scostamento del fabbisogno, che il Governo intervenisse con riduzioni di spesa.

Votiamo contro anche per motivi strettamente tecnici: ci vengono riproposti, con trucchi contabili, i vecchi *escamotage* per far slittare ad esercizi successivi spese già decise oppure si rinviando prelevamenti - «tiraggi» come li chiama Dini - della Tesoreria. In questa maniera non si risolvono i veri problemi del *deficit*, che restano irrisolti e che invece, in presenza di una manovra sia pure solo di aggiustamento, andavano quanto meno avviati a soluzione. (*Brusio in Aula*).

Chiedo scusa, signor Presidente, ma con questo brusio non riesco a continuare.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prestare un po' più di attenzione.

PEDRIZZI. Votiamo contro questa manovra soprattutto per i suoi contenuti e per le aree sociali e produttive che andrà a colpire: innanzi tutto la piccola e media imprenditoria, gli artigiani, i commercianti, gli agricoltori, le famiglie, le fasce più deboli e indifese della nostra popolazione. Come ha affermato il presidente degli industriali di Torino, De-

valle, è chiaro che la «manovrina» è stata uno schiaffo all'industria, in particolare quella media e piccola, e soprattutto alle aziende farmaceutiche.

Non valgono qui le valutazioni espresse ieri dal ministro Rosy Bindi, la quale ha fatto diffondere la notizia secondo cui tutto il settore farmaceutico in fondo ha accettato di buon grado tutti i contenuti nella manovra. Il senatore Martelli (che ringrazio a nome di Alleanza Nazionale insieme a tutti i colleghi che sono intervenuti, i senatori Curto, Bosello, Pace, Collino e Cusimano che hanno partecipato alla discussione generale di questo provvedimento) ha letto ieri un documento veramente forte redatto dalle aziende farmaceutiche che dimostra esattamente il contrario. Ancora oggi tutti noi parlamentari stiamo ricevendo lettere, sollecitazioni, grida di dolore da parte delle aziende di questo settore.

Ed a nulla valgono i tentativi del ministro Visco di far circolare voci circa un atteggiamento rassegnato delle varie categorie. Ciascuno di noi ha una serie voluminosa, si può pesare a chili, di proteste, di richieste di intervento da parte di varie categorie. Ma altre proteste, altre richieste arriveranno successivamente allorquando molte di queste categorie si accorgeranno di essere state colpite, come i malati di Aids, le vittime del terrorismo, i pensionati di guerra.

Votiamo contro questa manovra perchè velleitaria ed inefficace, dal momento che conta di conseguire obiettivi o attraverso cause esogene, come quelle derivanti dall'abbassamento dei tassi, o dal presunto gettito derivante dalla ritenuta del 27 per cento sui certificati dei depositi (che non vi sarà perchè altri saranno gli investimenti dei risparmiatori in Italia e all'estero) o addirittura dalle riforme e dalla razionalizzazione - interventi miracolistici proposti dal ministro Visco - della macchina dell'amministrazione finanziaria che dovrebbe assicurare maggiori entrate per 3.500 miliardi.

Come si vede la nostra contrarietà alla manovra non deriva da atteggiamenti pregiudiziali o di opposizioni preconcepite. La prova sta nel contributo che abbiamo offerto, noi del Gruppo Alleanza Nazionale e del Polo tutto, ai lavori e al dibattito su questo provvedimento. Contributo che si è manifestato in una proposta concreta, organica e alternativa che si è mossa su impostazioni di filosofia economica del tutto diversa da quella del Governo e dello schieramento che lo sostiene. Una proposta che, tenendo fermo l'impegno della legge finanziaria per il 1996, si è orientata verso tagli strutturali di spesa, senza aggravio di tasse o di imposte per un contribuente già troppo vessato ed oberato da una pressione fiscale ormai insostenibile.

È inutile che il ministro Visco proprio oggi faccia delle minacce: o passa la manovra o ci saranno nuove tasse indiscriminate. Soprattutto - e mi avvio alla conclusione - la nostra proposta mira alla ripresa ed al rilancio dello sviluppo economico (la cosiddetta legge Tremonti, ad esempio, sarebbe stata un valido strumento per questo), attraverso il quale e solamente si può affrontare con serietà il grave e drammatico problema dell'occupazione.

Questa è stata l'occasione per Alleanza Nazionale e per il Polo per dare una prova di quella che sarà la nostra condotta futura, il nostro modo di fare opposizione, senza fare sconti, senza cedimenti, soprattutto dimostrando di saper essere destra di opposizione e di

Governo, interpreti delle aspettative della maggior parte del popolo italiano.

Per tutti questi motivi, che ci fanno considerare tale manovra, come abbiamo dimostrato, parziale ed insufficiente, scorretta ed inattendibile, iniqua ed inefficace, il Gruppo Alleanza Nazionale voterà decisamente contro. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Molte congratulazioni*).

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ricordando che il Gruppo Forza Italia ha soltanto 2 minuti e 17 secondi residui.

D'ALÌ. Signor Presidente, questa sua precisazione mi dà l'opportunità per evidenziare il disagio che molti senatori hanno sentito nel corso del dibattito su questa manovra, nell'essere costretti a lavorare in tempi ristretti, inadatti e scomodi. Questa sua precisazione, fatta adesso, mi costringe a dover rilevare che la situazione nella quale mi trovo per mancanza di tempo è la stessa nella quale si ritrovavano molti degli esponenti di vari Gruppi che sono intervenuti prima di me. Potrei quindi liquidare semplicemente questo discorso dicendo che voteremo contro, ma ho il dovere di dire che voteremo contro perchè questo primo esordio del Governo Prodi ci pare negativo e controproducente per la nostra economia. Non che noi ci aspettassimo di più, signor Presidente, ma forse di più e di meglio si aspettavano gli italiani, soprattutto quelli che hanno dato il loro consenso alle forze che oggi governano; si aspettavano certamente dei tagli di spesa effettivi e reali, non dei rinvii di spesa e, soprattutto, non dei tagli ai settori del comparto produttivo: in particolar modo mi riferisco alle piccole e medie imprese, agli artigiani, ai commercianti e agli agricoltori. Si aspettavano, inoltre, di non vedersi presentare nuovi provvedimenti di entrata, di aggravamento cioè della pressione fiscale, perchè così era stato solennemente affermato da tutte le forze politiche nel corso della discussione della legge finanziaria nel dicembre del 1995 e questa contravvenzione palese ed eclatante al dispositivo di quella legge conferma la volontà di questa nuova maggioranza di non voler tener conto neanche delle decisioni da essa stessa assunte. Dimosteranno poi i fatti, purtroppo, che la manovra in esame è assolutamente controproducente e che introduce elementi preoccupanti anche nel nostro diritto tributario, elementi di affermazione del principio di retroattività fiscale che daranno luogo a nuovo contenzioso e, certamente, a sanzioni della Corte costituzionale, rese però chissà quando; e chissà quando i cittadini che attenderanno giustizia potranno aver indietro il maltolto.

Aggiungo anche che la presente manovra ha un forte carattere anti-sociale e mi dispiace dover dire ciò agli amici di Rifondazione comunista che si illudono che essa colpisca determinate fasce lasciando indenni quelle deboli; ritengo invece che tale manovra incida pesantemente proprio sulle fasce deboli e la conferma l'abbiamo avuta stamattina, signor Presidente, dall'annuncio in base al quale ben 900 farmaci sono stati trasferiti dalle classi A) e B) alla classe C) mentre il ministro Bindi fino a ieri in quest'Aula, sapendo di mentire, ci diceva che ciò non sarebbe

avvenuto. Pertanto, ripeto, il provvedimento in esame ha un forte carattere antisociale, ma quel che più ci determina nel nostro giudizio assolutamente negativo è il suo carattere di retroguardia e di piccolo cabotaggio che si evidenzia nel frazionamento delle norme, delle voci di taglio e di entrata penalizzanti e vessatorie, vessatorie soprattutto di quel mondo della produzione che solamente se adeguatamente incentivato potrà ridare a questo paese una prospettiva di sviluppo e uno sviluppo economico credibile.

A questa finanziaria manca, signor Presidente, come a tutta la politica economica del Governo il coraggio, la volontà, vorrei dire la capacità propositiva che derivano dall'avere il Governo un programma e le forze di maggioranza degli obiettivi che questo Governo e le forze di maggioranza non hanno, e dall'effettiva volontà - qualora l'avessero - di perseguire e sostenere l'obiettivo che deve essere quello di far sì che l'Italia entri a pieno titolo in Europa con i fatti e non con le chiacchiere. Alcune delle norme contenute nella manovra in esame, soprattutto quella relativa alla restrizione dell'operatività delle banche estere in Italia e delle filiali delle banche italiane all'estero, stanno a dimostrare che questo Governo non vuole che si allarghi lo spettro europeo delle operatività degli operatori italiani, non desidera che l'Italia marci verso l'Europa ma invece - come alcune forze che compongono questa coalizione chiaramente dimostrano e dichiarano - che l'Italia non arrivi in tempo all'appuntamento con l'Europa.

Pertanto, dal momento che lei, signor Presidente, per ragioni di tempo vedo mi sta sollecitando, concluderò dicendo che il Polo per le libertà e Forza Italia hanno posto un'alternativa, mi riferisco a quella avanzata con la relazione di minoranza dal senatore Vegas ed inoltre preannunciamo che ci presenteremo ai prossimi appuntamenti con la stessa determinazione con la quale ci siamo presentati a questo e con sempre maggiori approfondimenti.

BARBIERI. Li abbiamo visti questi approfondimenti.

D'ALÌ. Perchè abbiamo ritenuto di capire che questa maggioranza, signor Presidente, vuole sospingere il nostro paese in un regime antilibertario che non possiamo accettare. Quindi, per questi motivi voteremo contro il provvedimento in esame come del resto voteranno contro tutti i cittadini che sono i destinatari delle norme che vengono assunte in questo Parlamento, e dei quali questa maggioranza si è assolutamente dimenticata, non considerando i riflessi che le norme di questa manovra avranno sull'economia di ogni famiglia italiana. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, vorrei solo leggere i tempi a disposizione per dire che vi è tolleranza ed equilibrio da parte della Presidenza: Sinistra Democratica-L'Ulivo 31 minuti; Forza Italia 2 minuti e 17 secondi; Alleanza Nazionale 6 minuti e 21 secondi; Partito Popolare Italiano 14 minuti e 5 secondi; Lega Nord-Per la Padania indipendente 5 minuti e 34 secondi; Federazione Cristiano Democratica-CCD 3 minuti e 45 secondi; Gruppo Misto 5 minuti e 43 secondi; Verdi-L'Ulivo 13 minu-

ti; Rifondazione Comunista 13 minuti; Rinnovamento Italiano 18 minuti; Federazione Cristiano Democratica-CDU 3 minuti.

RIGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, nel rispetto dei tempi sopra indicati.

RIGO. Signor Presidente, precisato il tempo che ho a disposizione, non uscirò dai limiti che ella ha indicato. Inizio dicendo che il voto che ci accingiamo a dare quali membri del Gruppo Misto che si riconoscono negli impegni programmatici dell'Ulivo e della maggioranza sarà favorevole.

Per portare avanti oggi una politica finanziaria di risanamento del debito pubblico, proprio per la complessità e la impopolarità della stessa, c'è bisogno di un grande senso di responsabilità del Parlamento, e in particolare della maggioranza sulla quale grava l'onere dell'azione di Governo.

La nostra valutazione è positiva innanzitutto per il fatto che sia stato questo Governo a farsi carico di un provvedimento finanziario correttivo di quello proposto dal Governo Dini, anche perchè questo consente una riflessione ed un raccordo con il Documento di programmazione economico-finanziaria e con la finanziaria per il 1997.

Del resto il problema da oggi fino alla definizione della nostra collocazione all'interno dell'accordo di Maastricht è quello di evitare il più possibile nuove misure fiscali pesanti a carico dei cittadini. La riduzione, ad esempio, della spesa per l'assistenza farmaceutica ha operato all'interno di questi criteri. Lo stesso discorso vale per quelle entrate che sono state conseguite senza intervenire sulle imposte principali o su quelle che potevano avere un impatto diretto sui prezzi, ricorrendo invece a forme di pressione contro l'elusione e l'evasione fiscale o a restrizioni di talune agevolazioni; allo stesso modo per le norme relative all'aumento di alcune imposte minori o alla loro razionalizzazione.

Valutiamo positivamente anche la parte della manovra che si affida alla prospettiva di una riduzione dei tassi di interesse. La dichiarazione fatta lunedì scorso dal Governatore della Banca d'Italia, quella cioè di prospettare nel prossimo futuro un provvedimento in questa direzione, conferma la correttezza di una previsione contenuta nel provvedimento che non è tanto un atto di fiducia ma trova giustificazione nell'andamento del cambio della moneta e nella riduzione dell'inflazione.

Nel complesso il provvedimento si inquadra in una politica economica di risanamento finanziario che si fa carico della difficile situazione del paese, in particolare di quella del mondo del lavoro e dell'impresa, in attesa di procedere ad una vera semplificazione e razionalizzazione di tutta la politica fiscale, attraverso una seria riforma federalista che con la sburocratizzazione consenta una maggiore efficienza di tutta la pubblica amministrazione.

Oggi la manovra di avvicinamento, che ha l'obiettivo di ridurre il disavanzo di bilancio verso il tendenziale 3 per cento del prodotto interno lordo, ha fatto un ulteriore passo avanti, ma c'è una strada ancora difficile da percorrere, come ha correttamente osservato il relatore di maggioranza.

Però, proprio perchè l'obiettivo primario è la creazione di posti di lavoro, questo non può prescindere dal risanamento finanziario, condizione a sua volta di libertà per le scelte di politica economica del Governo.

Da queste considerazioni e da quelle, numerose, emerse nel corso del dibattito, risulta peraltro evidente la necessità di uscire dai provvedimenti parziali e di affrontare con una corretta politica di programmazione i nodi, non solo finanziari, che condizionano l'andamento della vita economica del nostro paese.

Federalismo, politica di sviluppo e questione sociale devono trovare una prospettiva lucida e responsabile da parte del Parlamento e del Governo. Sono i temi che verranno alla nostra attenzione nei prossimi giorni.

Per intanto, ribadiamo il nostro voto favorevole al decreto che è alla nostra attenzione. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della seguente proposta di coordinamento:

Nell'articolo 3, comma 2, come modificato dall'emendamento 3.10, dopo le parole: «lire 5 miliardi dell'accantonamento di parte corrente» inserire le seguenti: «per gli anni 1996, 1997 e 1998».

Inoltre, al medesimo articolo 3, nel comma 13-bis introdotto dal predetto emendamento 3.10, sostituire le parole da: «di cui all'apposito capitolo» fino a: «Consiglio dei Ministri» con le seguenti: «come determinati dalla tabella C allegata alla legge 28 dicembre 1995, n. 550».

Al comma 1 dell'articolo 6 (em. 3.80) dopo le parole: «forme di previdenza sociale» inserire le seguenti: «escludendo dall'assoggettamento le casse gestite dall'INPDAP».

All'articolo 10, comma 18, lettera b), sostituire l'alinea con il seguente: «Nell'articolo 20, dopo il terzo comma è inserito il seguente».

1.

I RELATORI

Invito i presentatori ad illustrarla.

PASQUINI, *relatore*. Signor Presidente, illustro l'ultima parte della proposta di coordinamento, che non comporta altro che una modifica di carattere formale. Poichè all'articolo 10, comma 18, lettera *b)*, è scritto: «sono inseriti i seguenti:» e segue un solo comma, si propone di inserire la seguente modifica: «Nell'articolo 20, dopo il terzo comma è inserito il seguente».

Si tratta, ripeto di una modifica puramente di carattere formale.

* MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo per eliminare dalla proposta di coordinamento la parte che si riferisce al comma 1 dell'articolo 6, collegata all'emendamento 3.80, e tendente ad inserire dopo le parole: «forme di previdenza sociale» le altre: «escludendo dall'assoggettamento le casse gestite dall'INPDAP».

Poichè è stato appurato che questa misura di coordinamento non è utile, anzi provocherebbe confusione - e credo che il rappresentante del Governo confermerà questo parere - propongo di eliminarla.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di emendamento in esame.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo condivide quanto espresso dai due relatori.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, come modificata dal relatore Morando.

È approvata.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, recante disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica», con l'intesa che la Presidenza è autorizzata ad apportare al messaggio legislativo le correzioni puramente di forma che si rendessero necessarie.

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA, *segretario*, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 15 luglio 1996

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 15 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (*Doc. LVII, n. 1*).

La seduta è tolta (*ore 19,10*).

Allegato alla seduta n. 25**Dichiarazione di voto finale della senatrice Mazzuca Poggiolini
sul disegno di legge n. 757**

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, le misure adottate dal Governo in questa manovra, correttiva dei conti pubblici per l'anno in corso, fanno sì che sia dato di raggiungere gli obiettivi di contenimento della spesa indicati dalla legge finanziaria dello scorso anno.

Tale manovra, pur non essendo per la sua stessa finalità di carattere specificamente strutturale, contiene però importanti scelte i cui effetti incideranno sul contenimento della spesa al di là della necessità contingente di intervento.

Essa è stata oggetto, e lo si è sentito in quest'Aula, di pesanti critiche: si è detto che colpisce i ceti più deboli e, nello stesso tempo, si è affermato non essere incisiva sul piano della spesa sociale.

La contraddittorietà di tali critiche ci conferma nella consapevolezza che proprio per ciò le misure di contenimento adottate sono equilibrate. Esse, infatti, salvaguardano lo Stato sociale e non colpiscono i redditi più deboli.

È molto importante ribadire ciò, in quanto l'impegno primario del Governo Prodi è quello di proseguire sulla via del risanamento alla luce del valore, per noi fondamentale, della solidarietà e della concertazione sociale.

Anche in tale prospettiva voglio interpretare la portata degli effetti finanziari di tale manovra, in rapporto ai 20.000 miliardi da dover ripianare in base allo scostamento dalle previsioni della legge finanziaria del 1996: vi è una scelta di gradualità che a mio parere aiuta i cittadini a meglio comprendere la necessità dell'opera di risanamento, in ciò preservando quella coesione sociale e quel consenso che ne deve essere la base.

Trovo estremamente sbagliata l'esasperazione che taluno ha tentato di sollecitare, volendo mettere in contrasto le così dette «due Italie». Nei momenti difficili tutti devono dare il proprio contributo, e il fatto che la maggioranza si sia fatta carico, tramite opportuni emendamenti, di diminuire il peso del provvedimento sulle imprese, costituisce un'ulteriore dimostrazione di attenzione a tutti, nonchè dell'estremo equilibrio della manovra.

È certo che tale provvedimento può esser considerato come coda della manovra finanziaria dello scorso anno, ma esso costituisce anche «necessario e indifferibile momento d'avvio di una azione volta a realizzare il risanamento dei conti pubblici, ad abbattere l'inflazione e a restituire al paese le condizioni per un sviluppo duraturo del

reddito e dell'occupazione», come ha dichiarato in Senato il ministro Ciampi.

E il Documento di programmazione economico-finanziaria che discuteremo in questa Aula la prossima settimana ne costituirà lo strumento centrale.

È evidente infatti, e Rinnovamento Italiano contribuirà all'opera del Governo a tal fine, che pur alla luce del valore della solidarietà occorrerà intervenire con determinazione attraverso misure che agiscano sulla struttura della formazione della spesa, nonché sugli stessi centri di spesa pubblica che in Italia sono in numero abnorme. Basti pensare ai cosiddetti «enti inutili», molti dei quali da innumerevoli anni in «liquidazione» e che continuano ad assorbire risorse, o al sistema dell'approvvigionamento dei servizi dei piccoli comuni che, se consorziati tra loro a tal fine, potrebbero far conseguire ingenti risparmi.

Sarà quindi necessario, oltre alla indispensabile riforma, proseguire con decisi interventi in materia fiscale: sia in rapporto al recupero delle ancor resistenti e inqualificabili sacche di evasione anche totale, sia con interventi di tipo strutturale, che peraltro tale manovra in parte anticipa e rende possibili. Occorre realizzare una riforma fiscale che non punisca i piccoli imprenditori, decentri, semplifichi e accorpi le procedure; e che sostenga il settore «non profit», così come ha già dichiarato di voler fare il ministro Visco, proseguendo il lavoro avviato in tal senso dall'onorevole Fantozzi, già ministro delle finanze del Governo Dini.

Tra le necessarie misure strutturali da prendere voglio ancora una volta ricordare la modernizzazione della pubblica amministrazione, anche attraverso una riduzione dei compiti di gestione diretta, nonché il contestuale rafforzamento delle funzioni di regolamentazione e del sistema dei controlli, e una riforma dello Stato sociale: per evitare sprechi, per renderlo più efficiente ed equo in risposta ai nuovi bisogni che interessano la nostra società. «Il punto di riferimento per ogni politica finanziaria è la famiglia e i servizi a sua disposizione, che debbono essere potenziati e non tagliati», richiede la Caritas italiana a questo Governo.

È doveroso dare in materia risposte soddisfacenti, che già i criteri adottati in questa manovra anticipano.

Il Governo, attraverso il Ministro delle Finanze, ha in quest'Aula e nello stesso Dpef riaffermato l'obiettivo di diminuire l'inflazione e di ridurre i tassi d'interesse. Sono elementi che come tutti sanno costituiscono il banco di prova per il nostro «ritorno» in Europa.

Tale responsabile atteggiamento, insieme alle prime misure adottate, ha favorito un'attenzione positiva da parte dei mercati e degli operatori finanziari. Ed è su questa strada che occorre proseguire.

Infine ci conforta il dato che tale manovra consentirà allo Stato «di incassare a regime 13.000 miliardi senza suscitare obiezioni dalla piccola e media impresa ed artigiani»: lo ha affermato il ministro Visco, così come si è visto che le attuali misure non colpiscono il potere d'acquisto dei percettori di reddito fisso, e mantengono inalterate le condizioni di chi vuole intraprendere. Tutto ciò conferma le ragioni del voto positivo di Rinnovamento Italiano a tale provvedimento.

Il raggiungimento del grande obiettivo della lotta alla disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, comune a chi ha realmente a cuore le

sorti dell'Italia, deriva sostanzialmente da misure economiche e finanziarie che perseguono un reale risanamento tenendo bassa l'inflazione, e operando sui tassi di interesse. La coerenza d'impostazione della politica economico-finanziaria del Governo Prodi fornisce elementi di speranza in tale direzione.

Rinnovamento Italiano farà la sua parte, sostenendo quando occorra le ragioni del rigore economico, e del coraggio rispetto alle profonde indispensabili innovazioni strutturali i cui effetti, nel medio periodo, consentiranno di giungere alla soluzione degli attuali pressanti problemi.

MAZZUCA POGGIOLINI

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1526. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, recante disposizioni urgenti per le attività produttive» (943) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Norme in materia di personale amministrativo del Ministero di grazia e giustizia e delle magistrature speciali» (944).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CALLEGARO e CENTARO. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale sull'abuso d'ufficio» (934);

MANCONI. - «Normativa sulle unioni civili» (935);

SPECCHIA. - «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Ostuni» (936);

SPECCHIA. - «Introduzione tra le materie d'insegnamento scolastico della "educazione ambientale"» (937);

PASQUALI e LA LOGGIA. - «Norme in materia di sanzioni amministrative previste dalla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per il mancato deposito presso il Collegio regionale di garanzia elettorale della dichiarazione di cui all'articolo 2, primo comma, n. 3 della legge 5 luglio 1982, n. 441» (938);

SPECCHIA, MACERATINI, MAGGI e COZZOLINO. - «Norme per la riduzione dell'inquinamento atmosferico nelle aree urbane derivante da benzene e da sostanze aromatiche» (939);

FLORINO e LISI. - «Modifiche alla legge 22 dicembre 1975, n. 685, in materia di reati relativi a sostanze stupefacenti» (940);

FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, NAVA e NAPOLI Roberto. - «Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo» (941);

VERALDI. - «Nuove norme per l'immissione in ruolo del personale direttivo della scuola secondaria di primo e secondo grado» (942);

DE LUCA Athos, PIERONI e SEMENZATO. - «Norme volte a favorire l'oscuramento temporaneo di un programma televisivo» (945).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

La senatrice Squarcialupi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 199.

Il senatore Maggiore ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 458.

Il senatore Nieddu ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 448.

La senatrice Bonfietti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 568.

I senatori Mantica e Demasi hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 637.

Il senatore Cozzolino ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 773.

Il senatore Bonatesta ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 877.

Il senatore Zanoletti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 900.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PETRUCCI ed altri. - «Disposizioni in materia di soggiorno dei cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato» (265), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 11ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CALLEGARO e CENTARO. - «Modifica dell'articolo 323 del codice penale sull'abuso d'ufficio» (934), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CADDEO ed altri. - «Autorizzazione a cedere al comune di Terralba il compendio demaniale marittimo in località Merceddi tra "Torre Vecchia" e "Punta Caserma"» (544), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

UCCHIELLI e Bo. - «Disposizioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale della città di Urbino nonché del territorio dei comuni dell'area culturale del ducato di Montefeltro e Della Rovere» (415), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CASTELLI. - «Disciplina delle nuove targhe automobilistiche» (480), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

CASTELLI. - «Disciplina dell'autotrasporto di cose» (482), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

MARINO ed altri. - «Adeguamento delle norme in materia pensionistica dei ferrovieri» (693), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene esanità):

MAZZUCA. - «Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa» (783), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 10 luglio 1996, il senatore Ventucci ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: «Indennizzi a cittadini italiani per beni perduti all'estero» (710).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 14 novembre 1995, n. 481, la richiesta di parere parlamentare sulle designazioni dei componenti l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, nelle persone del professor Pippo Ranci, presidente, e dei professori Giuseppe Ammassari e Sergio Garribba (n. 2).

Tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere ai sensi della predetta disposizione.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 6 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, la

relazione sulle spese sostenute negli anni 1989 e 1990 dagli enti locali a favore dei propri amministratori a titolo di aspettativa, indennità e rimborsi (*Doc. LXVIII*, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 3 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al secondo semestre 1995 (*Doc. XXXV-ter*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 3ª, 6ª e 10ª.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 9 luglio 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 224, comma 2, del codice di procedura penale nella parte in cui consente che il giudice, nell'ambito delle operazioni peritali, disponga misure che comunque incidano sulla libertà personale dell'indagato o dell'imputato o di terzi, al di fuori di quelle specificamente previste nei «casi» e nei «modi» dalla legge. Sentenza n. 238 del 27 giugno 1996 (*Doc. VII*, n. 10);

dell'articolo 110 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43 (Istituzione del Servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate dello Stato e di altri enti pubblici, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, legge 4 ottobre 1986, n. 657). Sentenza n. 239 del 27 giugno 1996 (*Doc. VII*, n. 11).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei Conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 9 luglio 1996, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Lega italiana per la lotta contro i tumori, per gli esercizi dal 1993 al 1994 (*Doc. XV*, n. 9).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori. Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 2.

Interpellanze

MONTAGNINO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la situazione di arretratezza economico-sociale del Meridione, e della Sicilia in particolare, dipende anche, ed in misura rilevante, dalla assoluta inadeguatezza delle infrastrutture;

che tale situazione nel settore delle vie di comunicazione e dei trasporti determina condizioni di isolamento e di emarginazione delle comunità locali e delle diverse attività economiche;

che questa perifericità è da ascrivere, soprattutto, alle carenze ed alla dissennatezza dei piani precedentemente realizzati dalle Ferrovie dello Stato;

che il Governo, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, ha espressamente riconosciuto la necessità di «promuovere gli investimenti di infrastrutture fisiche e di comunicazioni che consentano una migliore circolazione di persone, beni, servizi e soprattutto informazioni»;

che il suddetto Documento richiama le indicazioni contenute nel libro bianco sul rilancio delle grandi opere infrastrutturali per lo sviluppo e l'occupazione;

che un programma di innovazione delle infrastrutture ferroviarie, basato esclusivamente sui progetti per l'alta velocità dai quali è esclusa la Sicilia, sarebbe del tutto incompatibile con una linea di sviluppo omogenea e funzionale alle esigenze delle diverse comunità locali;

che nel contratto di programma Stato-Ferrovie dello Stato spa è previsto il raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Messina;

che, in assoluto contrasto con l'esigenza di potenziare le reti ferroviarie della Sicilia e con gli impegni assunti in merito dal Governo, l'avvocato Necci, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa, avrebbe di recente dichiarato pubblicamente, secondo quanto riportato dalla stampa siciliana («Il Giornale di Sicilia» e «La Sicilia» del 30 giugno 1996), che il raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Messina non ci sarà mai a causa dei rilevanti costi (6000 miliardi) dell'opera, a fronte dei quali sussisterebbe un finanziamento di soli 200 miliardi,

si chiede di sapere:

se il Governo concordi con le dichiarazioni dell'avvocato Necci riportate dalla stampa siciliana;

se intenda confermare, con atti concreti, i programmi di intervento per il raddoppio ferroviario tra Messina e Palermo, specificando tempi, modalità di realizzazione e copertura finanziaria;

quali interventi il Governo intenda adottare per assolvere alle proprie responsabilità di indirizzo politico-economico nel settore dei

trasporti, che non possono essere certo assunte dall'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato;

se non ritenga utile ed opportuna la stipula di un contratto di programma con la regione Sicilia, al fine di assicurare maggiore concretezza alla realizzazione dell'indispensabile opera.

(2-00030)

DE CAROLIS, GASPERINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerate: le polemiche innescate in tutto il paese dalle dichiarazioni che avrebbe rilasciato l'ex procuratore generale della Corte dei conti Emidio Di Giambattista sul mancato utilizzo da parte delle regioni a statuto ordinario dei fondi europei;

rilevato che secondo stime non approssimative l'ammontare di tali stanziamenti supererebbe i 4.000 miliardi dei quali 3.500 solo per l'obiettivo n. 1, che riguarda le risorse per le aree svantaggiate del Mezzogiorno,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno comunicare all'opinione pubblica italiana le oggettive difficoltà che vietano alla generalità delle regioni del nostro paese di incamerare risorse dall'Unione europea da destinare alle zone più svantaggiate;

se non si ritenga di nominare un organismo con un'apposita *authority* che funga in sostituzione delle regioni inadempienti;

se non si ritenga opportuno, come è auspicabile, che il dottor Emidio Di Giambattista venga richiamato alle sue funzioni per garantire professionalità e competenza in un settore tanto delicato per quanto attiene anche la nostra presenza nell'ambito europeo.

(2-00031)

DE CAROLIS, GASPERINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che l'imminente completamento e ampliamento sul versante romagnolo dell'ultimo tratto della E-45 Orte-Ravenna comporterà un forte aumento del traffico camionabile sulla strada statale n. 310 Romea a Ravenna per Mestre e sulla A1 ad Orte per Ravenna;

che da tempo presso le regioni Veneto ed Emilia-Romagna si sente parlare del «corridoio adriatico» che va inteso come il completamento della E-45 secondo il progetto originale fino a Monaco di Baviera;

che tale progetto di massima potrebbe subire opportune modifiche particolarmente nella tratta che riguarda il territorio della provincia di Padova, anche per tener conto della insufficiente rete viaria di una zona ad alta concentrazione di imprese,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con le giunte regionali del Veneto e dell'Emilia-Romagna, non intenda promuovere, per il prossimo autunno, un apposito incontro al fine di conoscere le valutazioni e i pareri dei rappresentanti delle istituzioni elettive interessate;

quali siano le caratteristiche del progetto, le prospettive di realizzazione e le possibilità di coinvolgimento della Germania federale nel piano di finanziamento dell'intera opera stradale.

(2-00032)

BOSI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che i collegamenti su gomma Nord-Sud non sono rispondenti alle esigenze attuali del paese;

che la realizzazione della variante di valico fra Bologna e Firenze non potrà effettuarsi in tempi ragionevolmente brevi;

che si avvicina celermente l'evento del Giubileo per il quale, secondo le stime, è previsto un copioso afflusso di pellegrini;

che risulta utile favorire un flusso alla circolazione di tipo trasversale alternativo alla dorsale appenninica;

che già allo stato attuale il traffico in Toscana, in particolare dei mezzi pesanti provenienti da ovest (costa tirrenica e porto di Livorno), raggiunge l'Emilia da Pistoia attraverso la vecchia Porrettana;

che la statale n. 64 Porrettana, che collega Bologna con Pistoia, è oggetto di un progetto finanziato con un contributo della Comunità europea, per un importo complessivo di lire 120 miliardi, da realizzarsi sul versante emiliano;

che il versante toscano della Porrettana è abbandonato da anni ed attualmente in pessimo stato di manutenzione, si presenta ad alta pericolosità ed è largamente insufficiente alle esigenze della circolazione;

che la statale anzidetta si collega con l'autostrada A1 presso Sasso Marconi,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno dare priorità all'esecuzione di opere atte a modernizzare l'arteria suddetta affinché possa essere utilizzata come valida alternativa al tracciato autostradale.

(2-00033)

ERROI, CÒ, CAPONI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che negli anni '70 nel territorio di Lecce si insediava uno stabilimento FIAT per la produzione di macchine per il movimento terra;

che tale stabilimento ha dato lavoro ad un massimo di circa 2.200 unità, via via ridottesi alle attuali 640, attraverso lunghe vicende di crisi, cali di mercato e ristrutturazioni;

che nel novembre 1992 si esauriva l'esperienza FIAT Geotech e prendeva avvio la *joint-venture* tra la FIAT e la Hitachi per le attività degli stabilimenti di Lecce e San Mauro Torinese;

che la conseguenza di tale accordo sul piano occupazionale per quanto riguarda Lecce fu la riduzione del personale da 1.355 a 600 unità, poi diventate 640;

che tale accordo fu accettato dal sindacato e dai lavoratori con grande difficoltà, soprattutto per consentire la permanenza dello stabilimento FIAT a Lecce attraverso la collaborazione con il *partner* giapponese Hitachi e così confermare una presenza industriale importante per il territorio leccese, anche in considerazione dell'avanzato sviluppo dell'indotto che, senza lo stabilimento madre avrebbe subito un pesante ridimensionamento con conseguente aggravamento della disoccupazione;

che dal gennaio 1993, stabilizzatasi l'attività dell'azienda, il lavoro è proseguito senza particolari difficoltà;

che del tutto inaspettatamente in data 26 giugno 1996 la direzione aziendale ha comunicato alla rappresentanza sindacale unitaria la decisione di ricorrere alla cassa integrazione guadagni ordinaria per tre settimane nei mesi di luglio e agosto;

che la rappresentanza sindacale unitaria e le segreterie provinciali della FIM-FIOM-UILM e della FISMI hanno manifestato la loro netta opposizione alla decisione e ne hanno chiesto la revoca;

che la decisione aziendale risulta inspiegabile, soprattutto alla luce delle considerazioni svolte dalla stessa azienda alla fine del 1995 allorchè prospettò, nel quadro della collaborazione con la giapponese TCM, una positiva evoluzione produttiva per il 1996 con il miglioramento qualitativo del prodotto ottenuto attraverso un investimento previsto 20-25 miliardi di lire;

che nel marzo 1996 l'azienda ha posto il problema, definito come «contingente», della crescita dello stoccaggio di magazzino di circa 350 macchine, per momentaneo calo della domanda;

che sono stati siglati accordi tra sindacati e azienda per fermate produttive di 12 giorni complessivi con l'utilizzo di ferie e permessi, accordi che, secondo l'azienda, avrebbero consentito di ridurre lo stoccaggio;

che l'ultimo accordo prevedeva per la metà di luglio 1996 una verifica sull'esito delle fermate e sui risultati raggiunti;

che prima di tale verifica è intervenuta la decisione di chiedere la cassa integrazione ordinaria,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per salvaguardare l'occupazione e garantire la prosecuzione dell'attività produttiva dello stabilimento FIAT-Hitachi di Lecce e quali scelte di politica industriale si intenda perseguire nel settore della produzione di macchine per il movimento terra nel nostro paese e più in generale per garantire nuove produzioni che affianchino e integrino quelle attualmente realizzate per una positiva incidenza sulle capacità produttive e sui livelli occupazionali.

(2-00034)

FIGURELLI, FALOMI, SCIVOLETTO, BARRILE, CARPINELLI, CORRAO, LAURICELLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il 3 ottobre 1995 l'8ª Commissione permanente del Senato ha espresso parere, ai sensi della legge 14 luglio 1993, n. 238, sugli schemi di contratto di programma 1994-2000 e di servizio 1994-1996 tra il Ministro dei trasporti e della navigazione e le Ferrovie dello Stato spa;

che una delle ragioni essenziali del parere contrario della 8ª Commissione, e della sua conseguente richiesta di una rinegoziazione dell'accordo di programma, consisteva nel fatto che il sistema dell'alta velocità Nord-Sud ed Est-Ovest «non può essere considerato come l'unico obiettivo da raggiungere in quanto, in mancanza di una integrazione del medesimo con il resto della rete, si andrebbero ad incentivare i divari economico-sociali tra le varie aree territoriali del paese»;

che l'8ª Commissione indicava conseguentemente i punti che in maniera «inderogabile» avrebbero dovuto essere inseriti nel contratto di programma, e tra questi considerava la tratta Palermo-Messina-Siracusa

come uno degli «interventi di ammodernamento, razionalizzazione, raddoppio» la cui «realizzazione prioritaria» avrebbe dovuto operarsi «mediante un programma che preveda risorse finanziarie definite e tempi certi, comunque contestuali ai lavori di costruzione delle linee di alta velocità»;

che in coerenza con le valutazioni, i rilievi e gli indirizzi espressi dalla 8ª Commissione permanente, il Senato, con un ordine del giorno votato in sede di discussione della legge finanziaria per il 1996, impegnava il Governo a rinegoziare con le Ferrovie dello Stato spa il contratto di programma e il contratto di servizio e a recepire nei medesimi alcuni obiettivi inderogabili e, tra questi (secondo risorse finanziarie definite e tempi certi), l'ammodernamento, la razionalizzazione, il raddoppio, con priorità per le regioni escluse o marginalizzate dal contratto di programma, di alcune tratte come quella Palermo-Messina-Siracusa;

che queste considerazioni e questi obiettivi espressi dal parere del Senato hanno poco dopo assunto forma e forza di legge con l'articolo 4 della legge finanziaria che ha «integrato il contratto di programma fra le Ferrovie dello Stato spa e il Governo per il periodo 1994-2000» definendo le quote percentuali dei diversi investimenti per aree e per finalità, nonché gli obiettivi per i quali detti investimenti «devono essere coordinati», e indicando tra questi «il potenziamento del sistema ferroviario nazionale attraverso il contestuale sviluppo dei collegamenti con le reti ferroviarie interregionali e regionali»;

rilevato:

che, secondo quanto è stato pubblicato - e non smentito - da diversi giornali, l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa dottor Necci ha annunciato che il raddoppio del binario Palermo-Messina non si ha da fare e non si farà mai (o che per farlo occorrerebbero almeno 50 anni);

che, altresì, il luogo, la tribuna e l'argomento scelti dal dottor Necci come i più appropriati per dare forza emblematica a simile annuncio sono stati proprio la città di Palermo e il convegno nazionale «Mezzogiorno, Europa: obiettivo integrazione», promosso il 28 e 29 giugno 1996 da Banca di Roma, FIAT e Mediocredito e concluso dal Vice Presidente del Consiglio dei ministri,

si chiede di conoscere:

quale sia la valutazione del Governo sul contrasto delle dichiarazioni del dottor Necci non solo con le priorità del programma del Governo e con gli indirizzi del Parlamento, ma anche, e prima di tutto, con la legge;

quale sia la valutazione del Governo sulla contraddizione di quanto perentoriamente annunciato dal dottor Necci con la collocazione della Palermo-Messina nel programma europeo «di elevamento del livello qualitativo e delle prestazioni delle Ferrovie nelle regioni italiane», nonché, e più in generale, con gli «orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti», e con la relativa decisione che il Parlamento europeo ha adottato nel 1995 anche attraverso la modifica del testo originario della Commissione e l'aggiunta delle linee Palermo-Trapani e Siracusa-Ragusa-Agrigento-Trapani allo schema della rete ferroviaria transeuropea;

quale risposta intenda dare il Governo agli operai, da dieci mesi senza salario, dell'Ira Costruzioni - già in aprile dichiarata insolvente dal tribunale di Catania -, impegnati nei lavori tra Terme Vigliatore e Patti - fermi da un anno - per il raddoppio ferroviario della Palermo-Messina;

su una «questione di particolare rilievo» come l'impedimento a realizzare una delle condizioni primarie dello sviluppo della Sicilia e dell'ingresso del Mezzogiorno in Europa e, al tempo stesso, su una «questione di carattere generale» come il ripristino di correttezza e legalità nel rapporto tra il Parlamento e il Governo da una parte e l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato dall'altra, quali atti il Governo intenda compiere per assicurare che:

a) l'«alta velocità» Nord-Sud e Est-Ovest non debba correre verso un «Ponte» proiettato sul vuoto e risolversi in una sempre più «Alta Lentezza» del Mezzogiorno;

b) il raddoppio del binario Palermo-Messina-Siracusa venga effettivamente e ancor più celermente realizzato;

c) si attuino, coerentemente con il voto del Parlamento europeo, il completamento e l'ammodernamento dell'anello ferroviario siciliano: Siracusa-Ragusa-Agrigento-Trapani-Palermo;

d) le Ferrovie dello Stato spa abbiano un amministratore delegato non più in contrasto con il programma del Governo, e, quel che più conta, non più *legibus solutus*.

(2-00035)

MACERATINI, COLLINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e delle finanze.* - Premesso:

che in relazione a quanto risultante agli interpellanti con riferimento al procedimento penale n. 7725/94 I RG. N.R. nei confronti, tra gli altri, di Oskar Piskulic, residente a Fiume, indagato per omicidio plurimo pluriaggravato in danno della popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, con provvedimento dell'8 maggio 1996 il pubblico ministero della procura di Roma, dottor Giuseppe Pititto richiedeva al giudice per le indagini preliminari in sede l'emissione del provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti, tra gli altri, della sopraindicata persona;

che, con provvedimento del 14 maggio 1996 il giudice per le indagini preliminari secondo quanto risulta agli interpellanti, respingeva la richiesta sulla base di due sostanziali argomentazioni: asserita carenza della giurisdizione penale italiana per essere stati i fatti commessi all'estero e assenza di esigenze cautelari tali da giustificare la custodia cautelare in carcere;

che inoltre, secondo quanto risulta agli interpellanti, avverso detto provvedimento il pubblico ministero dottor Giuseppe Pititto proponeva appello al tribunale del riesame in data 22 maggio 1996 (n. 2716/96 R P.M.) insistendo per l'accoglimento delle richieste inizialmente formulate al giudice per le indagini preliminari;

che con ordinanza depositata in cancelleria il 2 luglio 1996 e presso la segreteria del pubblico ministero il 5 luglio 1996 il tribunale del riesame:

a) riconosceva la piena sussistenza della giurisdizione penale italiana poichè i reati riferiti agli indagati (commessi tra il 1943 ed il 1947) erano avvenuti su territori sui quali sussisteva pienamente la giurisdizione italiana fino al 16 settembre 1947, data della ratifica del Trattato di pace;

b) riconosceva la sussistenza di gravissimi, univoci e convergenti indizi di colpevolezza anche nei confronti dell'indagato Oskar Piskulic con motivazione addirittura idonea per una sentenza definitiva di condanna all'ergastolo in relazione al delitto di omicidio plurimo pluriaggravato;

c) riteneva di non disporre la custodia cautelare in carcere degli indagati, tra i quali l'omicida Oskar Piskulic, in ragione della loro età e del tempo trascorso dal momento della commissione dei delitti;

rilevato:

che, con «intervista» pubblicata il 7 luglio 1996 su «il Giornale» (pagine 1 e 7), rilasciata a Fiume al giornalista del detto quotidiano Fausto Biloslavo, il pluriomicida Oskar Piskulic:

1) ammette i fatti e cioè gli omicidi da lui commessi anche se tenta di giustificarsi per avere eseguito gli ordini del suo complice Josip Broz (detto Tito);

2) ammette il sostanziale genocidio, e cioè le uccisioni indiscriminate e di massa degli italiani - e solo perchè italiani - in Istria, a Fiume e in Dalmazia;

3) ammette di essere stato il responsabile a Fiume della famigerata polizia politica «titina»; ma soprattutto il confesso pluriomicida Oskar Piskulic (il quale mostra di essere in eccellenti condizioni fisiche e psichiche, contrariamente a quel che assume o - *rectius* - immotivatamente presume il tribunale del riesame il quale non considera che in Italia si è avuto un celebrato Presidente della Repubblica ultranovantenne), dichiara:

1) la sua disponibilità, all'occorrenza, ad uccidere altri italiani («imbraccherò le armi anche a questa età»);

2) di porsi sullo stesso piano di giustificazione giuridica e politica del citato Presidente della Repubblica Pertini da lui ritenuto responsabile dell'assassinio senza processo di Benito Mussolini;

3) di essere a conoscenza di nomi di «italiani comunisti» viventi e presenti in Italia, anch'essi corresponsabili degli eccidi, dei quali rifiuta di fare i nomi;

4) di essere venuto in Italia in più occasioni («varie volte sono arrivato anche fino ad Udine in compagnia di mia moglie e nessuno mi ha fermato durante le indagini sul mio conto»);

5) di avere «ancora amici nel vostro paese, che non vogliono vedermi neanche sotto processo»; non sfuggirà la gravità di tali anche impudenti affermazioni e la loro ineludibile rilevanza con riguardo alla necessità di disporre la custodia cautelare in carcere del confesso pluriomicida Oskar Piskulic; e infatti:

a) egli viene in Italia e ben facilmente può inquinare le prove subornando e minacciando parti offese e testimoni già escussi o ancora da escutare;

b) viene in Italia e ben facilmente può avvalersi della illecita protezione e aiuto di quegli «italiani comunisti» suoi amici e suoi complici negli eccidi;

c) viene in Italia e ben facilmente può impedire l'acquisizione di prove a carico suo e di altri responsabili;

d) viene in Italia e, concordando con i complici linee difensive, inquina certamente le prove a carico suo e degli altri;

e) viene in Italia e, attraverso la protezione di quegli «amici» che non vogliono vederlo «neanche sotto processo», ancora inquina le prove e in concorso con gli «amici» pone in essere altri fatti delittuosi;

che tutto quanto precede e che risulta dalle dichiarazioni dello stesso pluriomicida indagato evidenzia la sussistenza di esigenze di eccezionale rilevanza e gravità che giustificano appropriate misure;

che quanto dichiarato dal pluriomicida indagato Oskar Piskulic evidenzia, nonostante i suoi 76 anni di età, una pericolosità sociale spiccata, attuale e gravissima;

che lo stesso tribunale del riesame aveva individuato la «eccezionalità» delle esigenze cautelari di custodia in carcere quando sussistano i pericoli di cui all'articolo 274 del codice di procedura penale; tali pericoli pienamente sussistono nel caso presente e si connotano «di un non comune, spiccatissimo ed allarmante rilievo e siano in grado di concretare la possibilità di eludere le finalità processuali e di prevenzione specifica tutelate dalla legge»: così l'ordinanza del tribunale del riesame;

che le stesse dichiarazioni dell'indagato pluriomicida Oskar Piskulic manifestano il requisito del pericolo di «non comune, spiccatissimo ed allarmante rilievo»;

che le stesse dichiarazioni dell'indagato pluriomicida Oskar Piskulic concretano «la possibilità di eludere le finalità processuali e di prevenzione specifica tutelate dalla legge»;

che da quanto precede risulta che:

1) non solo vi è il pericolo, ma la chiara intenzione del pluriomicida Piskulic di impedire l'acquisizione delle prove e inquinare, per quanto prima esposto;

2) vi è la dichiarata disponibilità del pluriomicida Piskulic a reiterare l'attività criminale;

che si appalesa, dunque, in modo ineludibile, l'esigenza di impedire ulteriori ingressi in Italia del pluriomicida in questione, salvaguardando in tal modo anche l'integrità fisica di testimoni e parti offese che il Piskulic, aduso all'assassinio, potrebbe aggredire, in attesa che il pubblico ministero reiteri al giudice per le indagini preliminari la richiesta di cattura del Piskulic,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero, al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, al Ministro della difesa (per quanto riguarda la vigilanza delle frontiere da parte dell'Arma dei carabinieri) e al Ministro delle finanze (per quanto riguarda la vigilanza doganale e di polizia delle frontiere affidata alla Guardia di finanza):

di conoscere con l'urgenza che il caso richiede in quali e quante occasioni, per quali motivi e per quale durata i consolati italiani in

Croazia, ed in particolare quello nella città di Fiume, abbiano rilasciato visti di ingresso in Italia al pluriomicida Oskar Piskulic e alla di lui moglie o convivente;

di sapere:

quali urgentissime misure intendano adottare i Ministri interpellati per prevenire, per le esigenze prima esposte, ulteriori ingressi in Italia del pluriomicida Oskar Piskulic;

in particolare se, sotto la stretta sorveglianza del Presidente del Consiglio dei ministri, non si ritenga necessario che:

il Ministero degli affari esteri dia telegrafiche disposizioni ai competenti uffici consolari italiani in Croazia e negli altri Stati affinché non vengano rilasciati ulteriori visti di ingresso in Italia al detto pluriomicida;

i Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze impartiscano urgenti e rigorose istruzioni al rispettivo personale preposto alla sorveglianza delle frontiere affinché, rafforzando la vigilanza stessa anche attraverso la esposizione di fotografia, al noto pluriomicida Oskar Piskulic sia comunque impedito - con o senza visto consolare o altro titolo abilitante - l'ingresso sul territorio nazionale.

(2-00036)

Interrogazioni

SALVATO, RUSSO SPENA, MARINO, MARCHETTI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che già dalle precedenti legislature sono state presentate proposte di legge per disciplinare la possibilità, da parte dei cittadini che non intendono concorrere per motivi di coscienza al bilancio della difesa, di scegliere una diversa opzione per la quota fiscale dovuta;

che da quindici anni esiste in Italia una campagna nazionale di obiezione alle spese militari;

che fin dall'inizio della loro disubbidienza civile gli obiettori, che chiedono la possibilità di finanziare una difesa popolare nonviolenta attraverso l'opzione fiscale, hanno chiesto di uscire dall'illegalità della loro posizione inviando anno dopo anno alla Presidenza della Repubblica i soldi che la coscienza imponeva loro di sottrarre alle spese militari;

che dal 1982 al 1993 la cifra inviata alla Presidenza della Repubblica dalla campagna nazionale è sempre stata respinta al mittente;

che nel 1994 la Presidenza della Repubblica ha consigliato agli obiettori di indirizzare i loro soldi al Ministero delle finanze;

che il 9 gennaio 1995 la cifra obiettata di lire 173.278.321 è stata inviata al Ministro delle finanze;

che successivamente si è sollecitata con due lettere una risposta da parte del medesimo Ministero;

che non ottenendo alcuna risposta si è provveduto ad effettuare una ricerca presso gli uffici del Ministero delle finanze al fine di riuscire finalmente ad avere notizie certe della pratica;

che è emerso che il fascicolo, dopo essere passato attraverso la direzione personale e organizzazione, è approdato al Gabinetto del Ministro;

che il dottor Pacifico lo ha indirizzato al Dipartimento delle entrate, cui la pratica era stata inviata per competenza;

che presso tale Dipartimento, tramite colloqui con il dottor Monaco della segreteria del direttore dottor Roxas, si è saputo che la pratica è stata affidata alla Direzione centrale accertamento e programmazione dove risulterebbe tuttora trovarsi;

che ormai da più di un anno quindi il Ministero delle finanze trattiene presso di sé un assegno il cui importo è il risultato dell'obiezione alle spese militari del 1994,

si chiede di sapere:

se da questo comportamento i promotori della campagna debbano desumere un'accettazione dell'assegno da parte del Ministero delle finanze;

dove si trovi attualmente l'assegno in questione e, se riscosso, a quale titolo la cifra sia stata iscritta nel bilancio del Ministero e cosa si intenda fare;

se si intenda incontrare una delegazione della campagna di obiezione alle spese militari per valutare che tipo di posizioni sia possibile assumere per il futuro.

(3-00106)

DE CORATO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che le Ferrovie dello Stato, nell'intento di portare le ferrovie italiane a livelli europei, hanno inaugurato, con l'entrata in servizio dei primi elettrotreni superveloci, una strategia che punta alla diminuzione dei tempi di percorrenza sulla tratta Roma-Milano aumentando gli introiti con i supplementi applicati ai viaggiatori che usano il «pendolino»;

che contemporaneamente le Ferrovie dello Stato hanno ridotto le spese tagliando in modo pesante i servizi sulla rete regionale lombarda, cancellando dall'orario ufficiale 56 treni che effettuavano ben 2.600 chilometri di corse giornaliere per lo più utilizzate da migliaia di studenti e lavoratori pendolari;

che le organizzazioni sindacali dei ferrovieri del compartimento ferroviario di Milano hanno protestato, oltre che per le carenze croniche di personale, per la sopraesposta diminuzione dell'offerta di servizi del traffico regionale che crea gravi disagi agli utenti pendolari;

che l'ANCI della Lombardia, associazione non interpellata dalle Ferrovie dello Stato, che rappresenta la quasi totalità dei comuni lombardi, ha anch'essa duramente protestato per l'iniziativa delle Ferrovie dello Stato anche in considerazione del fatto che, nel frattempo, le linee ferroviarie dell'Emilia-Romagna sono state aumentate di 3.000 chilometri;

che dopo le proteste delle amministrazioni provinciali, cadute nel vuoto, hanno espresso il loro dissenso anche i sindaci lombardi i quali hanno lamentato che con la soppressione delle corse si penalizzano le fasce più deboli dei cittadini;

che i 56 treni soppressi, inoltre, sono stati solo in parte sostituiti da un servizio di autobus che causa comunque un inevitabile allungamento dei tempi di percorrenza e un incremento del già insostenibile carico di traffico sulle strade della Lombardia,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi per i quali le Ferrovie dello Stato abbiano ritenuto opportuno operare in modo così contraddittorio introducendo da una parte tagli drastici nei collegamenti ferroviari della regione Lombardia e dall'altra un potenziamento della rete nella regione Emilia-Romagna;

se si ritenga opportuno intervenire per operare una seria razionalizzazione dei servizi ferroviari in modo armonico su tutto il territorio nazionale evitando in tal modo pesanti penalizzazioni per quelle realtà territoriali nelle quali la protesta per i disservizi esistenti è già alta.

(3-00107)

ASCIUTTI. - Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. - Premesso:

che il livello idrometrico del lago Trasimeno da anni è in preoccupante calo e che attualmente ha raggiunto il minimo storico di -104 centimetri, dato allarmante considerando che la massima profondità del bacino è di poco superiore a 6 metri;

che la particolarità del bacino lacustre consiste proprio nelle escursioni di livello accentuate a causa della mancanza di immissari idricamente rilevanti, che per profonde modificazioni dovute all'intervento dell'uomo, al fine di adattarli ai propri bisogni, hanno dato origine ad un fenomeno che, a detta di qualificati tecnici, porterà, in mancanza di precisi interventi, all'impaludamento del lago stesso;

che per le motivazioni di cui sopra il pericolo è quello di giungere, in un futuro abbastanza prossimo, al divieto di balneazione e all'impossibilità di attracco dei battelli per la pubblica navigazione (già attualmente preclusa nella comunicazione fra Castiglion del Lago e l'Isola Polvese) con conseguenti danni per tutte quelle attività commerciali e turistiche connesse a tali servizi e direttamente investite dalle conseguenze delle suddette limitazioni;

che il Trasimeno, terzo lago italiano per grandezza, costituisce un immenso valore dal punto di vista economico in quanto meta di un costante e crescente afflusso turistico (dall'Italia, ma soprattutto da paesi europei quali la Germania, l'Olanda, il Belgio e la Francia) che è fonte, oltre che di enorme valorizzazione dell'immagine di tutto il territorio regionale e nazionale, anche di considerevole contributo alla spinta per lo sviluppo economico della regione;

che il lago Trasimeno costituisce un inestimabile valore per l'intera comunità come patrimonio ambientale e come tale è da proteggere e salvaguardare e a tale proposito si inserisce la problematica della estinzione della fauna ittica del bacino che, oltre che rappresentare un evidente danno sotto l'aspetto ambientale, va inevitabilmente a ricadere sulle dinamiche delle attività commerciali ad essa legate;

che da decenni si assiste ad una serie di convegni ed iniziative similari al solo scopo di affrontare, senza alcun risultato, questi gravi problemi;

che di fronte alla drammaticità della situazione la stessa autorità di bacino, con la collaborazione dell'Università degli studi di Perugia - istituto di idraulica - ha elaborato un progetto che prevede l'allargamento del bacino imbrifero con immissione nel lago dei torrenti

Esse, Vallaccia, Formanova, con un intervento modulare del costo complessivo di soli 118 miliardi;

che nonostante le numerose e ripetute sollecitazioni tale progetto, indispensabile per il mantenimento in vita del lago, non viene realizzato;

che la provincia, quale ente preposto, non ha, ad oggi, espresso alcuna iniziativa o proposta tesa alla risoluzione, anche parziale, dell'annoso problema,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano già a conoscenza della problematica esposta;

nel caso in cui lo fossero, quali misure abbiano ad oggi adottato in tal senso;

quali provvedimenti, in caso contrario, intendano adottare al fine di salvare il lago Trasimeno.

(3-00108)

TOMASSINI, PIANETTA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che alla pubblicazione del nuovo prontuario farmaceutico si nota la improvvisa e imprevista collocazione dell'alfa interferone in fascia C;

che, oltre a non essere comprensibile e sufficientemente avvalorata la motivazione di tali scelte che, ancora una volta, evidenziano lo strapotere decisionale non controllato della Commissione unica del farmaco (CUF), le suddette scelte provocano un grave danno ai cittadini che utilizzano il farmaco, per lo più gravi malati cronici epatopatici che da lunedì 15 luglio 1996 dovranno sborsare di tasca propria oltre centomila lire al giorno,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno determinato tali scelte;

come si intenda attutire l'impatto economico, ma soprattutto terapeutico per i malati cronici;

come si intenda ridimensionare e meglio controllare in futuro le arbitrarie e immotivate decisioni della Commissione unica del farmaco.

3-00109)

PETTINATO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che lo scorso 16 giugno 1996 sui territori dei comuni di Mazzarone, Licodia Eubea, Caltagirone, in provincia di Catania, e di Acate e Chiaromonte, ricadenti nella provincia di Ragusa, si è abbattuta una grandinata di eccezionale violenza che ha causato rilevantissimi danni alle produzioni viticole, che ha interessato porzioni di molto superiori al 35 per cento della superficie coltivata di cui all'articolo 3 della legge n.185 del 1992;

che i sindaci dei comuni interessati hanno tempestivamente richiesto alle autorità nazionali e regionali l'immediata delimitazione dei territori colpiti e l'accertamento dei danni, con la conseguente dichiarazione dello stato di calamità naturale a seguito di avversità atmosferiche di natura eccezionale;

che l'economia delle popolazioni interessate dall'evento è quasi esclusivamente fondata sulla produzione vinicola,

si chiede di sapere se non intenda sollecitare la regione e le autorità locali per l'attivazione della procedura di cui alla legge n.185 del 1992, finalizzata alla dichiarazione dello stato di calamità naturale a seguito di avversità atmosferiche eccezionali, per dare corso alle previste provvidenze per i territori dei comuni di Mazzarone, Licodia Eubea, Caltagirotte e dei comuni di Acate e Chiaromonte.

(3-00110)

COLLINO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che la segreteria provinciale di Udine del sindacato autonomo di polizia più volte ha denunciato al Ministero dell'interno la grave situazione in cui versano le forze dell'ordine in generale e la polizia di Stato in particolare senza ottenere una risposta adeguata;

che dalla grave carenza di uomini e dal precario stato d'uso dei mezzi deriva un crescente malessere della popolazione ed un progressivo aumento della criminalità in tutte le sue forme;

che l'organico ministeriale non è mai stato completato e, a seguito delle numerose istanze di quiescenza, gli uffici di cui sopra risulteranno deficitari di circa 50 unità nel ruolo degli agenti e assistenti;

che la situazione dei mezzi, dei supporti tecnico-logistici e dei vari ausili risulta forse ancora più penosa, essendo insufficiente anche per l'ordinaria attività di servizio (esempio per tutti il parco macchine della squadra mobile composto da solo tre autovetture funzionanti, delle quali due hanno abbondantemente superato i 100.000 chilometri di percorrenza);

che polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale versano in condizioni ancora peggiori, trovandosi spesso nell'impossibilità di far fronte alle normali esigenze di servizio, per la quasi totale assenza di mezzi e per una forte diminuzione degli organici delle singole sedi,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per sopperire a questa grave carenza di personale ed in particolare se non ritenga opportuno intervenire urgentemente per ripianare gli organici di tutte le sedi di servizio della provincia di Udine (mancante in totale di circa 150 unità), con adeguata assegnazione di automezzi, installazione e/o ripristino, ove già esistenti, delle strutture, delle infrastrutture e dei supporti tecnico-logistici necessari al corretto svolgimento del servizio al fine di riqualificare la polizia di Stato in generale, ridandole il lustro ed il ruolo che le compete all'interno della società.

(3-00111)

MARTELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che al Policlinico Umberto I di Roma prestano la loro opera ben 114 medici specialisti nelle varie branche mediche dell'emergenza, precari dal 1989 e impegnati nelle branche specialistiche dell'emergenza;

che il Parlamento ha promulgato a loro tutela una legge in base alla quale il loro contratto poteva essere prolungato per ulteriori due anni;

che per sopperire alle gravi carenze di organico del personale medico addetto ai reparti di emergenza, accettazione e pronto soccorso del

Policlinico Umberto I, l'università di Roma «La Sapienza», facendo riferimento alle modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1971, n. 74, si avvaleva dal 1988 di personale medico specializzato con contratto trimestrale;

che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 marzo 1989, emesso in attuazione della legge n. 554 del 29 dicembre 1988, e previa autorizzazione del Ministero per la funzione pubblica avvenuta tramite telemessaggio n. 437 del maggio 1989, nell'ottobre 1990 sono state espletate le procedure concorsuali (concorso pubblico per titoli ed esami) per l'assunzione di 80 specialisti medici con contratto annuale;

che nel 1991, in seguito alla rinuncia di alcuni annualisti, si ravvisava la necessità di riaprire i termini per l'assunzione di medici specialisti con contratto trimestrale, con le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1971, n. 74;

che nell'ottobre 1992, permanendo lo stato di emergenza a causa della carenza di personale medico, il rettore dell'università chiese ed ottenne, previo parere favorevole del Ministero per la funzione pubblica che sollecitò un provvedimento per la normalizzazione dei rapporti di lavoro, una ordinanza prefettizia che, in deroga a quanto stabilito dalla legge n. 554 del 29 dicembre 1988, permettesse di mantenere in servizio il personale precario per un ulteriore anno;

che la conversione in legge n. 236 del 19 luglio 1993 del decreto-legge n. 148 del 20 maggio 1993 permette alle amministrazioni pubbliche che hanno in servizio personale precario di bandire concorsi riservati per soli titoli in modo da poter assumere in via definitiva il personale con contratto a tempo determinato, ai sensi della legge n. 554 del 1988;

che nell'ottobre 1993 l'amministrazione dell'università ravvisava alcune difficoltà tecniche nell'applicazione della legge n. 236 del 19 luglio 1993 e sollecitava pertanto il prefetto ad emettere una nuova ordinanza per la proroga dei rapporti di lavoro in questione;

che il decreto-legge n. 122, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 febbraio 1994, autorizzava il rettore dell'università «La Sapienza», senza l'espletamento di alcun concorso, a convertire i contratti bimestrali ancora in vigore in contratti annuali;

considerato che:

in conseguenza di tutto quanto sopra esposto, dal 22 febbraio 1994 al 21 febbraio 1995 i 114 medici in questione, specialisti contrattisti con la qualifica di assistente medico, sono rimasti in servizio e destinati ai reparti di emergenza: anesthesiologia e rianimazione, pronto soccorso medico, pronto soccorso chirurgico ed oculistico, neurologia, neurotraumatologia, ortopedia, pediatria, radiologia, laboratorio analisi;

che nel febbraio 1995, alla scadenza, il contratto di lavoro è stato nuovamente rinnovato per un altro anno, in base all'articolo 1 del decreto-legge n. 40 del 21 febbraio 1995;

che nel giugno 1995, prima della scadenza naturale del contratto in corso, il decreto-legge n. 120 del 1995 è stato convertito nella legge n. 236 del 1995 che autorizzava il rinnovo del contratto per un periodo di due anni non prorogabili a decorrere dal 22 giugno 1996 fino al 21 giugno 1997,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nonostante il perpetuarsi della situazione di precarietà in maniera continuativa e senza interruzione dal gennaio 1991 fino ad oggi, ritenga ancora opportuno consentire l'applicazione di un decreto rettorale per regolare il rapporto di lavoro a tempo determinato che, a sua volta, applica gli istituti giuridici ed economici del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1971;

come intenda intervenire per tutelare i 114 medici in questione i quali non godono neanche degli elementari diritti dei lavoratori: a loro sono richiesti i turni di guardia e la consulenza per 24 ore in tutte le branche dell'emergenza e dell'assistenza del Policlinico Umberto I ma non è concessa la retribuzione della malattia o l'obbligatorietà della prestazione straordinaria; di contro hanno anche il periodo di ferie ridotto;

in che modo intenda intervenire per regolarizzare la posizione dei 114 medici in questione, tenuto conto che la loro età media è di circa 40 anni e la loro preparazione professionale è conclamata dall'opera prestata in servizio al Policlinico Umberto I nonchè dai requisiti di assunzione estremamente rigorosi richiesti dal medesimo istituto;

quali pratiche intenda espletare per il pieno inserimento dei sopradetti medici, anche in considerazione dell'introduzione del DEA di secondo livello attuata dal direttore generale dottor Fatarella, che prevede la ricerca del personale tra i precari e non tiene in alcun conto i medici a contratto presenti sin dal 1989;

se intenda consentire, così come avrebbe ventilato lo stesso direttore generale, la proroga trimestrale dei contratti annuali con scadenza 21 giugno 1996 che riguarda 40 unità senza tenere in alcun conto gli anni di lavoro svolti nell'emergenza e la legge n. 236 del 1995 che proroga invece i medesimi contratti fino al 21 giugno 1997;

se, in definitiva, non ritenga opportuno intervenire con i mezzi che gli sono consentiti per eliminare definitivamente la situazione di disagio dei medici contrattisti che, permanendo, aggraverebbe ulteriormente la situazione del già problematico mondo del precariato, anche in considerazione del fatto che i medici presenti nell'emergenza hanno raggiunto un'altissima qualificazione così come prevedono i requisiti di legge per l'istituzione del DEA di secondo livello.

(3-00112)

MARTELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la legge regionale recante «Norme di riforma del Servizio sanitario regionale», in attuazione del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (Riordino della disciplina in materia sanitaria), e successive modificazioni ed integrazioni, ha ottenuto il visto di approvazione governativa il 24 gennaio 1995 ed è stata pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione autonoma della Sardegna il successivo 2 febbraio;

che tale normativa è quindi entrata in vigore il 17 febbraio 1995 con grave ritardo aggravando così il blocco delle determinazioni della regione per le nomine dei direttori generali delle aziende sanitarie ed evidenziando una palese situazione di disagio organizzativo e decisionale delle autorità sarde nella specifica contingenza;

che il presidente della giunta regionale, reiteratamente interpellato sui tempi di dette nomine da parte del ministro Guzzanti, aveva ufficialmente assicurato per iscritto, fin dal 4 febbraio 1995, l'intendimento della giunta «di prendere tutti i provvedimenti di nomina e comunicarli tempestivamente al Ministero»;

che con telegramma del 12 gennaio 1995 il Ministro aveva comunicato al presidente della giunta, ove le autorità regionali non avessero provveduto, l'intenzione del Consiglio dei ministri di assicurare comunque la nomina dei direttori generali delle USL della Sardegna avvalendosi dei poteri sostitutivi conferiti dall'articolo 1 della legge 17 ottobre 1994, n. 590, designando un commissario *ad acta* da parte del Governo;

che il 5 aprile 1995 il presidente della regione Sardegna comunicava l'impossibilità della giunta di provvedere alle suddette nomine quando ormai erano ampiamente decorsi i termini per le stesse; il Ministero proponeva al Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali l'immediata attivazione del potere sostitutivo nei confronti della regione;

che tale determinazione è stata ufficialmente notificata al presidente della giunta regionale, che deve essere chiamato a partecipare alla seduta del Consiglio dei ministri inerente a nomine di competenza regionale, con telegramma del 24 aprile 1995 a firma del Ministro della sanità, nel quale ancora una volta la regione veniva contestualmente diffidata a procedere alle nomine dei direttori generali entro il termine di 15 giorni, trascorso il quale il Ministero avrebbe designato il commissario *ad acta*, concretamente incaricato di esercitare i relativi adempimenti a carattere sostitutivo;

considerato:

che il Consiglio dei ministri nel corso della sua riunione del 18 maggio 1995 ha deliberato la nomina del professor Ciarlo, docente universitario di diritto costituzionale e preside della facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Cagliari, quale commissario *ad acta* espressamente incaricato di nominare i direttori generali delle aziende sanitarie locali ed ospedaliere in sostituzione della giunta regionale della Sardegna;

che il decreto per le nomine da parte del commissario *ad acta* aspetta ormai da tempo di essere emanato;

che al ritardo procurato dall'inadempienza della giunta regionale ora si è anche aggiunto quello burocratico relativo all'emanazione del decreto per le nomine da parte del commissario *ad acta* che dà il colpo di grazia al diritto alla salute che appartiene anche ai cittadini sardi;

che gli ospedali e le strutture sanitarie sarde versano ormai in una situazione di totale sbando, peggiore di qualunque altra emergenza che si sia mai verificata nell'isola negli ultimi 50 anni, poichè gli amministratori ancora oggi in carica assolvono parzialmente ai loro compiti in quanto rischiano di essere sostituiti dal direttore generale finalmente nominato;

che l'ospedale Brotzu, unica azienda ospedaliera della Sardegna, nonchè l'ospedale con la più alta specialità dell'isola, non avendo ancora neanche un commissario responsabile, si trova in condizioni a dir poco disperate,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga lecito continuare a tollerare questa situazione di disagio dei pazienti sardi con grave danno per la salute pubblica;

come si intenda provvedere per far uscire la Sardegna e la sua popolazione da questa situazione di non governo e di totale paralisi della sanità;

che cosa si intenda fare, dopo aver considerato tutte le vicende sopraelencate, per provvedere alla nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere della regione Sardegna.

(3-00113)

PELELLA, VELTRI, DONISE, DE MARTINO Guido, MELE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che il bacino idrografico del fiume Sarno fu dichiarato, nell'agosto del 1992, area ad elevato rischio ambientale costituendo, in effetti, uno dei più gravi esempi di inquinamento ambientale di tutto il territorio nazionale per la vastità dell'area interessata e la sua altissima densità abitativa;

che a determinare l'altissimo inquinamento del fiume Sarno concorrono fattori quali gli scarichi di industrie, conciarie e conserviere in primo luogo, e di insediamenti abitativi parte dei quali è stata realizzata abusivamente;

che allo stato non risulta essere stato attivato un preciso piano di disinquinamento del Sarno;

che i disagi ed i rischi igienico-sanitari per le popolazioni delle città attraversate dal fiume sono enormemente cresciuti avendo il suo inquinamento raggiunto livelli assolutamente intollerabili;

che cresce, legittimamente, la protesta delle locali popolazioni e delle stesse amministrazioni comunali interessate a fronte dei ritardi che si registrano, sul problema, nella realizzazione di un concreto piano di interventi di disinquinamento e bonifica del fiume Sarno e del suo bacino;

che a tale ritardo concorrono anche responsabilità della regione Campania che non ha, allo stato, provveduto ad istituire la competente autorità di bacino;

che interventi relativi al piano di disinquinamento del golfo di Napoli non sono attivabili per il mancato completamento ed il non avvenuto adeguamento alla normativa europea in materia dell'impianto di depurazione della foce del Sarno, posto nel territorio del comune di Castellammare di Stabia (Napoli);

che in relazione alla realizzazione di impianti di depurazione nei tratti dell'alto e medio Sarno non appare chiaro se gli stessi saranno realizzati sulla base o meno di modificazione di precedenti impostazioni progettuali giudicate superate non solo dal punto di vista tecnologico ma, soprattutto, a causa di gravi implicazioni di impatto ambientale e di alterazione paesaggistica,

si chiede di sapere:

se sia divenuta operativa la convenzione stipulata tra il Ministero dell'ambiente e l'ENEA sulla cui base doveva essere affidato all'Ente in questione l'approntamento di elaborati tecnici finalizzati alla predisposizione di un piano di disinquinamento del Sarno e di risanamento am-

bientale del suo bacino, convenzione che fu sottoposta, nel novembre 1994, all'esame ed al parere del Consiglio di Stato;

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto od intenda assumere affinché, sulla base di un preciso piano, siano attivati gli interventi di cui l'area in questione ha bisogno e sia garantito un rapido e corretto completamento di opere in corso di realizzazione la cui entrata in funzione può rappresentare il concreto avvio del programma di risanamento ambientale ed un contributo ad un'azione di disinquinamento dello stesso golfo di Napoli.

(3-00114)

SILIQUINI. - *AL Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il sindacato del personale di polizia penitenziaria in una lettera del 27 giugno inviata al Ministro di grazia e giustizia ed ai parlamentari ha denunciato l'esistenza nel carcere di Terni di una situazione di non serenità dovuta alla distanza della direzione verso i problemi del personale, accentuata dal comandante di reparto che si pone nel rapporto con atteggiamenti autoritaristici, eliminando così ogni possibilità di dialogo;

che dal documento sopra citato emerge l'incapacità del direttore e del comandante del reparto di creare un clima di collaborazione, con conseguenze negative sulla realtà lavorativa;

che la protesta del sindacato si riferisce ad una situazione ambientale specifica pregiudizievole nei confronti dei diritti del personale della polizia penitenziaria, situazione aggravata dall'insufficiente impegno dello Stato nei confronti dei problemi strutturali (vecchi e nuovi) delle carceri italiane,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per migliorare in generale le condizioni lavorative del personale di polizia penitenziaria da tempo segnalate dai sindacati di categoria ed in particolare, per i motivi sopra esposti, se non ritenga opportuno intervenire urgentemente per avvicinare la dirigenza del carcere di Terni.

(3-00115)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VEDOVATO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che da anni opera a Novara un servizio di elisoccorso regionale con base presso l'ospedale Maggiore;

che si tratta di un servizio che ha fornito ampia dimostrazione di professionalità e di efficienza intervenendo con successo in situazioni di grave emergenza;

che ora viene avanzata da parte della regione Piemonte l'ipotesi di modificare l'assetto organizzativo dell'elisoccorso spostando la base da Novara ad Alessandria;

che tale situazione ha creato grave allarme sociale che si è concretizzato con la raccolta di migliaia di firme di cittadini novaresi contrari allo spostamento;

che l'ospedale Maggiore di Novara è infatti il secondo dell'intero Piemonte per importanza, è dotato di un dipartimento di emergenza di secondo livello e serve un bacino di utenza amplissimo;

inoltre la collocazione novarese è baricentrica rispetto a tutto il Piemonte nord-orientale e garantisce la copertura di aree di rilevante interesse anche sotto il profilo turistico per la vicinanza con l'arco alpino e con i laghi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro della sanità sia al corrente dell'orientamento regionale e se non ritenga di interessare il Ministro dell'interno per i riflessi che un'eventuale decisione potrebbe avere anche per l'organizzazione di soccorsi in situazioni di emergenza;

se non si ritenga di assumere provvedimenti per evitare una decisione che non appare giustificata rispetto alle preminenti esigenze di tutela della salute pubblica.

(4-01112)

BATTAFARANO, LORETO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che, nate nel 1990 nell'ambito del programma speciale di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica, la Manutenzione Generale Sud Spa (MGS spa) e l'Italimpianti Sud spa del gruppo Iritecna-IRI dovevano raggiungere un organico complessivo di 400 unità entro il 1993;

che l'esito referendario sul Ministero delle partecipazioni statali ha stravolto le strategie dell'IRI che, senza fare alcuna distinzione tra aziende «decotte» e società nate nell'ambito della reindustrializzazione, nel 1992 ha dato inizio ad un ridimensionamento di tutte le sue iniziative industriali ed all'azzeramento di quelle meridionali;

che è così che il 1° marzo 1995 sia la Manutenzione Generale Sud, dotata di un capannone industriale costato 11 miliardi e di un organico di circa 30 unità, sia l'Italimpianti Sud, società di ingegneria, con un organico di circa 90 unità che possono vantare un'ultradecennale esperienza nel campo della progettazione, sono state poste in liquidazione volontaria e «assistita»;

che il 18 luglio 1995 entrambe le società, pur essendo in liquidazione, hanno ottenuto decreti di cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione, sulla base di un programma di ristrutturazione «del gruppo Iritecna», leggendo il quale risulta evidente il maggior livello di attenzione prestato alle società operanti nel Nord Italia a danno di quelle meridionali;

che in detto piano, per esempio, non c'è alcuna indicazione sul tipo di ristrutturazione da realizzare per le società del gruppo operanti sul territorio tarantino (MGS - Italimpianti Sud);

che le sole iniziative che Iritecna ha inteso intraprendere per queste due società si riducono ad una deleteria fusione per incorporazione delle stesse e di altre tre società napoletane, anch'esse in liquidazione, in un'altra società napoletana sempre in liquidazione ed a tentativi di «svendite immobiliari»,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda bloccare la suindicata fusione societaria ed invitare Iritecna-IRI a prospettare una soluzione alternativa per le aziende e i lavoratori interessati.

(4-01113)

PAGANO. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* - Considerate le attività di indagine archeologica che interessano da circa un anno l'area del futuro supporto logistico US Navy di Gricignano di Aversa (Caserta);

considerate inoltre le eccezionali risultanze di tali indagini (la cui importanza è stata sottolineata da autorevolissimi studiosi in visita allo scavo) che stanno permettendo di acquisire elementi per la comprensione della storia di tale area, il cui sviluppo ha origine dalle prime comunità agricole del neolitico e giunge alle fasi finali del VII secolo d.C. attraverso testimonianze di età sannitica e romana, arrivando a comprendere le fasi finali del VII secolo d.C.,

l'interrogante chiede di sapere:

in che modo il Ministro per i beni culturali e ambientali intenda sostenere l'azione di tutela attuata dalla soprintendenza archeologica, dal cui impegno deriva una lettura della storia del territorio esemplare e oggi premiata da acquisizioni di grande rilievo storico e scientifico, tali da far balzare l'Italia alla ribalta per un livello di conoscenza e una lettura del territorio che qualifica positivamente l'intero Ministero;

quali inviti il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica intenda indirizzare agli esponenti del mondo accademico la cui attività di consulenza di parte sembra volta a minimizzare il potenziale conoscitivo insito nella scoperta a vantaggio di altri interessi;

come il Ministro dei lavori pubblici intenda tutelare le emergenze archeologiche con una procedura di trasparenza alla luce della legge n. 109 del 1994 e dei suoi regolamenti di applicazione, in particolare per quanto previsto nello specifico regolamento relativo all'articolo 3;

quali misure il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile intenda adottare a difesa del rilevante valore sociale dell'operazione in corso e del suo alto contenuto scientifico anche ai fini dello studio per la protezione civile di quel territorio, in ragione dei dati sulla storia delle implicazioni derivanti dalle eruzioni flegree e vesuviane, che dimostrano il coinvolgimento nel rischio vulcanico di un'ampia parte di territorio della pianura campana;

quali misure il Ministro dell'ambiente intenda adottare per limitare l'impatto ambientale di un'opera di grandi dimensioni in un territorio che presenta particolari aspetti paesaggistici e già soggetto a notevoli rischi ambientali (campi magnetici da elettrodotta, rifiuti tossici, scorie di amianto);

quali considerazioni il Ministro del lavoro intenda trarre dall'azione di tutela archeologica che apre nuove ed aggiuntive prospettive occupazionali e come intenda conciliare il lavoro di sviluppo ed il lavoro di indagine archeologica su di un giacimento culturale ormai di acclarata importanza.

(4-01114)

FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno.
- *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* -
Premesso:

che da più di quattro anni il comune di Lula, in provincia di Nuoro, è senza amministrazione comunale in quanto, dopo le dimissioni del sindaco avvenute nel 1992, non si sono più potute tenere regolari elezioni mancando candidati disposti a sfidare un clima di intimidazione generale di cui sembra essere vittima la cittadinanza;

che notizie di stampa riferiscono che l'avvocato Fabio Broglia, residente a Casale Monferrato, ex sequestrato e presidente del Coordinamento nazionale famiglie ex sequestrati, avrebbe dato la propria disponibilità alla candidatura a sindaco di Lula dopo essersi recato sul posto lo scorso 4 luglio 1996 per incontrarsi con il prefetto di Nuoro, il commissario prefettizio e la popolazione;

che il comune di Lula non risulta essere il solo comune d'Italia che si trova senza amministrazione per motivi che vanno al di là della semplice dialettica politica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente della situazione sopra descritta e dell'iniziativa dell'avvocato Broglia;

se la situazione di Lula corrisponda a quella di altri comuni del territorio nazionale e quanti essi siano;

quali siano i motivi di queste situazioni patologiche;

quali iniziative si intenda assumere per porre rimedio a tale grave limitazione di diritti costituzionalmente garantiti.

(4-01115)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che l'amministrazione del comune di Alezio (Lecce) ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, trovandosi in condizioni tali da non poter garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi primari, con deliberazioni consiliari n. 51 del 23 giugno 1989, n. 98 del 24 settembre 1990 e n. 31 dell'8 marzo 1991 ha approvato un piano di risanamento finanziario, provvedendo nel contempo, con altri atti deliberativi consiliari, a riconoscere i debiti fuori bilancio, come previsto dal comma 3 del suddetto articolo;

che tale piano indicava l'adozione da parte dell'ente delle misure di risanamento di cui al suddetto articolo 25 del decreto-legge n. 66 del 1989, convertito con modificazioni della legge n. 144 del 1989, e il fabbisogno necessario per la copertura sia del disavanzo che dei debiti fuori bilancio riconosciuti, nonchè le risorse proprie attivabili dall'ente per concorrere alla sua copertura;

che tali risorse erano formate dal ricavato che si sarebbe ottenuto dall'alienazione degli immobili disponibili;

che il consiglio comunale riconobbe debiti fuori bilancio per un totale complessivo di lire 4.037.678.522, che dovevano essere coperti per lire 1.358.900.000 dal ricavato della vendita degli immobili disponibili;

che con decreto n. 1257/E3 del 17 marzo 1992 il Ministero dell'interno riconobbe al comune di Alezio lo stato di dissesto avendo ricono-

sciuto validi i provvedimenti adottati dall'ente e la capacità di assicurare la stabilità della gestione finanziaria;

che tra i debiti fuori bilancio riconosciuti figura un debito verso l'Enel il cui importo complessivo, comprensivo di sorte capitale e di interessi sino al 31 dicembre 1988, era pari a lire 1.495.611.760;

che tale debito, secondo il piano di risanamento inviato al Ministero, doveva essere coperto per lire 1.358.900.000 con il ricavato della vendita degli immobili e per la rimanente parte di lire 136.711.760 con parte del mutuo della Cassa depositi e prestiti;

che per varie cause, ma principalmente per i ricorsi presentati al TAR dal personale dichiarato in esubero, dalla data della deliberazione del piano e sino all'approvazione dello stesso ed alla concessione del mutuo sono trascorsi quattro anni;

che il mutuo veniva concesso in data 7 ottobre 1994 ed immediatamente venivano liquidati i debiti così come deliberato dal piano di riparto e di pagamento;

che per la parte di debito nei confronti dell'Enel che doveva essere coperta con il ricavato della vendita di beni immobili di proprietà comunale si è proceduto alle tre aste pubbliche, che per alcuni beni sono andate deserte sicuramente a causa dei vincoli di destinazione d'uso che gravano sui beni stessi (casa di riposo peraltro in costruzione, mercato ortofrutticolo, mercato coperto, eccetera);

che il ricavato della vendita degli immobili, per circa lire 600.000.000 (a fronte di lire 1.358.900.000 previste), unitamente a lire 136.711.760, rinvenienti dal mutuo, veniva immediatamente pagato all'Enel;

che nel contempo, però, l'Enel comunicava che sulla somma di lire 1.495.611.760 (quale importo totale del debito alla data del 31 dicembre 1988) dovevano essere corrisposti gli interessi fino al soddisfacimento dell'intero debito; stesse richieste sono state avanzate da altri creditori;

che il decreto-legge n. 66 del 1989, così come convertito dalla legge n. 144 del 1989, prevedeva il riconoscimento del debito così come risultante alla data del riconoscimento e non prevedeva la possibilità di aggiungere eventuali interessi e rivalutazioni successivi a tale data;

che sulla scorta, però, delle richieste di interessi e rivalutazioni presentate dai creditori nei confronti dei comuni che avevano dichiarato il dissesto economico-finanziario, che rischiavano di far ricadere nel dissesto i comuni che cercavano di procedere al risanamento, il legislatore si premurava di modificare la procedura prevista dal già richiamato articolo 25 della legge n. 144 del 1989;

che le innovazioni introdotte ebbero la prima applicazione nell'ordinamento giuridico con il decreto-legge n. 233 del 1992, entrato in vigore il 21 marzo 1992, decaduto per mancata conversione e reiterato con il decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito con modificazioni dalla legge 19 marzo 1993, n. 68;

che il legislatore, con tale decreto-legge, preso evidentemente atto della carenza legislativa del decreto-legge n. 66 del 1989 per quanto concerneva le richieste di pagamento degli interessi di pagamento sul debito pregresso (e ciò sulla base delle esperienze dei comuni che per primi avevano dichiarato il dissesto), all'articolo 21, comma 3, del decreto-leg-

ge n. 233 del 1992 prevedeva che «in deroga ad ogni altra disposizione, dalla data di deliberazione del dissesto, i debiti insoluti non producono più interessi»;

che inespugnabilmente, però, al successivo comma 8 prevedeva che «le norme del presente articolo si applicano a tutti gli enti locali per i quali non sia stato ancora approvato il piano di risanamento» fissando pertanto un limite temporale di applicazione;

che il piano di risanamento del comune di Alezio era stato approvato in data 17 marzo 1992 ed il decreto-legge n. 233 del 1992 è entrato in vigore il 21 marzo 1992 e che quindi per soli quattro giorni il comune di Alezio si vede costretto a pagare interessi per circa lire 800.000.000 sui debiti riconosciuti, rischiando, in sostanza, un nuovo dissesto economico, in considerazione anche del fatto che, a causa delle aste andate deserte, la sorte capitale dell'Enel non è stata e non può essere del tutto pagata e tale fatto comporta l'aggiunta di nuovi interessi;

che l'istituto del dissesto, inserito nell'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali dalla legge n. 144 del 1989, mirava a liberare gli enti dal peso dell'indebitamento pregresso e ad assicurare condizioni di riequilibrio nella gestione;

che il comma 8 dell'articolo 21 del decreto-legge n. 233 del 1992 di fatto ricrea in quei comuni, che con solerzia per primi hanno applicato l'istituto del risanamento, le condizioni di dissesto, riproducendo debiti che per la loro entità non possono essere coperti dalle disponibilità di bilancio, nè l'ente può attivare forme di copertura avendo già fatto ricorso, per riequilibrare il bilancio, a tutto quanto prevedeva la legge n. 144 del 1989;

che in applicazione di tale legge il comune di Alezio, con il piano di risanamento, ha dovuto ridurre la pianta organica del personale di 11 unità, scendendo così sotto media; ha dovuto ridurre le spese, assicurando solo quelle che hanno per fine l'assolvimento delle funzioni e dei servizi dovuti per legge; ha dovuto aumentare ai livelli massimi le tasse ed i tributi; ha dovuto alienare beni immobili disponibili;

che molti altri comuni d'Italia che hanno visto riconoscere il loro stato di dissesto si trovano nella medesima condizione del comune di Alezio,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire vista l'urgenza che casi del genere richiedono.

(4-01116)

RUSSO SPENA, DE LUCA Athos. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che lunedì 1° luglio 1996, al termine di un intervento di polizia nel campo nomadi di via Casilina 700 a Roma, a tutti i nove cittadini bosniaci e croati ivi fermati e privi di permesso di soggiorno veniva consegnato in questura un decreto di espulsione;

che tali decreti di espulsione sono in corso di impugnazione innanzi al TAR del Lazio da parte dei legali del Consiglio italiano per i rifugiati, sulla base della situazione degli interessati di rifugiati di fatto da un territorio non ancora considerabile pacificato, e dunque in ogni caso non espellibili in base alla clausola di *non refoulement*;

che le modalità dell'intervento della polizia, con largo uso di uomini e mezzi, hanno comportato il precipitoso allontanamento di quasi tutti coloro, fra i 927 profughi e Rom dimoranti nel campo, che non avessero un permesso di soggiorno in regola e la loro dispersione in altri campi e zone della città di Roma, spostando così, e non risolvendo affatto, il problema costituito dal campo più popolato e forse più invivibile d'Europa;

che il fermo dei pochi «irregolari» rimasti nel campo e l'emissione di decreti di espulsione a loro carico hanno amplificato l'effetto di paura, contravvenendo inoltre, secondo gli organismi umanitari operanti nel campo, a precisi impegni assunti dalle autorità competenti in sede di Comitato provinciale per l'ordine pubblico;

che l'esame della situazione dei nove espulsi dimostra la loro situazione di profughi di fatto, sia che siano giunti in questi anni dai territori di guerra, sia che risiedano da lungo tempo in Italia e vi abbiano messo radici che non possono certo essere recise con la loro espulsione negli stessi territori in guerra, dei quali conservano la nazionalità;

che infatti vi figura il signor Zahim Ahmetovic, bosniaco, privo di precedenti penali, entrato in Italia nel 1991 allo scoppio della guerra civile per unirsi ai genitori, con moglie e sei figli minori (e scolarizzati) a Roma, in attesa di passaporto dall'ambasciata bosniaca di Milano per completare la domanda di soggiorno umanitario già inoltrata il 10 febbraio 1996 alla questura di Roma; la signora Humica Halilovic, croata ed in Italia da venti anni, erroneamente identificata dalla polizia come bosniaca (nel qual caso avrebbe a maggior ragione diritto alla qualifica di profuga); i fratelli bosniaci Djulijano e Gringo Halilovic, appartenenti ad una famiglia regolarmente residente da due decenni a Torino, venuti casualmente a Roma in occasione della morte di un parente; la signora Senada Ahmetovic, bosniaca ma nata in Italia (a Vigevano), minorenni, con genitori regolarmente residenti a Vigevano, rientrata per l'ultima volta dalla Bosnia nel 1992 in piena guerra civile; l'altro minorenne bosniaco Safet Seferovic, fuggito recentemente da Sarajevo per timore di persecuzione e per unirsi alla madre residente nel campo di via Casilina; il signor Mufik Seferovic, rientrato in Italia un mese fa dopo aver rinunciato alla richiesta di asilo politico in Germania perchè non gli era concesso di convivere con il padre, già esule in quel paese; la signora Elena Ahmetovic, cittadina bosniaca ma nata a Torino; infine la cittadina bosniaca Hatidza Sulejmanovic, entrata in Italia con il figlio minore, la madre e una sorella handicappata dopo la morte del padre nei bombardamenti di Sarajevo, alla quale è stato incompresibilmente negato il soggiorno umanitario regolarmente richiesto;

che la situazione di irregolarità dei nove citati, e di migliaia di altri cittadini della ex Jugoslavia sia a Roma che in Italia, si deve soltanto all'applicazione restrittiva della legge n. 390 del 1992, con l'esclusione dal soggiorno umanitario, attuata nel 1993 attraverso circolari dell'allora capo della polizia, di tutti coloro che fossero nel frattempo stati colpiti da decreti di espulsione anche per semplice violazione delle norme di soggiorno, o che fossero entrati in Italia prima dell'inizio convenzionale della guerra civile (cosiddetti rifugiati *sur place*);

che infatti i censimenti eseguiti, per iniziativa degli enti locali, sia a Roma sia in altre città non hanno potuto che registrare una realtà di

discriminazione, del tutto casuale o arbitraria, fra «regolari» e «irregolari» all'interno delle stesse famiglie, addirittura tra fratelli e fra genitori e figli, rendendo pressochè impraticabile ogni programmazione su scala familiare o plurifamiliare dell'accoglienza, dell'inserimento sociale e/o del rimpatrio in condizioni di sicurezza;

che la forzosa irregolarità del soggiorno, unita al requisito di non avere subito condanne penali anche per reati lievi o con pene già scontate, ha escluso, per decisione del comune di Roma, molti profughi dall'accesso ai nuovi campi attrezzati, gonfiando di conseguenza campi «abusivi» come sono ancora la gran parte dei campi romani ed in particolare quello del Casilino, con gravi conseguenze sulla qualità della vita dei profughi (Rom e non) e per l'impatto sul territorio urbano;

che la situazione del campo del Casilino è stata ulteriormente aggravata dall'assenza di allacciamenti idrici ed elettrici, dalla scarsa disponibilità di acqua potabile (recentemente una sola autobotte raggiunge il campo, mentre ne servirebbero almeno tre), dall'imposizione di pochi servizi igienici chimici (sei per quasi mille persone) in luogo dei ben più economici servizi individuali in legno con fossa biologica che le famiglie richiedevano ed erano disponibili ad autocostruire, infine dalla forzosa convivenza di popolazioni diverse che sarebbero disponibili a dividersi in gruppi più piccoli e contribuire all'acquisto ed all'attrezzatura di aree per l'alloggio semipermanente;

che altri tre decreti di espulsione sono stati emessi il 6 luglio 1996 a carico di altrettanti cittadini bosniaci fermati all'ingresso dello stesso campo di via Casilina, fra i quali il marito della citata Hatidza Sulejmanovic e la moglie del citato Mufik Seferovic, trovantisi nella stessa situazione di «rifugiati di fatto» non riconosciuti,

si chiede di sapere se non si ritenga:

a) di revocare o disporre la revoca dei decreti di espulsione citati e verificare le motivazioni e le modalità dell'operazione di polizia da cui sono scaturiti;

b) di dare disposizioni affinché si eviti di comminare decreti di espulsione, chiaramente ineseguibili nell'attuale situazione, a cittadini dell'ex Jugoslavia e in particolare dei territori ancora segnati dalla guerra civile e dalla partizione etnica;

c) di revocare o modificare le due circolari citate del 1993, affinché sia possibile attribuire il soggiorno «per motivi umanitari» a tutti i profughi e sfollati presenti in Italia e programmarne razionalmente e consensualmente, famiglia per famiglia, insieme agli enti locali ed agli organismi di tutela, il futuro in Italia o nella ex Jugoslavia;

d) di riesaminare la proposta, già emersa a suo tempo in sede di tavolo di coordinamento della Presidenza del Consiglio sui Rom e dei Sinti, di concedere, per motivi umanitari e di concerto con gli enti locali interessati e gli organismi umanitari, un permesso di soggiorno valido per lavoro dipendente o autonomo anche a quei Rom stranieri cosiddetti «storici», presenti in Italia da decenni spesso con discendenza nata in Italia, che per diversi motivi (assenza di rapporti di lavoro strutturati, commissione di reati anche lievi e di «sopravvivenza») non hanno potuto usufruire della recente sanatoria di lavoro;

e) di proporre alla Protezione civile di mettere a disposizione degli enti locali non solo *roulottes* (inadatte, pericolose perchè facilmente

infiammabili e spesso deteriorate, come alcune di quelle fornite al campo del Casilino), ma piuttosto prefabbricati per l'accoglienza temporanea o semipermanente e altre strutture logistiche, a partire dalle situazioni più precarie ed invivibili;

f) di riesaminare con gli enti locali interessati, incluso il comune di Roma, criteri omogenei per l'accoglienza dei profughi e dei Rom e dei Sinti, al fine di una programmazione nazionale dell'uso dei fondi della legge n. 390 del 1991 per i profughi, dei fondi nazionali e regionali mobilitabili per i Rom e i Sinti e dei fondi per la cooperazione, anche decentrata, per progetti di rimpatrio, tenendo fermi i criteri della libertà di circolazione e residenza, dell'unità familiare e della volontarietà dell'opzione fra inserimento e rimpatrio.

(4-01117)

LAURICELLA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che le organizzazioni sindacali confederali hanno più volte denunciato le gravissime carenze relative alla sicurezza della casa circondariale di San Vito di Agrigento, in particolare alla rete elettrica ed idrica, non adeguate alla normativa CEE e dunque fuori dalle norme di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994;

che sono stati effettuati dei sopralluoghi, l'ultimo nel 1995, che hanno provato la gravità della situazione, per cui sono stati proposti la sospensione delle attività dell'istituto ed il trasferimento di tutti i detenuti alla seconda casa circondariale, per consentire gli interventi necessari al pieno recupero dell'istituto e alla normale ripresa delle attività;

che ciò non è mai stato realizzato;

che Agrigento ha una seconda casa circondariale, di recentissima costruzione ed operativa dal dicembre 1994;

che in questa struttura vi è un reparto di massima sicurezza, ove sarebbero reclusi soggetti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis, e che in questa ultima specificità necessita di personale che possa adempiere a ciò che è previsto dalla legge e dal regolamento;

che tale istituto potrebbe ospitare, considerati gli spazi non utilizzati (sezione femminile, sezione vuota, eccetera), tutta la popolazione detenuta del San Vito, durante il ripristino delle condizioni suesposte;

che nell'ottica di un razionale utilizzo del personale del Corpo di polizia penitenziaria ed amministrativo, nonché della direzione che contemporaneamente gestisce due istituti (San Vito e seconda casa circondariale) potrebbe essere realizzato un accorpamento utile all'amministrazione e ad una razionalizzazione delle risorse umane ed economiche,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario provvedere all'adeguamento della casa circondariale di San Vito di Agrigento e sospendere l'attività carceraria fino alla fine dei lavori di riassetto, sistemando l'attuale popolazione carceraria ed il personale nella nuova struttura che è adeguata a riceverli.

(4-01118)

TURINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che da circa tre mesi si combatte in Toscana una battaglia assurda che vede protagonisti i medici di guardia medica e dell'emergenza territoriale-118;

che la regione Toscana vuole, tramite l'assessore alla sanità, regolamentare il servizio dell'emergenza sanitaria territoriale, raggruppando sotto un'unica gestione quello che era a suo tempo il servizio organizzato dalle USL e le associazioni di volontariato;

che le stesse associazioni di volontariato assumevano in modo del tutto autonomo i medici per i servizi di guardia medica e di emergenza territoriale-118;

che la regione Toscana vorrebbe sanare la situazione convenzionando tali medici e parificandoli a quelli del Servizio sanitario nazionale già convenzionati con le USL;

che l'accesso a tale convenzione con le USL è regolato da una normativa che prevede una domanda da presentare alla regione Toscana integrata da titoli di carriera, di studio, di *curriculum*;

che in base a tali domande la regione Toscana stila una graduatoria annuale dalla quale vengono nominati i medici titolari delle varie postazioni di guardia medica o di emergenza sanitaria territoriale;

che il disegno dell'assessorato alla sanità della regione Toscana porterebbe ad un accesso dei medici delle associazioni di volontariato ad una convenzione a tempo indeterminato che non prevederebbe domanda alcuna e nessun tipo di graduatoria;

che così operando si potrebbe arrivare a situazioni incresciose che potrebbero vedere, a titolo di esempio, un medico neo-laureato, che magari ha prestato solo per qualche mese la sua opera insieme ad una associazione di volontariato, sorpassare in graduatoria un medico che ha lavorato per anni nella USL con una anzianità di servizio di gran lunga superiore;

che le USL potrebbero difficilmente controllare l'effettiva condizione lavorativa di un medico delle associazioni di volontariato; tale sistema potrebbe infatti innescare una situazione di tipo clientelare, bastando una semplice dichiarazione del presidente di una associazione di volontariato per poter accedere ad un tipo di rapporto convenzionato a tempo indeterminato;

che questa vicenda potrebbe portare al blocco delle prossime nomine dei titolari di emergenza sanitaria in tutta la regione Toscana, si chiede di sapere:

se il Governo intenda risolvere la delicata questione summenzionata;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere affinché non si possano verificare le condizioni sopra descritte;

se sia percorribile l'ipotesi di valutare il riconoscimento del periodo lavorativo effettuato realmente dal medico del volontariato, non assumendolo *ipso facto*, ma valutando il suo operato con un punteggio a somiglianza di quanto previsto dai medici del Servizio sanitario nazionale, inserendolo in tal guisa nella graduatoria regionale.

(4-01119)

TOMASSINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in occasione della riunione della 12ª Commissione permanente, durante la discussione generale riguardante il documento di programmazione economica, che si è tenuta il 9 luglio 1996, il Ministro in indirizzo ha dichiarato che gran parte delle aziende

farmaceutiche si erano con soddisfazione allineate al prezzo determinato dallo stesso;

che tale dichiarazione è stata, tra l'altro, smentita dal comunicato stampa emesso un'ora dopo da Farminindustria,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia stato lo scopo della suddetta dichiarazione;

come si intenda giustificare la discrepanza tra quanto ha affermato il Ministro e quanto Farminindustria ha pubblicato.

(4-01120)

CORTIANA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'Italtel, società manifatturiera di telecomunicazioni a partecipazione paritaria (50 per cento) tra STET e Siemens AG, nella quale lavorano oltre 18.000 addetti, ha sviluppato tecnologia e *knowhow* riconosciuti a livello mondiale; basti pensare a un prodotto di commutazione (la linea UT), sviluppato con il concorso delle maestranze fin dagli anni '70, che attualmente è riconosciuto come uno dei sistemi più avanzati di telecomunicazioni elettroniche;

che l'Italtel è una delle poche aziende italiane che ha investito in risorse umane con nuove assunzioni di giovani diplomati e laureati, facendo sì che si creasse un elevato numero di lavoratori (3.800) ad alta professionalità nel settore informatico e delle telecomunicazioni;

che il patrimonio tecnologico della Italtel costituisce, per la STET, un grosso potenziale per le possibili sinergie sui mercati internazionali dove l'integrazione può essere fattore chiave di successo,

si chiede di sapere:

se risponda a verità la notizia di un piano di vendita del restante 50 per cento del pacchetto azionario alla Siemens AG;

se non vi siano alternative, ferma restando la privatizzazione, tali da conservare il patrimonio dell'Italtel nel nostro paese.

(4-01121)

CORTELLONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che il piano infraregionale di smaltimento dei rifiuti elaborato dalla provincia di Modena contiene la previsione di provvedere a collocare una discarica di prima categoria entro il comune di Prignano, con localizzazione della stessa nel sito di «Cava la Quercia» o «La Pianazza»;

che con rogito del 7 giugno 1991 il sito di «Cava la Quercia» veniva acquistato ad opera della società MS srl di Modena, per un ammontare di lire 40.000.000, dal già proprietario signor Romeo Ferrari;

che successivamente la Coop Pool ambiente di Modena presentava domanda all'ente provinciale onde poter realizzare l'impianto di discarica, offrendosi altresì quale gestore della medesima, previa convenzione con i comuni interessati;

che una delle persone giuridiche citate, onde provvedere alla cancellazione delle ipoteche scritte sul terreno *de quo*, si accollava le esposizioni debitorie del dante causa, signor Ferrari, per un ammontare complessivo di circa un miliardo;

che la Coop Pool ambiente ha provveduto a formulare proposta di alienazione del sito di «Cava la Quercia» alla società SAT, persona giuridica che da quanto recentemente è emerso dovrebbe essere il gestore della discarica, al prezzo di lire 7 miliardi e 200 milioni; ciò nonostante l'ufficio del registro di Modena abbia ritenuto congruo per quel terreno il prezzo di lire 40 milioni;

che il comune di Prignano, con atto consiliare, deliberava l'inaccogliabilità entro il suo territorio di una discarica di prima categoria, ritenendola altamente inquinante, nonché idonea a causare gravi pericoli di danni ambientali;

che, come emerge dalla stampa locale, il comune di Prignano ha sempre manifestato la sua disponibilità a che, entro l'ambito del suo territorio, venisse collocata una discarica di tipo 2 B, per rifiuti pretrattati tipo RDF, chiedendo all'amministrazione provinciale di analizzare due siti alternativi, cioè «Cava La Pianazza» e «Cava La Caselletta» secondo i parametri adottati nel piano provinciale, allegando altresì la documentazione tecnica dimostrativa dell'esistenza di elementi di inidoneità del sito «Cava La Quercia»;

che la localizzazione della discarica nel sito «Cava le Casellette di Morano» permetterebbe di sfruttare un terreno di proprietà comunale di oltre 100.000 metri quadrati il quale non determinerebbe alcun onere né alcun obbligo di indennizzo ad opera di nessun ente, essendo detto fondo già di proprietà comunale;

che, come si legge nella delibera n. 592 del 14 maggio 1996 emanata dalla provincia di Modena, in data 28 dicembre 1995 veniva siglato un accordo tra provincia di Modena, provincia di Reggio Emilia, Consorzio AGAC, comunità montana Appennino reggiano, SAT spa, comuni consociati in SAT spa, Consorzio smaltimento rifiuti di Carpi, comuni di Modena, Carpi, Mirandola, Medolla, Finale Emilia, Prignano, avente ad oggetto la previsione secondo cui i rifiuti del bacino SAT per l'anno 1996 sarebbero stati conferiti in quote uguali ad impianti ubicati nelle province di Reggio Emilia e Modena;

che la provincia di Modena, con delibera n. 184 del settembre 1994, disponeva che i soggetti che non avessero provveduto all'approvazione del «protocollo d'intesa» allegato al programma di attuazione del piano non avrebbero potuto far riferimento alla «mutua assistenza» tra gli impianti provinciali;

che, nonostante dalla stampa locale risultasse la volontà manifesta del comune di Prignano ad ospitare una discarica 2 B, la provincia di Modena, con delibera n. 592 del 14 maggio 1996, qualificava l'ente territoriale *de quo* come inadempiente, impedendogli conseguentemente lo smaltimento dei rifiuti secondo lo schema della mutua assistenza;

che una recentissima pronuncia della Corte costituzionale (7-19 marzo 1996, n. 79) evidenzia il ruolo primario del comune nell'*iter* decisionale relativo alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, riconoscendo facoltà al sindaco di evidenziare quanto ritiene ostativo alla realizzazione di una discarica, con ciò assumendo per la localizzazione il valore di variante allo strumento urbanistico generale;

che dalla stampa locale emerge che l'invio delle proposte alternative, meno onerose e di minor impatto ambientale, formulate dal comune di Prignano alla provincia di Modena, risulta a tutt'oggi inevaso;

che nonostante non vi sia alcun impedimento normativo a che si provveda ad una variante del piano infraregionale per lo smaltimento dei rifiuti, a tutt'oggi, da quanto si evince dalla stampa locale nessuna volontà in tal senso è stata resa manifesta dalla provincia;

che nonostante a tutt'oggi non risulti ufficialmente perpetrata l'individuazione del sito di «Cava la Quercia» quale località destinata alla discarica, con delibera n. 592 del 14 maggio 1996 la provincia di Modena indicava che la SAT spa aveva già avviato la progettazione di una discarica di prima categoria da ubicarsi in detto sito;

che, nonostante il comune di Prignano abbia esplicitato il suo consenso ad una discarica di tipo B, provvedendo altresì alla localizzazione della stessa, con missiva del 18 giugno 1996 inviata alla provincia di Modena, la regione Emilia-Romagna, facendo seguito ad una richiesta provinciale del 15 giugno 1996, esplicitava la sua disponibilità all'esercizio dei suoi poteri sostitutivi *ex* articolo 14 della legge regionale n. 18 del 1975 qualora il comune di Prignano - essa scrive - «dimostri inerzia nei confronti della procedura espropriativa delegatagli *ex* articolo 9 della legge regionale n. 18 del 1975»;

che, non essendo ancora ufficiale il sito di localizzazione della discarica, alcuna inerzia, nè inadempienza, ad avviso dell'interrogante, risulta imputabile al comune di Prignano;

che la provincia di Modena, con atto consiliare, deliberava che nel sito «Cave La Quercia» sarebbero stati collocati esclusivamente rifiuti pretrattati, indicando quale impianto di pretrattamento quello facente capo alla società SAT;

che nell'aggiornamento del piano infraregionale *de quo* la provincia di Modena indicava che la suddetta discarica avrebbe dovuto ospitare 430.000 metri cubi di rifiuti pretrattati nel periodo di due anni;

che il progetto elaborato dalla SAT, approvato dalla provincia di Modena con delibera n. 499 del 2 maggio 1996, indica una potenzialità massima dell'impianto di pretrattamento di 75.000 metri cubi;

che con indicazioni numeriche *de quibus* dalla provincia di Modena si evince implicitamente, ma chiaramente, che nella discarica di Prignano verranno conferiti rifiuti cosiddetti «tal quali», ossia privi di pretrattamento,

si chiede di sapere:

se, considerata la configurazione naturalistica del territorio del comune di Prignano, nonché la densità abitativa dello stesso, risulti più idonea e opportuna la collocazione di una discarica di prima o seconda categoria e quali pregiudizi possano derivare dall'una e dall'altra, anche al fine di salvaguardare il diritto alla salute della collettività ivi presente;

quale dei siti, nella rosa indicata dalla provincia di Modena e dal comune di Prignano, risulti maggiormente idoneo alla localizzazione di una discarica, tenuto conto dei requisiti richiesti dalla legge onde attribuire ad un terreno una tale destinazione d'uso;

se sia vero che i più recenti studi elaborati in materia e le scelte per la soluzione del problema relativo allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani adottate a livello internazionale portano sempre più al superamento del sistema delle discariche e, in caso affermativo, se si intenda indicarne i modi;

l'idoneità e la legittimità o meno della modalità adottata dalla provincia di Modena relativamente al conferimento dei rifiuti solidi urbani, vista la palese discrepanza sussistente nei dati *de quibus*,

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri in indirizzo per salvaguardare il rispetto dell'ambiente e dei diritti fondamentali dei cittadini di Prignano.

(4-01122)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che per perseguire il riequilibrio territoriale e produttivo della viticoltura si è praticata in passato una politica «di indennizzo» per lo svellimento dei vigneti nei territori del Basso Salento;

che in passato coloro che hanno svelto i vigneti senza avere interesse allo svellimento ma semplicemente al reimpianto non hanno chiesto il preventivo accertamento ignorando la norma che postula l'obbligo di far eseguire alle competenti autorità l'accertamento preliminare dell'esistenza del vigneto svelto;

che allo stato l'esistenza del vigneto comporta per gli operatori sanzioni pecuniarie e obbligo di sveltimento dei nuovi vigneti;

che per il conseguimento dell'obiettivo si è sterilizzata la politica «di indennizzo» non consentendo più agli operatori agricoli di chiedere ed ottenere il «contributo allo svellimento»;

che l'obiettivo intanto raggiunto non è stato integralmente conseguito,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda riaprire i termini temporali per la prosecuzione della politica di indennizzo nello svellimento dei vigneti al fine di permettere il conseguimento dell'obiettivo;

se si intenda altresì realizzare una sanatoria in modo che l'operatore agricolo sia in grado di documentare che sul suo terreno vi era un vigneto penalizzato, dimostrandolo per esempio o con fatture di vendita del prodotto o con bollette di conferimento dello stesso alla cantina sociale.

(4-01123)

MANCA, COSTA, LISI. - *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità.* - Premesso:

che in data 3 agosto 1993 è pervenuta al comune di Scorrano, in provincia di Lecce, richiesta di autorizzazione da parte dell'Enel spa per la costruzione dell'elettrodotto 400 KW Italia-Grecia, varianti al tratto Galatina-Porto Badisco (ai sensi degli articoli 111 e seguenti del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e gli impianti elettrici);

che in data 18 giugno 1996 la giunta comunale del comune di Scorrano, viste le seguenti disposizioni:

articoli 107, 108, 111, 112 e 120 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, «Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e gli impianti elettrici»;

articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, «Attuazione della delega di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382»;

articolo 2, comma 14, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, «Interventi correttivi di finanza pubblica»;

articolo 1 della legge 9 gennaio 1991, n. 10, «Norme per l'attuazione del nuovo Piano energetico nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e disposizioni fiscali»;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 settembre 1995, «Norme tecniche procedurali di attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 1992 relativamente agli elettrodotti»;

ha respinto il progetto presentato dall'Enel con delibera n. 410 (con voti unanimi dei soli 4 consiglieri comunali presenti su 5), secondo quanto risulta agli interroganti;

che l'amministrazione provinciale di Lecce con deliberazioni n. 199 del 13 dicembre 1993 e n. 78 dell'11 marzo 1995 aveva già respinto il progetto in questione;

che il progetto investe un'area di grande interesse storico, culturale, ambientale, architettonico e paesaggistico, che verrebbe stravolto in modo irreversibile dalle strutture di sostegno previste, in contrasto sia con il Piano regolatore vigente che con la bozza di Piano urbanistico territoriale tematico «Paesaggio e beni ambientali», già approvato con deliberazione della giunta regionale n. 6946 dell'11 ottobre 1994;

che qualificate indagini epidemiologiche indicano precise correlazioni tra entità di esposizione ai campi elettromagnetici ed insorgenze neoplastiche in particolare del sistema nervoso centrale e del sangue ed evidenziano che il rischio oncogeno si manifesta a dosi assai più basse rispetto ai limiti indicati dalla normativa vigente, talchè diverse regioni hanno già provveduto ad adeguare la propria normativa a queste risultanze;

che l'Italia risulta già interconnessa alla rete europea attraverso vari collegamenti esistenti nel Settentrione che scambiano fino a 7.000-8.000 MW di potenza elettrica con il Centro-Europa, a cui l'opera in questione darebbe un contributo marginale, fornendo una potenza nominale di 500 MW, pari all'1 per cento della potenza di generazione elettrica installata in Italia,

si chiede di conoscere:

se si intenda verificare la legittimità dell'istanza dell'Enel rispetto alle deliberazioni contrarie al progetto espresse dalle amministrazioni locali;

se si ritenga opportuno un approfondimento delle problematiche legate alla valutazione di impatto ambientale ed elettromagnetico, data l'esigua e generica documentazione a sostegno del piano presentato dall'Enel.

(4-01124)

MANZI, ALBERTINI, MARINO, MARCHETTI, SALVATO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che già il 16 maggio 1996 è stata presentata l'interrogazione 4-00063 in cui veniva messa in risalto l'esigenza di rafforzare sul territorio nazionale la presenza di nuovi ispettori del lavoro al fine di affrontare rapidamente con uomini e mezzi adeguati l'evasione contributiva che,

stando alle dichiarazioni del direttore generale dell'INPS, supera i 40.000 miliardi all'anno;

tenuto conto che tale interrogazione non ha avuto risposta, si chiede di sapere:

quando il Ministero intenda espletare il concorso, indetto su tutto il territorio nazionale e già rinviato per ben tre volte, per immettere subito nei ranghi 300 ispettori del lavoro;

quando e come il Ministero intenda procedere al completamento della pianta organica degli ispettori già fissato con 200 unità all'anno sino al 2000;

quando si procederà ad adeguare le strutture e i mezzi di cui dispongono gli ispettori provinciali del lavoro (oggi assolutamente inadeguati);

se non si ritenga necessario prevedere norme efficaci di repressione del lavoro nero, affidando anche agli ispettori dell'INPS funzioni e poteri di polizia giudiziaria.

(4-01125)

VERALDI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che, dopo un avvio promettente, il progetto del centro di ricerca dell'Italgas da realizzare a Catanzaro, con un investimento di 14 miliardi, si è arenato in seguito alla fine dell'intervento straordinario che ha prosciugato le risorse destinate alla città capoluogo, anche se sarà possibile recuperare i fondi in virtù della legge n. 488 del 1992 sull'intervento ordinario nelle aree depresse;

che la vicenda ha avuto inizio nel 1988, epoca della stipula della convenzione con la quale il comune affidò all'allora Italgas Sud la realizzazione della rete metanifera cittadina;

che negli accordi era prevista la realizzazione in città di una struttura per la ricerca sull'impiego delle tecnologie del metano e dell'acqua calda;

che furono compiuti i primi passi formali e nel 1993 l'azienda presentò il progetto al CIPE;

che, chiusi i rubinetti dell'intervento statale, venne però meno la fonte di approvvigionamento finanziario ed il CIPE bocciò la richiesta;

che la legge n. 488 del 1992 prevede la riallocazione delle risorse non spese nelle aree alle quali erano state originariamente destinate,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare perchè finalmente il progetto in questione sia realizzato.

(4-01126)

LAVAGNINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il sistema bancario italiano, con le sue circa 6.000 piazze bancabili ed oltre 22.000 sportelli, è il più esposto, per la sua eccessiva parcellizzazione, a ristrutturazioni aziendali;

che la presenza di quasi 6 sportelli bancari ogni 10.000 abitanti, con punte ancora più alte in alcune zone del Centro-Nord, incide sulle spese generali delle banche per la raccolta del risparmio e quindi si trasferisce sul costo del denaro;

che la informatizzazione del settore non ha portato all'atteso miglioramento delle prestazioni alla clientela, risultando del tutto inadeguata rispetto alla efficienza ed alla competitività registrabili nei paesi europei e nord-americani;

che la forbice tra tassi passivi ed attivi praticati dagli istituti di credito italiani è la più divaricata esistente, con grave pregiudizio per la remunerazione dei risparmi e per l'ammortamento delle anticipazioni bancarie;

che, a fronte di un rallentamento nell'accumulazione delle risorse a causa delle ridotte capacità economiche delle famiglie, anche primarie banche registrano ora «sofferenze» di pericolose ed allarmanti dimensioni,

si chiede di conoscere:

se, a fronte della situazione sopra illustrata, in uno scenario che, nonostante qualche segnale di ripresa, resta confuso sotto il profilo economico-finanziario, siano compatibili gli alti stipendi dei dirigenti bancari con l'eccesso di personale;

quanti siano i dirigenti del sistema bancario retribuiti con stipendi superiori ai 200 milioni annui;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di adottare precise iniziative per evitare che un appesantimento delle spese generali del sistema bancario porti all'immane aumento del costo del denaro e ad una riduzione delle disponibilità finanziarie per gli impieghi.

(4-01127)

TAPPARO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Considerato che nel 1981 è stato effettuato l'esproprio dei terreni agricoli per la costruzione in provincia di Torino del tronco stradale Leini-Lombardore della strada statale n. 460 e che nel 1983 ai proprietari dei terreni (per la quasi totalità coltivatori) è stato dato un acconto pari all'80 per cento del valore d'esproprio dei terreni;

visto che, nonostante ripetute sollecitazioni e incontri sia con l'ANAS, ente espropriante, che con la ditta appaltatrice, a tutt'oggi non è stato ancora saldato il restante 20 per cento;

tenuto conto che ancora recentemente la Coldiretti di Torino ha richiesto all'ANAS un incontro per regolare i pagamenti e a tutt'oggi non ha ancora ricevuto nessuna risposta ufficiale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di questi gravi ritardi da parte dell'ANAS nel caso degli espropri effettuati nel 1981 per la costruzione della strada statale n. 460 nel tratto Leini-Lombardore;

cosa intenda fare il Governo affinché ai coltivatori espropriati venga erogato quanto di loro spettanza in tempi rapidi.

(4-01128)

MAGLIOCCHETTI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno è stata costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 1989;

che la sede è stata ubicata presso gli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche della Campania in Napoli;

che fin dall'adozione del primo documento di programmazione e degli schemi previsionali e programmatici (articolo 31 della legge n. 183 del 1989) era stata prevista la possibilità di organizzare un ufficio della segreteria tecnica dell'autorità di bacino nell'area del Liri;

che tale esigenza si era evidenziata anche in relazione alla discontinuità tra i due sistemi fluviali a cui sovrintende la citata autorità di bacino;

che si ritiene, nel contempo, più funzionale il dialogo tra le istituzioni che concorrono alle scelte in seno all'autorità di bacino, sino al livello comunale;

che è forte il legame che da tempo immemorabile esiste nell'area del Liri tra il fiume e le popolazioni, legame noto per la storia civile ed economica e per lo sviluppo che hanno avuto queste comunità;

che le due unità idrografiche del Liri-Garigliano e del Volturno risultano indipendenti e che effettivamente l'attuale sede dell'autorità di bacino è in posizione eccentrica rispetto al territorio del bacino Liri-Garigliano;

che la proposta dell'amministrazione comunale di Isola del Liri (Frosinone) di una sede distaccata dell'autorità di bacino Liri-Garigliano nel suo territorio comunale è stata sottoposta al comitato istituzionale, presieduto dall'allora Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente professor Baratta nella seduta del 6 marzo 1995;

che il Ministro, sottolineando l'importanza che una struttura quale l'autorità di bacino, che opera sul territorio per la difesa e la salvaguardia dello stesso, sia vicino, per quanto possibile, alla popolazione, stabili di richiedere al comune di Isola del Liri la disponibilità delle relative strutture;

che il comune di Isola del Liri, con nota del 9 maggio 1995, ha comunicato all'autorità di bacino Liri-Garigliano e Volturno l'impegno a mettere a disposizione locali sufficienti ed una prima dotazione di mobili ed arredi per la organizzazione di una sede distaccata della segreteria tecnica della sopracitata autorità di bacino,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente, al fine di aumentare la funzionalità e l'efficienza dell'autorità di bacino Liri-Garigliano e Volturno, l'istituzione di un ufficio decentrato della segreteria tecnica operativa della stessa nel territorio del Liri, presso la sede messa a disposizione dal comune di Isola del Liri, di cui l'interrogante è sindaco.

(4-01129)

CUSIMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'area FIAT di Catania, a seguito di un progetto di riorganizzazione, è stata smembrata in due tronconi, con la nascita a Palermo di una direzione area FIAT e la divisione dei concessionari in due aree: est ed ovest;

che successivamente la FIAT ha rimosso il direttore dell'area di Catania, affidandone i compiti a quello di Palermo;

che dal 1° luglio 1996 il polo amministrativo dell'area di Catania è stato trasferito alla Lancia di Palermo;

che la FIAT avrebbe negato alle organizzazioni sindacali un incontro chiarificatore sul presente e sul futuro della FIAT di Catania, si chiede di sapere quali azioni si intenda intraprendere per tranquillizzare i lavoratori della FIAT di Catania sul loro futuro, che da quanto sopra appare molto incerto e preoccupante, soprattutto se visto in un contesto come quello di Catania, notoriamente ad alto tasso di disoccupazione.

(4-01130)

CUSIMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che il Governo statunitense ha deciso di far salire il dazio sull'importazione di pasta italiana di un ulteriore 16 per cento;

che tale balzello è del tutto ingiustificato - puro frutto di una azione protezionistica - in quanto non c'è stata nessuna concorrenza scorretta da parte dei produttori nazionali che vendono la nostra pasta, forte dei suoi pregi, a prezzi nettamente superiori a quelli della concorrenza americana;

che il mercato americano è di primaria importanza per le aziende italiane che nel 1995 hanno esportato negli Stati Uniti 1 milione e mezzo di quintali di pasta, per un valore di 230 miliardi di lire,

si chiede di sapere quali azioni si intenda intraprendere per salvaguardare gli interessi e il lavoro delle aziende italiane e se non si ritenga di adottare misure adeguate atte a scoraggiare tali prepotenze, come un dazio sulle importazioni di grano dagli Stati Uniti d'America che in questi ultimi tempi, grazie alla svalutazione del dollaro, sono fortemente aumentate.

(4-01131)

SPECCHIA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che è stata da più parti rilevata la mancanza di una legge organica in materia di alloggi del settore della difesa che tenga conto dell'attuale realtà e degli interessi degli utenti e dello Stato;

che è necessario:

a) introdurre l'equo canone per la maggior parte degli alloggi in questione;

b) non procedere agli sfratti e dare la possibilità di conservare l'alloggio anche a quanti sono «senza titolo»;

c) razionalizzare la normativa tenendo conto delle esigenze collegate alla mobilità del personale e della dislocazione delle forze armate sul territorio nazionale;

d) costruire e acquisire nuovi alloggi;

rilevato che invece si sta procedendo alla revoca delle concessioni e agli sfratti ed anche all'applicazione di nuovi canoni troppo elevati richiedendo anche gli arretrati,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo.

(4-01132)

BOSI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante, la direzione generale dell'Enel avrebbe commissionato 8 intere pagine di pubblicità sul quotidiano del PDS «L'Unità» che comparirebbero negli inserti «Mattina» della Toscana e dell'Emilia Romagna in uno degli ultimi giorni del corrente mese di luglio 1996,

si chiede di sapere:

se ciò corrisponda a verità;

se, in caso affermativo, si ritenga che un ente pubblico, che esercita la produzione e la distribuzione di energia elettrica in regime di monopolio, abbia effettivo bisogno di ricorrere in termini così massicci alla pubblicità;

se comunque non si ritenga che quanto esposto in premessa, essendo il veicolo prescelto un quotidiano di partito, che usufruisce di finanziamento pubblico, possa configurare una sorta di indebito finanziamento ai partiti;

a quali tariffe sia stata acquisita la suddetta iniziativa pubblicitaria e a quanto ammonti il costo della medesima.

(4-01133)

CÒ, MARINO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che con nota A PO/RI/RG/FR del 28 febbraio 1996 l'Ente poste italiane, interpretando inadeguatamente l'esito del voto referendario in ordine all'articolo 26 dello Statuto dei lavoratori, ha disposto, con decorrenza 1° aprile 1996, la revoca della procedura contabile per le trattative sindacali sulle buste paga dei lavoratori delle poste a favore dell'organizzazione sindacale COBAS PT-CUB;

tenuto conto, altresì, che diverse sentenze della magistratura del lavoro (Milano, Roma, Salerno) hanno riconosciuto recentemente il requisito della maggior rappresentatività alla suddetta organizzazione sindacale;

ricordato che tale requisito era posseduto, sempre dalla stessa organizzazione sindacale, ancor prima della trasformazione dell'amministrazione delle poste in ente pubblico economico, come avrebbe dichiarato, secondo quanto risulta agli interroganti, l'allora responsabile delle relazioni industriali dottor Aldo Patriarca davanti al pretore di Rho nel luglio del 1994;

verificato che il contratto collettivo nazionale dei lavoratori della categoria, firmato nel novembre 1994, all'articolo 2 attribuisce direttamente ai lavoratori la facoltà di sottoscrivere deleghe a favore dell'organizzazione sindacale prescelta e che, all'articolo 4, è prevista, altresì, la continuità contabile della procedura oggi negata;

osservato, quindi, che tale iniziativa lede non solo e non tanto un sacrosanto diritto dell'organizzazione sindacale COBAS PT-CUB ma discrimina palesemente e violentemente il lavoratore che operi scelte diverse da quella dell'associazione a CGIL-CISL-UIL e ad altri firmatari del contratto,

si chiede di conoscere quali interventi ed iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per riportare correttezza e

legittimità nei comportamenti dell'Ente pubblico economico poste italiane in considerazione del ruolo che compete a codesta autorità.

(4-01134)

ARLACCHI, GUALTIERI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da oltre due anni il Consiglio di Stato ha sentenziato che la radio Vhf a bordo di imbarcazioni da diporto, utilizzata per motivi di soccorso e sicurezza, non può essere sottoposta a canone;

che il Ministero dei trasporti e della navigazione, all'articolo 25 del decreto del 21 gennaio 1994, ha previsto l'utilizzazione del Vhf «limitata al traffico di sicurezza»;

che sinora nulla è stato ancora deciso perchè si attende il regolamento attuativo che deve essere concordato tra il Ministero delle poste e quello dei trasporti;

che inoltre, per quanto attiene il Vhf di tipo palmare (portatile) che può essere tenuto, facoltativamente, per sola emergenza e sicurezza, a bordo di natanti esenti autorizzati alla navigazione entro 6 miglia dalla costa, secondo quanto riportato dalla stampa specializzata («Nautica» n. 407 del marzo 1996, pagina 86 e seguenti, e «Nautica» n. 408, dell'aprile 1996, pagina 228 e seguenti), esiste totale diversità di applicazione di normativa in vigore secondo la regione di appartenenza dei diversi uffici circoscrizionali del Ministero delle poste; in certi casi è sufficiente portare l'apparato palmare presso gli uffici circoscrizionali, i quali provvedono direttamente al collaudo, applicando tariffe che, pur variando da regione a regione, si aggirano intorno alle 40.000 lire o poco più per ogni operazione, mentre in certi casi si richiede che il collaudo dell'apparato portatile palmare venga eseguito con la barca in mare e con la presenza fisica a bordo del tecnico delle poste, con costi per l'utente ovviamente esorbitanti, che superano generalmente le 250.000 lire, per arrivare, come nel caso segnalato per Cagliari, alle 500.000 lire; si fa presente che un apparato Vhf palmare può costare al pubblico, da nuovo, anche attorno alla stessa cifra pretesa per il solo collaudo dell'ufficio circoscrizionale di Cagliari; si ricorda infine che il Vhf palmare è in effetti un manufatto già collaudato dallo stesso Ministero delle poste ai fini della sicurezza delle onde emesse, affinché queste non disturbino il normale traffico che avviene nell'etere, e che pertanto il successivo collaudo a bordo non ha motivo di essere,

si chiede di sapere:

perchè non sia ancora stato dato seguito alla sentenza del Consiglio di Stato e al decreto del Ministero dei trasporti e della navigazione;

se sia vero che la società Telecom, concessionaria del canone di fatto illegittimo, esercita pressioni sul Ministero delle poste per ritardare l'attuazione del suddetto regolamento atteso da quasi un milione di diportisti;

se sia vero che il Ministro delle poste, in seguito a pressioni della concessionaria privata, ha diffuso una circolare per perseguire le migliaia di diportisti che hanno disdetto il canone con la medesima concessionaria privata;

se il Ministro delle poste intenda impartire disposizioni univoche ai diversi uffici circoscrizionali affinché gli apparati Vhf da utilizzarsi ai fini della sicurezza sui natanti esenti vengano esonerati dal ripetere ogni operazione di collaudo degli stessi.

(4-01135)

BERTONI, MARINO, CARCARINO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con un recente provvedimento è stato chiuso l'ufficio postale nel quartiere napoletano di Chiaiano e che contemporaneamente si è di-spuesto che gli utenti devono servirsi dell'ufficio postale di Mugnano;

che in questo modo i cittadini di Chiaiano, specie i più anziani, sono stati messi in gravi condizioni di disagio, per la difficoltà di raggiungere Mugnano,

si chiede di sapere se non si intenda revocare la suddetta decisione in modo da tornare a permettere che i cittadini di Chiaiano possano continuare ad avere un ufficio postale sito nel loro quartiere.

(4-01136)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che sembrano non essere state accolte da parte del provveditore agli studi di Livorno le richieste di tempo pieno avanzate dalle scuole elementari di Nugola e Colognole, nonché lo sdoppiamento delle future classi terze della scuola elementare di Vicarello, sdoppiamento dovuto a presenza di portatori di *handicap* in una classe con 21 alunni;

considerato:

che, con tali decisioni, i plessi di Nugola e Colognole risulterebbero fortemente penalizzati nelle scelte didattico-formative e che le future classi terze di Vicarello persisterebbero in una situazione di disagio;

che i plessi di Nugola e Colognole sono stati nel triennio 1994-96 oggetto d'investimenti sia comunali che regionali in quanto plessi considerati prioritari dalla regione Toscana in merito ai progetti integrati d'area (PIA), rappresentando i medesimi centro di aggregazione e di formazione di notevole importanza per gli ambiti territoriali di riferimento;

che il comune di Collesalveti si è impegnato ad erogare i servizi indispensabili alla attuazione del tempo pieno,

si chiede di sapere se si intenda urgentemente intervenire affinché:

le proposte avanzate dalle scuole elementari di Nugola, Colognole e Vicarello siano accolte in sede di nomina del personale di fatto;

sia garantita l'esistenza ed il pieno funzionamento del plesso di Colognole, data la distanza dell'utenza di questo da altri plessi e la sua importanza come centro di aggregazione e formazione per un territorio di vaste dimensioni;

siano tutelati i diritti dei portatori di *handicap* inseriti nei vari plessi, tra cui le future classi terze della scuola elementare di Vicarello.

(4-01137)

MICELE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 10 luglio 1996 il tribunale di Pavia ha dichiarato il fallimento del gruppo Interklm che ha cinque stabilimenti (Potenza, Chieti, Genova, Pavia e Bari) ed occupa 1200 lavoratori, di cui 260 a Potenza;

che gli stabilimenti di Potenza (ex TME e ETS), realizzati con i finanziamenti della legge n. 219 del 1981 (ricostruzione terremoto 1980) e costati allo Stato circa 75 miliardi, oggi rischiano di essere definitivamente chiusi per responsabilità della proprietà Beelli;

che i sindacati CGIL-CISL-UIL hanno richiesto un incontro urgente alla *task-force* con il curatore fallimentare per individuare, così come già precedentemente concordato, *partners* imprenditoriali capaci di rilevare gli stabilimenti e riprendere l'attività produttiva evitando di perdere un patrimonio di esperienza, tecnologia e professionalità;

che in una situazione di grave crisi occupazionale quale quella che sta vivendo la regione Basilicata (118.000 disoccupati su 600.000 abitanti) la perdita di 260 posti di lavoro costituirebbe un altro grave colpo allo stato già precario dell'economia regionale,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per scongiurare il rischio lamentato, individuare nuovi *partners* per l'acquisizione degli stabilimenti, garantire la ripresa dell'attività e salvaguardare i 260 posti di lavoro.

(4-01138)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'Agro Sarnese-Nocerino già afflitto da gravissime sofferenze ambientali, economiche ed occupazionali tocca punte altissime di degrado ed abbandono sulla rete viaria urbana ed extraurbana che lo percorre, in quanto sempre più vetusta, inidonea ed insufficiente alle numerose ed impellenti esigenze di mobilità collettiva;

che in particolare la statale n. 18, a partire dal casello Pompei-Scafati fino a quello di Nocera Inferiore, è caratterizzata ormai da cronica impercorribilità;

che le gravi difficoltà di traffico sulla predetta arteria, causate dall'immediata vicinanza dell'unico casello varco nord per Napoli per quanto attiene all'imbocco autostradale Pagani-Nocera, con il lento e difficoltoso deflusso veicolare verso l'autostrada, si traducono in immani lunghi file di auto;

che al traffico, al caos, alla confusione, su tale asse viario si aggiungono l'altissimo tasso di inquinamento acustico ed ambientale, la presenza invasiva in ogni ora del giorno di prostituzione e di commercio illegale, il pessimo stato di manutenzione e pulizia per la presenza diffusa di erbacce e rifiuti maleodoranti;

che le proteste dei cittadini e degli abitanti del posto che giorno dopo giorno assistono impotenti al prevalere dell'illegalità e del degrado morale ed ambientale sono legittime e giustificate;

che la totale assenza di vigili urbani e la insufficiente presenza di polizia stradale per regolare un traffico paralizzato costringe i malcapitati automobilisti ad un calvario di caldo e di sosta forzata nel più totale

indisturbato arbitrio e disprezzo delle più elementari norme del codice della strada;

che non esiste un percorso alternativo e/o di emergenza che possa sottrarre a vere e proprie trappole d'asfalto coloro che, per motivi di lavoro, sono costretti a percorrere questa strada;

che tale strada è l'unica via di accesso possibile agli ospedali di Scafati, di Pagani e di Nocera Inferiore e, per la sua impraticabilità, costringe a gravi ritardi nel soccorso agli ammalati;

che su tale strada sono situati i due mercati ortofrutticoli di San Egidio del Monte Albino e di Pagani-Nocera con necessità di traffico di gran lunga superiori alle attuali possibilità dovute a tutta la serie dei motivi suesposti;

che ormai da decenni sono in corso lavori pubblici mai giunti ad ultimazione con ritardi notevolissimi e penalizzanti anche nei riguardi del comparto commerciale, e sui quali bisognerebbe indagare per conoscerne i motivi;

che le numerose iniziative intraprese anche in tempi recentissimi dai consiglieri provinciali Angelo Pontarelli (Alleanza Nazionale) e Salvatore Arena (Centro cristiano democratico) sono rimaste senza risposta o non hanno avuto alcun seguito,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire, secondo i rispettivi compiti e competenze, con l'urgenza e la decisione necessaria che la situazione richiede, per affrontare questi gravissimi problemi di ordine strutturale (spostamento della stazione autostradale Napoli-Salerno), di viabilità, di ordinaria e normale manutenzione, di ordine pubblico, di risanamento civile ed ambientale.

(4-01139)

LORETO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nel comune di Massafra (Taranto) risultano ultimati da oltre tre mesi i lavori di costruzione della caserma dell'Arma dei carabinieri, nella quale troverà degna sistemazione l'istituenda compagnia, che coprirà i comuni di Mottola, Palagiano, Palagianello e Massafra;

che ogni ulteriore ritardo pregiudica le esigenze operative dell'Arma, se si considera che, non utilizzando la nuova sede, non sarà attivata la nuova compagnia e, quindi, non si potrà procedere al potenziamento dell'organico,

l'interrogante chiede di sapere per quali motivi non sia stata ancora attivata la nuova caserma dell'Arma dei carabinieri, ultimata da oltre tre mesi nella città di Massafra e sede di una nuova compagnia.

(4-01140)

LORETO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che da circa un anno risultano ultimati i lavori di costruzione della caserma dei carabinieri nel comune di San Giorgio Jonico (Taranto);

che, nonostante ciò, il comando della stazione dell'Arma dei carabinieri continua ad essere allocato in locali adattati e non rispondenti alle sue esigenze operative;

che il persistere di tale situazione è preclusivo di un adeguamento dell'organico alla necessità dell'Arma di assolvere ai suoi compiti istituzionali,

l'interrogante chiede di sapere per quali motivi non sia stata finora attivata la nuova caserma dell'Arma dei carabinieri, ultimata da circa un anno, nel comune di San Giorgio Jonico.

(4-01141)

CURTO - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -
Premesso:

che il signor Giacinto Milone, nato il 31 gennaio 1963 in Francavilla Fontana, fu assunto in data 25 febbraio 1994 dalla Ditta DA.BO. di Luciano Borgogni e C. sas con sede in Roma - Via delle Baleniere 21;

che il Milone cessava di lavorare il giorno 20 febbraio 1995 con corresponsione dell'indennità di preavviso sino al 28 febbraio 1995;

che la sede INPS di Brindisi ebbe a dichiararne la decadenza dalla mobilità in quanto a suo dire la legge n. 223 del 1991 prevede quale durata massima del rapporto di lavoro subordinato con diritto al mantenimento dell'iscrizione mesi 12;

che tutto ciò appare francamente illogico in quanto la data presa in considerazione da parte dell'INPS risulta essere il 28 febbraio e non il 20 febbraio, data in cui risulta essersi interrotto il rapporto di lavoro;

che il periodo intercorrente tra il 21 e il 28 febbraio non può essere considerato periodo di lavoro subordinato in quanto per tale periodo è stata solamente corrisposta l'indennità di preavviso senza peraltro che con la corresponsione di tale indennità si desse vita a un rapporto di lavoro subordinato che prevede a fronte della corresponsione della retribuzione una prestazione lavorativa che in questa circostanza è sostanzialmente inesistente,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di conoscere quali iniziative intenda assumere per determinare la salvaguardia dei diritti inalienabili del cittadino e del lavoratore che in questo caso paiono palesemente violati.

(4-01142)

CURTO - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali* -
Premesso:

che la situazione dell'agricoltura meridionale in generale e brindisina in particolare risulta essere di estrema gravità;

che a tale stato ha contribuito in maniera forte la penalizzazione del settore e del territorio riguardo l'attribuzione delle quote in generale e delle quote per la trasformazione del pomodoro in particolare;

che già dai dati ufficiali si evince che le quote assegnate rispetto alle produzioni di prodotto fresco dagli anni intercorrenti dal 1990 al 1995 sono passate dal 55 per cento al 32 per cento;

che la chiusura degli stabilimenti insieme con l'effettuazione di operazioni ai limiti della legalità hanno determinato negli anni il trasfe-

rimento di quote fuori dal nostro territorio con conseguenziale depauperamento delle aziende e conseguenti riflessi sociali ed occupazionali; che nelle more della definizione e del superamento di tale anomalia è opportuno comunque adottare delle misure correttive,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna una congrua distribuzione dei residui non ancora assegnati e se non ritenga pure doveroso il riconsiderare e il riequilibrare le assegnazioni delle quote sì da recuperare la capacità produttiva presente nel 1990 e ammontante al 55 per cento della produzione di prodotto fresco;

se non ritenga di dover differire il termine fissato al 10 ottobre di ogni anno, previsto dall'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto ministeriale 6 agosto 1991, che determina la cessazione della campagna di trasformazione.

Tanto in considerazione degli eventi climatici che hanno interessato questa parte del territorio nazionale nonchè per determinare in tal guisa un fattore estremamente positivo di rilancio sia del reddito che dei livelli occupazionali non disgiunto da una esaltazione del comparto agro-industriale del territorio della provincia di Brindisi.

(4-01143)

NAPOLI Roberto. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che l'agenzia AGI del 9 luglio 1996 ha reso noto che il Ministro della sanità, all'uscita della riunione della Commissione unica del farmaco (CUF), tenutasi nella medesima data, avrebbe affermato che «sarà a disposizione di medici di base e farmacisti, fra giovedì e venerdì, il nuovo prontuario dei farmaci che verrà pubblicato da «Il Sole 24 Ore»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi per cui il Ministero della sanità abbia deciso, d'intesa con la Federfarma, di diffondere tale prontuario solo attraverso un quotidiano economico;

se il Ministero della sanità abbia contribuito alle spese di stampa e diffusione di tale prontuario senza indire una regolare gara pubblica tra gli imprenditori editoriali che hanno le caratteristiche per poter rendere tale servizio e che sono interessati a farlo, e quanto sia costata al contribuente questa operazione,

se il Ministero della sanità abbia ottenuto il concorso finanziario di Federfarma per diffondere il prontuario, spogliandosi quindi delle funzioni pubbliche che gli sono proprie, e facendole svolgere ad un'associazione privata, che oltretutto è controparte del Ministero della sanità, e ad un quotidiano privato.

(4-01144)

BONATESTA, BEVILACQUA, VALENTINO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che l'Enel per l'impianto di rigassificazione avrebbe optato per la centrale di Monfalcone (Gorizia), nonostante la commissione del Ministero dell'ambiente per la valutazione di impatto ambientale avesse già dato parere favorevole all'installazione del suddetto impianto nella centrale di Montalto di Castro (Viterbo);

che le motivazioni tecnico-economiche della scelta presentate dal presidente dell'Enel Chicco Testa sono deboli *escamotages* che non tengono conto dei 1.200 miliardi già spesi per la realizzazione del rigassificatore a Montalto;

che il presidente Testa ha subordinato le residue attese del polo energetico viterbese al parere degli elettori friulani i quali si dovranno esprimere con un *referendum* popolare;

che i progetti «a mare» per la realizzazione del pontile che avrebbe dovuto portare al rigassificatore sono stati eseguiti per ben tre volte con un aggravio di spesa di centinaia di milioni, considerando anche le rilevazioni e le perforazioni del terreno per individuare il sito;

che la realizzazione dei progetti «a terra» per il consolidamento del terreno è stata ultimata;

che come alternativa al rigassificatore si ipotizza l'uso dell'impiego di oli combustibili giacchè si parla di «desolforazione» dei fiumi;

che, esauriti i sussidi per gli ammortizzatori sociali, si avranno per la Toscana 31.000 disoccupati in più;

che la ormai lacerante questione occupazionale potrebbe degenerare;

che, al riguardo, il giorno 10 luglio 1996 si sono verificati nella centrale di Montalto atti di guerriglia urbana e di tensione esasperata con le maestranze che hanno occupato la sala quadri, la palazzina Enel e le zone operative della centrale,

gli interroganti chiedono di sapere, stante la superficialità con cui il presidente Testa ha preso in considerazione il problema del rigassificatore, quali siano «gli investimenti alternativi» per la Toscana necessari a drenare gli esuberi della centrale e quali provvedimenti si intenda adottare per scongiurare la degenerazione ambientale nel caso di uso di oli combustibili non essendo sufficiente, ad avviso degli interroganti, la «desolforazione».

(4-01145)

LAURICELLA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante il professor Zambito avrebbe inviato il seguente esposto al Ministero della pubblica istruzione:

«Il sottoscritto Damiano Zambito, genitore dell'alunna Serena Zambito, che frequenta la 3ª classe del 2º circolo didattico di Canicattì, facendo seguito al precedente esposto del 29 febbraio 1996 con il quale chiedeva che fosse disposta una visita ispettiva presso il secondo circolo di Canicattì, nel quale si verificano continue violazioni della legge e atti di vessazione nei confronti di genitori ed insegnanti, con conseguente ricaduta negativa sulla formazione dei bambini, chiede che venga disposta con urgenza una visita ispettiva che solleciti il ritorno del secondo Circolo di Canicattì alla legalità ed alla serenità dei rapporti tra le diverse componenti della scuola».

A tal fine:

1. Richiama le ripetute inadempienze e violazioni della normativa e dei diritti degli operatori e degli utenti, da parte del direttore didattico, riportati a mo' di esempi nell'esposto citato:

a) Abuso di potere per aver impedito il funzionamento del Consiglio di circolo dal 24 febbraio 1995 alla metà di dicembre dello stesso anno;

b) mancata surroga di alcuni componenti del Consiglio di circolo che si erano dimessi,

c) omissioni o abusi in atti d'ufficio per essersi arrogate le competenze del Consiglio di circolo relativamente ad una serie di atti, in particolare quelli relativi all'acquisto e rinnovo del materiale didattico in conto capitale;

d) abuso di potere nella deliberazione del Consiglio di circolo n. 160 del 19 dicembre 1994 adottata, in palese violazione della legge, pare, con il voto determinante di tre componenti interessati all'atto, in quanto, rispettivamente, moglie, cognato e cognata del titolare dell'agenzia dell'assicurazione oggetto della deliberazione;

e) ripetute violazioni della carta dei diritti della scuola nei confronti dei genitori per i quali il direttore usa due pesi e due misure: gentilezza e rispetto per i suoi amici (pochi), arroganza, abuso di potere, vessazioni con gli altri;

f) violazione della normativa vigente per avere ripetutamente inserito nelle classi di prima elementare bambini in età inferiore a 6 anni come «uditori» (circa 10 nell'anno scolastico 1994-95 in una classe prima dove peraltro insegnava la moglie del medesimo direttore);

g) violazione della normativa per avere accettato ripetutamente dagli insegnanti regali del valore di circa un milione di lire;

h) abuso di potere per avere proposto e fatto approvare dal collegio dei docenti come referente delle commissioni, Disco, salute handicappati, continuità, pari opportunità, con chiaro privilegio per la partecipazione ai corsi di aggiornamento ed al premio incentivante, una singola insegnante particolarmente legata al direttore;

i) il pregiudizio arrecato al decoro e al buon nome della scuola. Su questo punto lo scrivente ha dovuto fare una eloquente precisazione, trasmessa a codesto onorevole Ministro con nota del 23 aprile 1996, che merita ulteriori approfondimenti che potrebbero essere acquisiti nel corso della visita ispettiva.

2. Ricorda che con la nota del 3 febbraio 1996 lo scrivente sollecitava che la visita ispettiva fosse fatta con urgenza anche «per impedire che il direttore didattico, avendo in qualche modo notizia dell'istanza e scambiando un eventuale ritardo dell'ispezione con la sua archiviazione, si senta rafforzato nella sua presunzione di impunità e autorizzato a persistere nei suoi comportamenti scorretti, magari spinto da un malinteso spirito di rivincita».

Quanto previsto si è puntualmente realizzato. Infatti:

a) un malinteso spirito di rivincita ha indotto il direttore a rivelare una parte dell'esposto inviato dallo scrivente al Ministro della pubblica istruzione e a violare l'articolo 326 del codice penale, l'articolo 3 della legge n. 241/90 e l'articolo 5 della legge n. 574/93. Infatti il 15 aprile 1996 il direttore didattico inviava agli insegnanti una circolare in cui comunicava che le gite scolastiche programmate venivano rinviate perchè «tale Zambito Damiano ha inviato un esposto al Ministro della pubblica istruzione in cui si avanzano seri dubbi sulla regolarità degli adempimenti amministrativi relativi alle attività parascolastiche», coinvolgendo lo scrivente in una questione (quella delle gite scolastiche) alla quale era assolutamente estraneo e facendolo oggetto di recriminazioni di alunni e genitori;

b) la presunzione d'impunità induce il direttore didattico ad evadere ostinatamente e con motivi pretestuosi gli obblighi derivanti dalla legge n. 241/90:

in data 5 febbraio 1996 lo scrivente chiedeva copia della delibera del Consiglio di circolo relativa all'assicurazione degli alunni, facendo presente di essere interessato in quanto genitore di un'alunna che frequenta il circolo e che aveva versato i soldi della polizza, che peraltro riteneva inspiegabilmente troppo onerosa. Il direttore rispondeva il 4 marzo 1996, inviando una copia dattiloscritta, con una serie di omissis arbitrari se non interessati, e comunque tali da impedire allo scrivente la verifica dei poteri e inoltre non inviava la copia degli atti che avevano determinato la formazione dell'atto, indispensabili per un eventuale ricorso presso le sedi opportune per chiedere l'annullamento della deliberazione;

ad un'ulteriore richiesta, presentata in data 2 aprile 1996, intesa all'acquisizione di copia degli atti, completi ed integrali, della medesima delibera intesi alla tutela dei diritti dello scrivente, il direttore didattico, dopo 27 giorni, rispondeva che riteneva di non dovere aderire alla medesima «avendo quest'ufficio già inviato con foglio 4 marzo 1996 quanto di possibile interesse alla S.V.»;

il 9 maggio 1996, avendo avuto notizia certa da alcuni componenti del Consiglio di circolo che le elezioni del medesimo consiglio si erano svolte con modalità chiaramente illegittime (senza la presentazione delle liste dei candidati e senza aver fatto gli adempimenti precedenti conseguenti) e avendo saputo che nelle prime riunioni si erano verificati abusi di poteri, omissioni e varie irregolarità, lo scrivente chiedeva copia degli atti relativi all'elezione del Consiglio di circolo e ad alcuni adempimenti fondamentali per il suo corretto funzionamento, dichiarando il suo interesse agli atti, derivante dal fatto che lo stesso voleva verificare la legittimità di un organismo che lo rappresenta e che ha competenze in ordine all'itinerario formativo della propria figlia. Il direttore, in data 5 giugno 1996, rispondeva respingendo l'istanza in quanto non si rilevava «un interesse personale e concreto per la tutela di situazioni rilevanti»; sembra che lo stesso abbia negato copie di documenti, legittimamente ed a buon diritto richiesti, anche ad altri genitori e ad alcuni insegnanti, adducendo sempre lo stesso pretestuoso motivo della mancanza di interesse legittimo da parte dei richiedenti.

3. Corre voce che l'ispezione ministeriale sia bloccata da interventi autorevoli, che vengono esercitati in alcuni punti nodali dell'amministrazione, anche attraverso il sindacato.

Su questo aspetto delicato due sono le ipotesi possibili: o si tratta di un generico millantato credito, ma in questo caso i ritardi del Ministero darebbero, anche se involontariamente, un immeritato avallo, o si tratta di un'affermazione fondata, ma in questo caso diventa opportuno ed urgente verificare in quale piega dell'apparato amministrativo la legittima richiesta dello scrivente è stata trattenuta e se, per caso, ci fossero omissioni colpose.

È appena il caso di ricordare che queste cose avvengono a Canicattì, dove silenzi ed omissioni, magari fatti con leggerezza ma in buona fede, vengono interpretati come espressioni di connivenze

omertose, che finiscono per avallare l'esercizio di un potere che non si fonda sulla legalità, ma sull'abuso incontrollato ed incontrollabile.

Di fronte a questa «lezione» dei fatti, ogni manifestazione contro la mafia e per la legalità diventa un inutile «rito» e chi si intestardisce a chiedere il rispetto dei diritti viene isolato e rimane solo.

4. Si domanda:

a) che senso abbia il Forum sulla trasparenza nella pubblica amministrazione che si è tenuto a Roma il 7 maggio scorso e che lo scrivente ha seguito con molta attenzione se un direttore didattico può arrogarsi il diritto di violare impunemente la legge 241/90 con ostinazione e arroganza;

b) che senso hanno le parole «... il citato esposto prosegue facendo riferimento a quanto avrebbe affermato un autorevole parlamentare in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Prodi. Egli avrebbe detto, tra l'altro, che la vera riforma della pubblica amministrazione comincia con le piccole cose e con la partecipazione dei cittadini i quali debbono denunciare gli atteggiamenti vessatori di alcuni funzionari della pubblica amministrazione ed esigere la trasparenza degli atti amministrativi»; l'esposto si conclude con le seguenti parole: «se nei fatti un direttore didattico di Canicattì può continuare ad assumere atteggiamenti vessatori e ad impedire ogni "trasparenza" negli atti della sua amministrazione e se una regolare denuncia alle competenti autorità amministrative, fatta il 20 febbraio 1996, dopo oltre tre mesi, non ha avuto ancora alcun seguito?».

Lo scrivente, nella speranza che si tratti di ordinari ritardi o che siano già stati presi provvedimenti di cui non è a conoscenza e, soprattutto, auspicando che la situazione del secondo Circolo didattico di Canicattì torni nell'ambito della legalità e della normalità, chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno inviare una ispezione ministeriale nel secondo circolo didattico di Canicattì per accertare se le affermazioni del professor Zambito hanno fondamento.

(4-01146)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00106, dei senatori Salvato ed altri, sulla possibilità di obiezione alle spese militari;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00107, del senatore De Corato, sulla cancellazione di molti treni nella rete regionale lombarda;

9^a Commissione permanente (Agricoltura, produzione agroalimentare):

3-00110, del senatore Pettinato, sui danni causati dal maltempo alle produzioni viticole delle province di Catania e Ragusa;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00109, dei senatori Tomassini e Pianetta, sull'inserimento dell'alfa interferone nella fascia C del nuovo prontuario farmaceutico;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00108, del senatore Asciutti, sulla tutela del lago Trasimeno.